IL CORSO DEL FIUME ELLERO

IL CORSO
DEL FIUME
ELLERO

NEL QUALE SI CONTENGONO TUTTE LE VILLE ANTICHE DI LUI, IL PRINCIPIO DELLA CITTA' DI MONDOVI' DEL SANTUARIO DI LUI PRESSO VICO, CON ALTRE COSE NOTABILI

DESCRITTO

DAL

PRETE PIETRO NALLINO DI MONDOVI'

DEDICATO

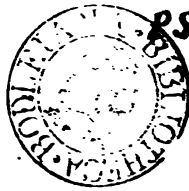
ALLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI SINDACO, E CONSIGLIERI DELLA SUDDETTA CITTA'

PARTE PRIMA DELL' ISTORIA

IN MONDOVI' L' ANNO 1788.

APPRESSO GIOANNI ANDREA ROSSI STAMPATORE, E LIBRAIO

DECURSUS AQUARUM;

PSALM. I.

Ill.mi Sig.ri Sig.ri Pr.ni Coll.mi

BEnissimo gli è noto essere imminente la pubblicazione dell' istoria del corso d' Ellero . Era questa un' opera di penna di miglior testa , ma sapendo tutti starne in riposo , un' ardire superiore alle forze mi spinse all' impresa qualunque sia per riuscire . Dovendo essa sortire sotto di un capo a cui venga dedicata , ogni ragione vuole doversi dedicare alle SS. VV. Ill.me , che formano il corpo di questa Città , che nell' istoria tiene il miglior posto . Quì acchiusa troveranno la dedica , che prego compiacersi accettare , e permetterne la stampa ; e sperando questo favore con alta stima , e riverente ossequio sono

Delle SS. VV. Ill.me

Castelletto di Stura li 14. giugno 1788.

Umill.mo Osseq.mo Servitore
Prete Pietro Nallino.

M.to Ill.re M.to Rev.da Sig. Pad.ne Coll.mo

Non può che accettare con soddisfazione sensibile questa Città la dedica, che viene V. S. M.to Ill.re, e Mo.to Rev.da di farle dell' istoria del corso d' Ellero, e Pesio, ed il motivo principale, che ad una tale accettazione nè determinò facilmente questa Civica Amministrazione, come ci diamo l' onore d' assicurarla, si fu il potere secondare almeno in così menoma parte il comendabile desiderio di V. S. a cui oltre il protestare tutto il comune gradimento, che sarà per incontrare la di lei opera, rassegniamo insieme i più vivi ringraziamenti in un col predistint' ossequio, che ci renderà sempre

Di V. S. M.to Ill.re M.to Rev.da

Mondovì li 24. giugno 1788.

Dev.mi Obb.mi ed Obblig.mi Ser.ri

Gioanni Antonio Stralla Sindaco
Vassallo Pietro Paulo Promis di Viola
Conte D. MichelAngelo Grassi di S. Cristina
Cavaliere Gioachino Ferrero
Giuseppe Bava
Giuseppe Antonio Odella
Cavaliere Carlo Rolfi di Marigni.

Notaio Gioanni Antonio Mendino Segretaro.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

SE il preggio di una ſcoperta deve miſurarſi dal vantaggio, che ne deriva alla Republica, pare a me, che queſta deſcrizione del corſo de' fiumi Ellero, e Peſio poſſa, per la pubblica utilità della ſtoria del Piemonte, meritare qualche conſiderazione delle perſone erudite. Queſti due fiumi formano due belle contrade del Piemonte ſuperiore, le quali ſono una parte notabile del Regno della Caſa Savoja; e lungo eſſi eſiſtevano già una volta tante rinomate Ville, che il corſo de' fati regolato dalla provvidenza Divina ha portato all'

ultimo

ultimo esterminio ; mentre di molte non v' è restato altro , che la memoria nelle scritture ; colla scorta autentica delle quali sono io andato cercando l' antica loro sede ; e di quelle , che in parte sopravanzarono alla comune disgrazia , ho investigata l' origine per quanto mi fu possibile .

Ardisco umiliarla ossequiosamente alle SS. VV. Ill.me , sperando , che la loro bontà gradirà quest' umile , e piccolo omaggio , il quale è inferiore al loro merito ; ma i piccioli doni allora diventano grandi , quando grande è la mano , che gli accoglie .

Quanto adunque si preggieranno queste carte di portare in fronte il nome rispettabile del Sindaco , e Consiglieri della Città di Mondovì, tanto io mi glorierò essere

Delle SS. VV. Ill.me

Umilissimo ; e Devotissimo Servidore
Prete Pietro Nallino .

PREFAZIONE.

OGni fiume Reale, quantunque sempre ricco delle sue acque vada anche talvolta per la sua esuberante affluenza a sormontare le sponde, che gli fanno argine, non isdegna, per così dire, il tributo nè di altri piccoli fiumi, nè di quei poveri rusceletti, che gli si gettano in seno, e benchè alcuno fra questi non porti limpide le sue acque, ma o per difetto della sorgente, da cui nasce, o dal fangoso suolo, ove ha il suo corso, sieno queste torbide, e poco meno, che ad ogni uso inutili, contuttociò il fiume, nel quale scendono, benignamente le accoglie, ed a poco a poco depurandole dalla loro naturale bruttezza, limpide le rende, e salubri al pari delle sue; e quando anche ciò non gli riesca, non lascia per questo di avere con esse amichevole il corso, conoscendosi non essere suo, ma dell' amorevolmente accolto ruscello, il patente difetto.

Tanti letterati personaggi, che insino ai giorni nostri hanno travagliato, e tuttora faticano intorno alle Antichità, formano, per dire così, af-

un gran fiume di limpide, salubri, ed utili opere, per mezzo delle quali con ricca, ed esuberante affluenza va fastoso lo Studio Antiquario, ilquale non isdegna qualunque piccolo tributo di quelle penne, che concorrono ad unirsegli insieme, le quali benchè non portino limpidezza di eloquenza, e chiarezza di erudizione; pure, purchè in qualche maniera siano al caso di accrescerli le notizie cavate dalle tenebre, ove giacevano miserabilmente sepolte, o neglette, cortesemente le accoglie, rischiarando poi, e ripuliendo quelle notizie col lodevole lavoro di qualche erudita penna, che abbia da trattare, e scrivere di quelle cose antiche, che nel piccolo, e poco meno, che disprezzevole tributo gli vengono offerte.

In sì fatta maniera accade a me nell' opera, che mi sono ideata intraprendere. Imperciocchè mi venne in mente di offerire una piccola istoria allo Studio Antiquario intorno alle Antichità de' nostri paesi del Piemonte Superiore, per formare la quale prendo a descrivere li due fiumi Ellero, e Pesio dal loro principio sin dove lasciano il proprio nome, con gli altri fiumi minori, che vengono a scaricarsi in questi due; e tutte le Ville antiche, e moderne, che lungo questi furono, o esistono, con tutte quelle notizie, che si trovano appresso di me appartenere a queste, ed a quelli. Per il fine propostomi ho visitato l'

intero

intero di loro Corso; ho veduta, per così spiegarmi, la loro culla, e tomba, che vale a dire ho osservato dove nascono, sino dove seppelliscono le sue acque in altro fiume maggiore; ho visitato tutto il paese convicino ne' diruppi, nelle balze, e ne' precipizi de' monti, e delle valli; nelle campagne della pianura, e dovunque eravi speranza di trovare memorie, scoprire Antichità, trovare notizie, conoscere il posto antico di quelle Ville ricordate dai Diplomi, menzionate da Scritture autentiche, o non sfugite dalla popolare tradizione; il che mi ha cagionato viaggi moltiplicati, ed in certi posti replicati, non però in un solo, ma per più anni.

Pensiero mio però si è di solamente descrivere le cose, come si trovano, e tali, e quali le ho vedute, acciò si possa venire in cognizione di esse quando, e dove furono. Confesso ingenuamente, che vi mancherà quella politezza di discorso, che sarebbe desiderabile; ma se a' tempi antichi da penne benchè pari alla mia si fossero fatte simili fatiche massime pel Piemonte, e conservate insino a tempi nostri, da questi torbidi fonti si caverebbbero notizie affatto preziose, ed ora sepolte in perpetua obblivione.

Comincierò pertanto dal fiume Ellero, che scorre sotto le mura della Città di Mondovì mia patria, quindi nella seconda parte si tratterà del

fiume

fiume Pesio circa tre miglia da quello distante verso ponente, estendendomi, ove fia d' uopo, sino dove pel pendìo possa scendere in essi l' acqua. Ciò terminato potrebbe forsi essere di pascolo gustoso all' onesta curiosità delli amatori delle Antichità il leggere fedelmente descritto il Corso di questi due fiumi, pigliandomi la cura d' informare altri, conducendoli, dirò così, a mirare senza fatica certi posti, dove mai saranno per portarsi in persona a visitargli.

ORI-

ORIGINE
DEL
FIUME ELLERO

NElli monti di mezzodì, chè al Piemonte formano corona, dirò così, e trincera, giace una valle, la quale, come pure i monti, che la fiancheggiano, sebbene affatto spogliata di piante, produce pascoli abbondanti, e salubri, ai quali dalle vicine pianure del Piemonte Superiore conduconsi d' estate numerosi armenti con grande vantaggio del paese. Questa or menzionata valle chiamasi *Canton*, ed in essa ha la sua origine il fiume Ellero, come quì sotto vedremo.

VIA

VIA ANTICA.

NElla suddetta piana Valle, e lungo il corso del fiume è tradizione costante esservi stata anticamente una strada, che guidando dal Piemonte alla Riviera di Genova servisse pel solo commercio, e dasse la comunicazione alle due antiche Città di Alba in Lombardía sulla sponda del fiume Tanaro, e Albenga nella Riviera di Genova sulla spiaggia del Mare Mediterraneo. Oltre della tradizione io stesso ho veduto le vestigia di una gran casa in un piano presso del fiume in mezzo ai monti, e verso della mettà della salita, che deve farsi per arrivare alla sommità del monte, il quale piano dalla casa antidetta chiamasi ancor adesso la *Casa del Sale*. Questa casa certamente fu fatta costrurre da qualche personaggio d' alto potere, e non può essere stata fatta se non per ragione di un gran passaggio, attesa la distanza dalle ville di quà, e di là dal monte; poichè altrimente sarebbe stata affatto inutile in quel luogo così orrido, e deserto in mezzo a due alti monti, dove si vede solamente un breve tratto di Cielo, e penetrano per ben poche ore del giorno i raggi del sole.

La denominazione del Sale, che ai giorni nostri persevera lungo quella strada; ed il nome di *Montagna delle Saline*, che anche al presente si da al Colle di Carlino ci obbliga a credere che nella Valle piana di *Canton*, e lungo il Fiume Ellero anticamente vi fosse il passaggio del Sale dalla spiaggia marittima al Piemonte; oltre di che in Roccaforte mi venne mostrato un Casolare, in cui fui assicurato, che facevasi ne' secoli trapassati un magazzino di Sale: e quel lungo tratto di strada, che trovasi dalla Cappella di S. Nicolao situata sulla sponda sinistra d' Ellero fino alle prime case di Villanova chiamasi *la contrada delle Saline*.

Io stesso ho osservato, che questa strada dell' Alpi da Rastello in giù, avantichè si ripassi alla sinistra del fiume, si è ancora di competente grandezza, e selciata in più luoghi d' antico lavoro, secondo il costume de' Romani, che facevano selciare le pubbliche strade insino alla falda de' monti: e questo passaggio dura, e continua anche ai tempi nostri nella buona stagione per andare alla Briga Villaggio di là dai monti, e nella Riviera di Genova passandosi per Carlino; essendo tale cammino massime

per

per detta Riviera, ed in ſpecie per la Città d' Albenga, aſſai più breve, e più comodo di tanti altri, che a queſta Città marittima conducono, ſebbene aſſai più frequentati di queſto; ed io medeſimo in tempo d' eſtate eſſendo in quelle Alpi ho veduto uomini a piedi, ed a cavallo, li quali paſſando per queſta ſtrada venivano di là dai monti. Le mentovate coſe ben conſiderate mi fanno credere, che veriſimilmente da Pompeo Strabone padre di Pompeo il Grande fù dedotta la Colonia Alba Pompeia; e ordinariamente ſi facevano nelle nuove Colonie condurre ſtrade conſiderabili; ed in quell' occaſione poſſa eſſere ſtata fatta queſta ſtrada per il commercio marittimo di una Colonia così grande, e popolata come Alba.

VALLE D' INFERNO.

AL levante della ſuddiviſata Valle di *Canton* ſi dà il nome di Valle d' Inferno ad una voragine profonda, che divide il vicino monte, ſul dorſo del quale camminando jo, nell' arrivare al luogo dirupato meſſomi boccone a terra, e ſpingendo a poco a poco il capo innanzi, mi venne fatto di vedere l' orrido precipizio, al quale ſi applicò un così ſpaventevole nome.

SORGENTE DEL FIUME ELLERO.

NAſce queſto alla falda del più alto monte erto, e ſcoſceſo detto il Bicaj eſiſtente di quà dal Colle di Carlino al mezzodì della ſurriferita Valle, e circa la di lui mettà, da una fenditura della rupe chiamata la *Rocca del Piſo*. Egli non è mantenuto da vena d' acqua di viva ſorgente; ma dalle pioggie e dalle nevi, che arreſtandoſi al diſopra, e nei diruppi del monte ſgorgano per quella ſpaccatura, e mancando eſſe inaridiſce il fiume. Difatti io fui colla in tempo di ſiccità al principio di agoſto, e vidi affatto aſciutta la fenditura, ma vidi inſieme un piccolo ruſcelletto uſcire appiè del monte formato dall' acqua di poca neve; che ai quattro d' agoſto io ſteſſo calcai ſulla cima del monte, e che con curioſità troppo ardimentoſa ſcoperſi eziandío nelle di lui concavità, e fenditure.

LA

Alla distanza di circa cento passi ho veduto, che il tenero ruscello del nato fiume, il quale in altre stagioni mirassi gonfio riceve soccorso da altro ruscelletto, che deve la sua origine ad un lago posto sopra di un monte, che è accanto del Bicaj, ma meno elevato. Evvi collassù un largo piano attorniato da rocche, e monti dove raunandosi le acque delle pioggie; e delle nevi, nè potendo da parte alcuna uscire formano un lago, le di cui acque continuamente feltrando per le parti interne della montagna producono più a basso un ruscello, il quale scorrendo per un erbosa riva va a gettarsi nell' Alveo del fiume novello. Poco di sotto incontra il fiume le falde dell' Alpe detta la Ciappa la quale è situata alla dritta cioè al levante del medesimo. Apparteneva quest' Alpe ne' secoli passati ai Signori di Morozzo e di essa si fa menzione in un trattato di pace seguito tra la Città di Mondovì, ed i lodati Signori di Morozzo ai ventisette settembre dell' anno 1300, in questi termini: *Quod predicti homines montis (Regalis), & districtus, & ipsi Domini, & homines Morotii sine Alpagis, possint alpare in dictis Alpibus usque ad summitatem Collis, seu petre, vallis claræ, et usque ad senterium, qui exit de dicta Valle, et qui protenditur usque ad* Cepatam, *et usque ad Collum de* Cepata, *et usque ad petram Camosoriæ, et a Camosoria, inferius versus montem dictum vadit Draja, qua vadit per terminos versus Castrum saracenorum deversus Frabosiam, et qui contrafecerit ea &c.* Al presente ne è padrona la Comunità di Morozzo: ed in quei giorni, che io là sù di quelle Alpi scorsi vi ho vedute parecchie capanne di pastori; nelle quali fui alloggiato, sovvenendomi allora quelle di Virgilio, alle quali questo Poeta paragonava, o per meglio dire, pensava essere simile la Città di Roma: (a)

Urbem, quam dicunt Romam Melibæe putavi
Stultus ego huic nostræ similem, quo sæpe solemus
Pastores ovium teneros depellere fœtus.

Sulla

(a) *Egloga I.*

Sulla ſponda deſtra del fiume, cioè al levante ſotto di un groſſo ſaſſo naſce in queſt' Alpe una groſſa vena d' acqua di viva ſorgente, a cui concorrono non ſolamente i paſtori di quelle Alpi per i di loro biſogni, ma anche li ſitibondi viandanti per godere un freſco riſtoro alla loro ſete; ricevendo il piccol fiume un indeficiente accreſcimento d' acqua.

IL PONTETTO.

LAſciata dietro alle ſpalle la più volte nominata Valle, dove per lungo tratto ſcorre in piano il fiume incontraſi un' altra Alpe chiamata *il Pontet*, il quale nome a mio credere deve eſſerle pervenuto da un ponte, che eſiſteſſe ſul fiume in tempo dell' antico paſſaggio. In tempo d' eſtate pochi ciottoloni baſtano per formarne il paſſatojo, ma non già in tempo di pioggie, o dello ſcioglimento delle nevi, che nella primavera vi ſcolano da tutte le parti; Perlochè reſtava indiſpenſabile un ponte però di poca lunghezza, il quale reſta di nuovo determinato doverſi conſtruere ſe l' ultimamente deſignata ſtrada per la partecipazione del commercio di Nizza avrà il ſuo effetto. Dalla picciolezza pertanto di queſto ponte conghietturo, che ſiaſi chiamato *pontet*, che ſuona piccolo ponte, e che eſſendo attaccato a queſt' Alpe, abbiali comunicato il nome. Poco longi prima della diſceſa dall' Alpi s' incontra un largo ſito diſtante aſſai dal monte nominato *Pian Marchiſio*, dove ſi ſcorgono veſtigie d' una caſa, o più toſto di una baracca per uſo ſoltanto dell' antico paſſaggio, nel quale li viandanti, e le beſtie potevano ricoverarſi in occaſione di tempi contrarj; ad un sì fatto ottimo provvedimento l' ho oſſervato ſulle Alpi Genoveſi alla ſtrada d' Ormea per il ponte di Nava. In queſto piano medeſimo ſta determinata la coſtruzione di una caſa per uſo, e benefizio de' viandanti in caſo, che il progetto della nuova via per la Briga alla volta di Nizza abbia il ſuo effetto.

PONTE MURATO.

DAl Pontet al piano, che incontrasi dopo tutta la discesa dicesi, che siavi la distanza di cinque miglia circa. Vi si discende per un disastroso sentiero, che è a mezzo del Colle, ed ha di sopra boscaglie, e di sotto il fiume, e si giunge finalmente ad un ponte già vicino all' antica casa del sale quì sopra nominata. Questo ponte é murato, antico, alto, e d'un arco solo fondato sopra le rocche laterali al fiume capace di lasciare libero il corso a grande quantità d' acqua, e vi si passa dalla finistra alla destra. Quindi si cammina sempre lungo la corrente del fiume nella valle da ambe le parti fiancheggiata da silvestri monti.

FIUME ELLERO.

COnsiderando io, come li fiumi ordinariamente conservano il proprio nome dalla sorgente fino al fine del loro corso; e come questo cambia il nome di *Pisio* in quello di *Ellero*, giunto, che sia al fine della discesa de' monti, mi venne in mente potesse aver preso un sì fatto nome dai popoli, che anticamente abitavano le tante Ville una volta esistenti lungo il suo corso; e che questi popoli fossero stati gli *Ellei*. Sembravami invero, che il nome *Elius*, che si legge nell' antica lapide posta nella cappella di S. Bernolfo, presso le mura della Città di Mondovì potesse favorire questa mia opinione, e fosse nome di qualche persona di tal Nazione. Molto più in ciò confermavami una lettera di un erudito personaggio, che mi scrisse così: *Li nomi de' popoli Alpini sono tratti la maggior parte, o dal fiume, nella di cui valle abitavano, o dal nome di una terra capitale di quella valle. Ora io con questa osservazione, e col provare già assoggettiti i popoli liguri fino al Tanaro; e di quà dal Tanaro nella pianura osservo, che la Regione degli Elleati non potè essere altronde, che intorno al fiume Elle*. Mancandomi però documenti a provare questa mia conghiettura ho stimato lasciare ad altri l' investigare la vera cagione del cambiamento di *Pisio* in *Ellero*; con quello chiamasi

il

il fiume dove nasce, con questo si nomina in tutto il corso, ed in lingua del paese vien detto *Elle*.

Le ville, che adesso intraprendo descrivere sono tutte cavate da documenti autentici, li quali non fa uopo, che siano quì rapportati intieri, bastando al mio intento solamente accennarli, acciò si possa a quelli ricorrere da chi vorrà certificarsi della verità. In primo luogo faccio uso di una scrittura, della quale una copia autentica si conserva nella librería del fu Cavaliere Francesco Saverio Vegnaben, ed il frammento che ne rapporto è il seguente. 1210. *Cellam s. Petri in Valle, quæ dicitur de ignaria, Villam, in qua ipsa Cella est constructa, quæ appellatur Monasterium, & Castrum; & Villam, quæ appellatur Gragnascus; Villamnovam, quæ est in valle de Gragnasco; Villam, quæ nominatur Grasiascum; Castrum de Roccaforte, & Villam Subteniano*. Siccome in questa scrittura sono descritte le ville andando verso la sorgente, io che da questa ho intrapreso la descrizione, le descriverò andando in giù, incominciando dall' ultima ivi nominata per essere la prima dopo la discesa de' monti.

Le tante Ville una volta esistenti lungo questo fiume non possono a meno di essere state costrutte, ed abitate dalla Colonia Bredolese, la Capitale della quale già in Breolungo, essendo capace di ben poca gente, convien senza dubbio affermare, che nel paese convicino fosse stata divisa; ed essendo la valle di questo fiume vicina alla Capitale, e di una particolare bontà di terreno; in questa io tengo posta detta Colonia, ed a parte a parte compartito, ed assegnatoli il terreno da coltivarsi, e da ciascuna di esse formata una villa, ognuna delle quali riconosceva padroni i Capitani della Colonia: e questa credo essere la causa, che nelle vecchie scritture se ne trovano padroni li Signori di Morozzo. Imperocchè li Signori Breoli, che alla Capitale, e Contado diedero il nome di Breo si elessero Morozzo ad abitarvi come luogo cospicuo, e superiore alla lor venuta, ed essendo Capitani con altri di quella numerosa milizia, venivano riconosciuti padroni; perciò si legge, che li Signori di Morozzo furono padroni di quelle ville. Giudichino però altri se io penso bene, o nò.

Le due lapide riguardanti l' antidetta Colonia Romana già pubblicate dall' erudito Durandi, e che quì presento, mi serviranno a dar qualche peso alla mia opinione.

IOVI. O. M.
COLONIA
BREDULENSIS
M. L. VERO AUFILENO
M. F.
COLONIA BREDULENSIS. (a)

SUBTENIANO VILLA ANTICA.

ARrivando addunque ai piè de' monti, ed entrandosi nella stretta pianura fiancheggiata da monti subito alla falda di quello di mezzodì alla destra del fiume s' incontra un largo piano, nel quale era situato l' antico Subteniano, il quale al tempo delle passate guerre, che lungamente afflissero il Piemonte, fu distrutto in tal maniera, che nemmeno lasciò il nome all' antico suo suolo. Chi però prevenuto da questa notizia osserva bene, vede, che da una parte, e dall' altra della strada delle Alpi furonvi molte case, le pietre delle quali raunate servono di siepe al terreno coltivato, esistendovi ancora circa venticinque tuguri coperti a paglia col nome di Rastello rimasti, o più verisimilmente riedificati sulla sponda più vicina al fiume, al quale se non saranno fatti validi ripari corrono pericolo di essere ruinati dalla corrente; conservandosi tra questi abitanti la giusta tradizione essere il suo luogo più antico della Città di Mondovì, senza però saperne addurre ragione alcuna. Se mi fosse lecito interpretare da che possa derivare il nome Subteniano, e Rastello, direi quello essere perchè tiene situa-
zione

(a) *Piemont. Cispadan. pag.* 170.

zione sotto i monti, questo quasi rastrello, o steccato, che chiude la valle.

Il rimanente de' numerosi Subteniani, che ci vengono indicati dal largo spazio dell' antica Villa si divise a cercare altrove la sua dimora, in modo però, che non si allontanasse molto dalle proprie possessioni: imperciochè alcuni formarono il casale nominato *Barracco* situato poco distante nel monte alla destra fra castagnetti fruttiferi, ed ivi pure al piano forsi un miglio circa lontano il casale della *Norea*. Li altri si accasarono nell' erto pendío del monte alla sinistra in distanza di circa mezzo miglio nominandosi quel villaggio la *Prea* eretta in Parrocchia di tutti li antidetti casali; sebbene nel civile dipendono dalla Villa di Roccaforte formandosi una sola Comunità. Quando visitai la *Prea* in situazione così erta non mi poteva levare di mente esser simile a Itaca patria di Ulisse, che, al dire di Cicerone, sembrava un nido affisso in asprissimi sassi.

ROCCAFORTE.

Questa è l' unica Villa esistente lungo il fiume; mentre le altre distrutte furono abbandonate da suoi abitatori, li quali altrove si elessero il soggiorno. Se si avesse da stare solamente all' etimologia del nome, che altro non significa, che un sito fabbricato sopra di una forte rocca, esso in nissuna maniera conviene a questa Villa, la quale circa tre miglia lontana dalla surriferita, s' incontra alla sinistra in larga pianura vicina al fiume. Non mi sembra verisimile, che da principio siasi fabbricato il solo Castello, il quale potrebbe essere posteriore alla Villa, perchè al tempo de' Romani non faceva bisogno di fortificazioni; ma bensì che essa abbia avuto origine nella pianura dove si trova, e che le sia venuto quel nome da un largo sito fortificato per le necessità de' tempi posteriori alla decadenza dell' Impero Romano, munito di larghi fossi con alti, e forti muri con una porta construtta all' usanza de' secoli passatti, che era il solo ingresso. Tanto in esso, come nella Villa si osservano case vecchie assai; il che mi fa credere i primi abitatori essersi stabiliti nella medesima situazione. Che la sua antica Parrocchia sia lontana dalla Villa, ciò era costume de' primi Cristiani

ni allontanarsi dall' abitato per li esercizj della Cristiana Religione, li quali non erano permessi nelle Chiese idolatre, affinchè in Chiese appartate potessero attendere meglio ai medesimi longi da ogni rumore. Non so però intendere come distrutte le altre Ville in sì fatta maniera, che resta nemeno il nome al suolo antico, e questa sia tuttora grande, e popolata. Bisogna dunque immaginarsi, che Roccaforte non abbia incorsa la medesima sorte del suo fortissimo Castello intieramente rovinato; ma siavi restato quanto s' osserva di vecchio, ed altri abitatori delle convicine distrutte ville abbandonato al natío suolo siansi là risugiati per fissarvi il loro soggiorno.

Dirimpetto alla Villa alla destra bagna il fiume un alto monticello d' ogni intorno isolato, fuorchè nella parte, che mira levante, ove per mezzo d' una linguetta di terra s' unisce ad altro monte. Ora questa attraversata da doppio fosso, dove con lungo giro arrivava la strada del Castello, nel quale entrava alle inferiori abitazioni del pendìo, essendo la sommità di poca lunghezza, e larghezza vedendosi più niente; ed alquanto basso esistono alcune muraglie di case; ed in diverse parti alcuni muri della cinta in qualche altezza. Fu trovato costì questo frammento d' iscrizione idolatra.

.... GENIO LOCI

.... ALUGONIUS

. . . .

VOTUM SOLVIT. (a)

Di Roccaforte fa menzione un diploma dell' Imperatore Enrico del mille quatordeci, il quale concede questa Villa al Abbazía di S. Benigno di Fruttuaria, ed esserne poi stati padroni li Signori di Morozzo lo lasciò scritto Monsignor della Chiesa (b). Sonovi due principali contrade; una che attraversa la Villa, conduce da levante

(*a*) *Piemont. Cispadan. pag.* 167.
(*b*) *Coron. Real. di Sav. part. I. pag.* 405.

levante a ponente; se si cammina verso ponente, conduce nella Valle di Lurigia (a); se verso levante, alla Chiesa di S. Maurizio, ed al Castello. L' altra che è la strada delle Alpi, scorre da settentrione a mezzodì: ed in questa sono due abitazioni civili di due Patrizj di Mondovì, che vi si portano in Villeggiatura in tempo d' estate.

Alla Falda della montagnuola del Castello a levante al principio d' un Vallone alquanto alto dal piano con poca distanza dal fiume è situata l' antidetta Chiesa di s. Maurizio Parrocchia, che da a divedere la sua antichità. Una piccola volta forma l' Altare del Santo, ed altra simile serve per Sacristía, il rimanente capace di molto popolo ha il solo coperto. Negli anni addietro vi si celebrava la festa con gran concorso di forestieri, si cantavano i primi vespri, e il giorno dopo con musica si andava in processione colla Reliquia del Santo, e terminata la Messa Solenne coll' istesso ordine si ritornava alla Parrocchia, nella quale si terminava la festa colla benedizione dopo cantato il vespero. Vicino a detta Chiesa scaturisce un fonte, accanto a cui si vede un concavo Pilone coll' imagine di S. Pio V. Sommo Pontefice in atto di benedire; e dicesi, che essendo Vescovo di Mondovì andato in visita di questa Parrocchia benedisse detto fonte.

Scadendo il Secolo decimo sesto fu costrutta la nuova Parrocchia nella Villa vicino alla porta del Recinto, e dentro i di lui muri sotto il Titolare istesso generale della Legione Tebea, il di cui Paroco eletto per concorso porta il nome di Priore. Vicino all' altare maggiore in lapide di marmo si leggono le seguenti iscrizioni.

TEM-

(a) *Per questa Valle si va alla Chiusa nella Valle di Pesio; Lurigia è piccolo fiume in tempo d' estate quasi asciutto, principiando ne' monti di mezzodì scorre per la Valle, immergendosi nell' Ellero meno di mezzo miglio in giù da Roccaforte.*

TEMPLUM HOC S. MAURITIO DICATUM
EXPENSIS COMMUNITATIS ROCHEFORTIS VICARIO
NOBILI BERNARDINO BARUCHO CURA MIRAQUE
SOLICITUDINE NOBILIUM MATHEI CHIARDORAE
BAPTISTAE LUCE, ET AMEDEI VIGLIETI EIUSDEM
TEMPLI CURATORUM PER MAGISTRUM ANTONIUM
GOANUM MONTISREGALIS HABITATOREM A
FUNDAMENTIS ERECTUM FUIT ANNO 1583 DIE
XII. OCTOBRIS.

D. O. M.

ABSOLUTO TEMPLO IMPOSITOQ. THOLO
EXORNATO ET AUCTO FLAMINUM NUMERO
SACRAM HANC LATERALEM AEDICULAM AD
MAJOREM CELEBRANTIUM OPORTUNITATEM
P.ILL.s ET AD.M R.S D. JO. FRANCISCUS LUCA
I. V. D. HUIUS ECCLESIAE PRIOR ASTRUENDAM
CURAVIT
ANNO DNICAE INCARNAT.S CIƆIƆCLXIII (a)
TERTIO IDUS JULIJ D.

(a) *Vuole dire questo numero Romano mille seicento sessanta tre ai dodeci di giugno.*

D. O. M.

HENRICO BENEDICTO DE LUCA

J. V. D. EXIMIO

DIVI JO. BAPTISTAE PRIORI

COMPONENDIS GRATUITA LIBERALITATE

ET ADMIRABILI PRUDENTIA FAMILIARUM DISIDIIS

DE OMNIBUS OPTIME MERITO

CUI PERPETUA VITAE INNOCENTIA ET SPECTATA VIRTUS

AD PRAECIPUOS ECCLESIAE HONORES

GRADUM FECERAT

NISI INVICTA MODESTIA OBSTITISSET

MAURITIUS DE LUCA EX FRATRE NEPOS

EX ASSE HAERES

OPTIMO PATRUO GRATISSIMUS POSUIT

OBIIT ANNO REPARATAE SALUTIS MDCCXXIII.

DIE VII. OCTOBRIS

VIXIT ANN. LXVII. D. VII.

GRAFIASCO VILLA ANTICA.

IN distanza di meno d' un miglio da Roccaforte alla sinistra a piè d' un alto dirupato monte si trovano alcune case (*a*) con una Cappella più in alto, ed alla destra sponda del fiume poco più in giù vicino a piccola Cappella si veggono altre poche case: o queste, o quelle, o piuttosto le une e le altre sono un tenue avvanzo dell' antico Grafiasco probabilmente di poi diviso dal fiume, il quale più di cento anni fa scorreva presso il monte della destra, come ho inteso da persone attempate, le quali ciò avevano imparato da suoi maggiori. Non evvi dubbio alcuno che la Villa di Grafiasco sia stata nel testè disegnato sito, perchè nella surriferita scrittura essendo nominata tra Villanova, e Roccaforte, non si conosce altro indizio nè al piano, nè al monte, dal quale ci venga indicata una Villa, che perfino ha perduto l' antico nome: tanto più che nella regione del monte osservansi pur anche segni antichi, ed in specie un altare, dove al presente è la cisterna nel passaggio interiore della fabrica.

SANTA LUCIA.

SI eresse in Chiesa una sufficientemente ampia cavità che si trova nella roccia lunga dello scoscelo mentovato monte, in cui si venera santa Lucia. Dalla volta che altra non è che quella della caverna gocciola quasi sempre acqua; laonde per rimediare a questo incomodo si è formata la volta di mattoni sopra due esistenti altari, Una statua di Alabastro, o di marmo bianco rappresentante la Santa Vergine e Martire sta esposta all' Altare Maggiore in fine della cavità, dove alla parte del Vangelo sta fissa nel muro la seguente lapida.

CLE-

(*a*) *Vi sono alcune fornaci da calcina, che ogn' anno si vende.*

CLEMENTE VIVALDO PATRICIO DEL
MONDOVI' PRIMO LETTOR LEGISTA
IN TORINO DOVENDO L' ECC.MO SENATO
IL GIORNO DI S. LUCIA DEL MDLXXX8.
DECIDERE L' IMPORTANTIS. CAUSA DELLA
NUOVA DIVERSIONE DELL' AQUE DI PEVE
RAGNO ET BEYNETTE ATTENTATA CON
TRA LA SUA PATRIA DELLA QUALE
EGLI ERA AVVOCATO AGGIUNSE ALLE
BUONE RAGIONI QUESTO VOTO ET S'
OTTENNE LA SENTENZA CONFIRMATA
DI POI ANCORA L' ANNO SEGUENTE
LI X D' OTTOBRE

Dalla ſteſſa parte del Vangelo s' entra in una lunga caverna, che poi ſi ſprofonda nel monte, della quale niuno mai ha potuto vedere il fine. Vi ſono io andato avanti finchè s' incontra un largo abbaſſamento, e l' eremita, che mi precedeva col lume diſſe, che un direttore degli ſpirituali Eſercizi annuali aveva condotto là gli eſercitanti a fare la meditazione dell' inferno. Non ſi può entrare in Chieſa ſenza paſſare ſopra d' una coperta galleria conſtrutta ſopra la fabrica edificata contro della rocca, che ſerve per gli ſpirituali Eſercizi, che vi ſi danno annualmente, e per la reſidenza continua d' un Sacerdote, e d' un eremita. Evvi concorſo in tutto l' anno; ma la frequenza maggiore è nelle Feſte di Pentecoſte, nella ſeconda delle quali il Popolo, e Clero di Villanova vi ſi porta in proceſſione, eſſendo ſituata nelle di lui fini in diſtanza d' un miglio.

VIL-

VILLANOVA ANTICA.

FAtto il cammino di mezzo miglio circa li viandanti (a) giungono all' antica Villanova, il suolo della quale è oramai intieramente corroso, ed occupato dal fiume, il quale, come già ho detto, cambiato corso, scorre sotto le mura dell' antica Parocchia, dentro le di cui rovine s' è fabbricata una Cappella dedicata al Santo Vescovo Nicolao, il quale diceſi esserne stato l' antico Titolare, e del rimanente della Villa altro non vi resta, che il nome, con un rimasuglio d' antichissimo muro ai piè della collina sulla sponda della bialera. Questa fu distrutta o verso il fine del secolo decimo terzo, o dopo il principio del secolo decimo quarto; imperocchè in altre scritture l' ho trovata esistente nel 1238, e nel 1396. fabbricavasi già la Chiesa Parocchiale, ed il Castello dell' ora esistente Villanova, come costa da una lapida da rapportarsi quì appresso. Di questa Villanova erano parimente padroni i Signori di Morozzo. (b)

VILLANOVA MODERNA.

AL ponente della suddetta in distanza di quasi mezzo miglio mirasi una collinetta molto erta verso levante, un valloncello la separa verso levante, e mezzo giorno da altra collina maggiore. Non solamente li Villanovesi privi d' abitazione nell' antico suolo si elessero l' antidetta collinetta per il loro soggiorno; ma altri de' vicini, e stranieri popoli concorsero ad accrescerne la popolazione, e di alcuni si può venire in cognizione da indizi quasi evidenti. Imperocchè avendo Morozzo (c) incorsa la sorte fatale allora comune al Piemonte, molti de' suoi paesani vennero a stabilirsi costì, facendone prova una contrada vicino al *Rivellino* nominata ancora presentemente *Marozzo*. Li Milanesi dopo la totale

---

(a) La strada delle Alpi è vicina alle rovine dell' antica Parocchia, e sempre sulla sponda sinistra del fiume conduce a Roccaforte.

(b) *Coron. Real. di Sav. p. 1. p. 403.*

(c) Villaggio circa quattro miglia lontano verso mezzanotte.

tale destruzione di Milano fatta dall' armi vittoriose dell' Imperatore Federico si rifugiarono in Piemonte, questi trasmigranti essersi in molto numero fermati ad abitare in Cuneo (*a*), ed in Mondovì (*b*) l'abbiamo dalle istorie. Esserne venuti di permanenza in questo luogo lo ricavo da certi vocaboli soliti adoperarsi nel nativo linguaggio de' Villanovesi, come sarebbe di *tosa*, *toso*, *e tosotto* per significare una zitella (*c*), od un fanciullo, le quali voci sono nel medesimo significato usate da Milanesi. In questa maniera formata la popolazione sulla antidetta collina prese il nome di *Villanova* ritenendo la denominazione della vicina distrutta.

Questo piccolo colle adunque opportuno alla necessità di quei tempi infelicissimi, reso forte dalla natura, fu di poi molto più fortificato dall' industria delli suoi abitatori, li quali per vivere più sicuri, e per premunirsi contro le invasioni de' nemici presero la risoluzione di cingere con ben forte muro la Villa novella. Una parte di questo muro esistente ancora oggidì intiero a levante accavalcia la collina. Nella parte superiore vi formarono una larga piazza provveduta poi in appresso di Artiglierìa nominata il *Rivellino*; e con un alto muro circondando tutto il restante, nella più alta cima vi fabbricarono un Castello, del quale al presente resta un solo muro, avendo fatto servire il di lui materiale per la nuova fabbrica della confraternita attigua pochi anni sa terminata.

L' esercito Milanese, che in tale tempo assediava il Mondovì, diede la spinta ad una sì fatta fortificazione. Si provvidero nel tempo istesso di una Chiesa Parocchiale dedicandola a Santa Catterina V. M., come costa da una lapida ivi esistente sotto d' un arco alla parte del Vangelo dell' Altare Maggiore, ed è la seguente.

1369

(*a*) *Annal. Cun. all' ann.* 1155.
(*b*) *Salmon. hist. Mondovì tom.* 18.
(*c*) *Murator. Annal. Ital. tom.* 5.

Il Duca di Milano Galeazzo Visconti, condotto un esercito in Piemonte, si era impadronito di molto paese; per riavere il quale a persuasione di Gioanna Regina di Napoli, e Padrona di una parte del Piemonte superiore, fu fatta una Lega, alla quale intervennero (*a*) Gregorio Undecimo Sommo Pontefice, Carlo Quarto Imperatore, la stessa Regina Gioanna, ed il Conte Amedeo di Savoja. Approdarono a Savona dodeci Galere con molti battaglioni, ai quali passando per la Città di Ceva, li Marchesi della medesima Giorgio, e Carlo dovevano somministrare tre milla balestrieri. Inteso questo arrivo dal Conte Amedeo di Savoja Generalissimo della Lega spedì ordine a Nicolò Spinelli Generale delle Truppe delle Gallere di assalire il Mondovì, e la *Fortezza di Villanova*, la quale mancante di soccorso non potendo essere difesa dalla Guarnigione nel mese di ottobre del 1373. s' arrendè all' armi vittoriose del Generale Spinelli, il quale già s'era impadronito del Mondovì. Quindi si debbe inferire che questo medesimo assedio sia stato da altro preceduto, cioè da quello che si fece dall' esercito Milanese, il quale tolse la suddetta Fortezza al suo legittimo Sovrano, per il quale fu riacquistata dall' armi della Lega, la quale certamente non aveva occasione alcuna di espugnarla, se non vi fosse stato presidio nemico.

Per lo spazio di cento settanta anni non sappiamo che truppe nemiche siansi portate all' acquisto di Villanova; nulla di meno essendo il Mondovì in tale tempo passato sotto diversi dominii, or sotto del Duca di Monferrato, or sotto de' Francesi (*b*), sembra verissimile, per non dire certo, che non si sarà lasciata in abbandono una sì fatta Fortezza in tanta vicinanza del Mondovì, quando leggiamo li suddetti essersi impadroniti di altre terre convicine. Il secondo assedio accadde in questa maniera.

Il Marchese del Vasto ritornando dalla sua spedizione in Nizza di Provenza da esso, e dal Duca Carlo di Savoja liberata dall' armata Francese, e Turca l' anno 1543. si portò al Mondovì

(*a*) *Annal. Cun. all' ann.* 1370.

(*b*) *Vedi la Serie de' Sovrani del Mondovì quì appresso descritta*.

Mondovì , che preſe ai Franceſi . (a) Inteſa queſta perdita con altre di diverſi luoghi del Piemonte dal Re di Francia , mandò l' anno ſeguente un eſercito in Piemonte (b), acciò ſi ripigliaſſero in eſſo i luoghi occupati da' nemici . Eſſendoſi dunque i Franceſi rinvigoriti incominciarono a ripigliare molte terre di anzi perdute ; ed il Generale Pietro Strozzi , dopo eſſerſi impadronito della Città d' Alba , del Mondovì , e della Trinità , ſi portò ad eſpugnare la *Fortezza di Villanova* (c) alla quale convenne cedere alla forza dell' armi franceſi , entrando il Generale Strozzi al poſſeſſo della Villa , e del Caſtello , che già due aſſedi a noi noti aveva ſoſtenuti . Veniamo al terzo , e più conſiderabile degli antidetti , col quale ſi compirono le glorie di Villanova .

Il Duca di Savoja Emanuel Filiberto Generaliſſimo dell' armata Spagnola contro del Re Franceſe avendo inteſo dover ſcendere in Piemonte li Franceſi manda ordine doverſi munire le piazze del ſuo Dominio ; nella quale occaſione quella di Villanova fu provviſta di tutto il biſognevole per ſoſtenere un aſſedio , e difenderſi dai nemici . Entrato per tempo in Piemonte l' eſercito Franceſe s' accinge immediatamente a riacquiſtare alcuni forti ; e per impadronirſi di quello di Villanova vi ſi portano i Franceſi con una forte armata ſotto il comando del Bollero Veſcovo di Ries , e Corneglio Bentivoglio (d) verſo il fine di marzo del 1554. dove arrivati trovarono quella reſiſtenza , che forſe non si aſpettavano dagli aſſediati , li quali non volendo aſſoggettirſi (e) al Dominio Franceſe ſoſtennero diverſi attacchi , per la qual coſa i Franceſi altro mezzo più non trovarono per eſpugnare la Fortezza , che aprirſi un paſſaggio dentro le mura per via d' una breccia, e ſeppero difatti ſcegliere un ſito così opportuno (f) che adoperati (g) nove pezzi d' artiglieria loro riuſcì facilmente di

(a) *Murator. Annal. Ital. tom.* 10.
(b) *Tom. Coſt. Hiſt. Napol. p.* 2. *lib.* 4. *pag.* 198.
(c) *Annal. Pogliol.*
(d) *Annal. Pogliol.*
(e) *Ivi* .
(f) *Si è conſervata inſino adeſſo la tradizione del poſto della Batteria Franceſe da me veduto* .
(g) *Annal. Pogliol.*

abbattere e rovinare il muro, e entrar vittoriosi nella Fortezza. Gli assediati pertanto, non essendo più in caso di opporre altra resistenza s' abbandonarono alla discrezione de' vincitori, il che seguì ai tre di aprile dell' anno antidetto 1554. Tra i Personaggi di qualità, che si spinsero all' assalto, uno fu il fratello del Vassallo di Peiralunga Prefetto di Centallo per il Re Enrico, il quale prima di voler cedere alla bravura delli difensori, ha voluto più tosto soffrire la morte, e così nel salire le mura colpito da una palla di fucile cadde morto ai piè de' baluardi, ed a eterna memoria del fatto il di lui fratello fece scolpire in una lapida, la quale si conservava nella Cattedrale di Mondovì vicino alla Sagrestía delli Signori Canonici, la seguente iscrizione.

JOANNI AUBERIO JUVENI
NOBILISS. ARMIS ET LITTERIS INSIGNI
QUI CUM PLURIBUS IN LOCIS PRO
CRISTIANIS. HEN. GALLORŪ. REGE ACER
RIME STRENUISSIMEQ. PUGNASSET MOX IN
VILLENOVAE EXPUGNAT. DUM MOENIA
INTER PRIMOS ANIMOSE CŌSCENDIT
PLUMBEA GLĀDE TRAJECTUS MORITUR
FRANCISCUS AUBERIUS PEIRELŌGE D.
ET CENTALLI PRO REGE PRAEF. FRA
TERNI AMORIS MON. P. AÑOS NA
TUS 25. PERIIT 3. APRILIS 1554.

Presso le rovine di questo Castello fu ritrovata la seguente lapida pubblicata dall' Avvocato Durandi.

L. NAEVIO
L. F CAM. (a)
LIBERALI
ET SEX. LASCIVIO
DOM. AURIAT.
FECIT
...... LASCIVIA
PATRI ET MARITO
B. M.

Costì si fanno due fiere all' anno: la prima li 25. novembre giorno del Titolare; la seconda ai 13. dicembre giorno dedicato a S. Lucia.

Al mezzodì, e poco distante da Villanova mirasi un' alta collina, per nome Momburgo, sulla di cui ritonda, ed erta cima già da qualche tempo fu fabbricata una Cappella nominata *Montecalvario*, con una vicina casuccia (*b*) composta di due belle camere, cogli altri membri convenevoli. Dalla Villa fino alla Cappella eranvi per istrada le stazioni della *Via Crucis* ai passi determinati, e circa il principio di questo secolo furono tolte, e si trasferì questo stromento di cristiana pietà nella Parocchia. Il celebre padre Beccaria dimorò alcuni giorni in questa solitaria abitazione, per farvi alcune osservazioni astronomiche: ecco come ne parla questo filosofo nel libro, che ha per titolo

(*a*) *Piemont. Cispadan. pag.* 168.
(*b*) *Pochi anni sono fu discoperta, levato il legname, ed abbandonata alla destruzione.*

titolo *Gradus Taurinensis* alla pag. 70; *Calvarium hoc quod dicimus aedificium est solitarium in colle Mumburgi, qui non longe distat a Villanova Oppido Monregalensi, ex monticulo supergensi telescopio detexeramus aedificium hoc, atque conjectaveramus meridianam supergensem productam ad austrum juxta illud proxime transituram.*

In poca distanza da questa collina trovasene un' altra, nella quale, oltre li segnali, che ne fanno fede, si sa pur anche per tradizione essersi fatta trincea dai Villanovesi al tempo dell' invasione de' Marsini, de' quali tuttora persevera la memoria in quelle parti.. Prevenuti dalla fama dell' arrivo di questi saccheggiatori, s' andarono a trincerare sopra di quel colle, dal quale di tanto in tanto discendendo armati assalivano i Marsini alloggiati in Villanova, e nelle vicine campagne. Finalmente per liberare il paese da quella mala generazione, che più non potevasi soffrire (a), si prese la determinazione di ucciderli tutti in un giorno; e per effettuare questo disegno si fece precorrere ordine secreto a tutti coloro, appresso de' quali eravi di questa gente, di proccurare ad ogni modo di condurli alla crapola, ed oppressi poi dal sonno spietatamente tutti gli uccidessero; anzi dicesi, che quella notte prefissa fossero mandate persone per ogni parte gridando: *il forno è caldo fate pane*; e questo fosse il segno di dare principio alla strage. La regione or nominata la *morteis* in distanza di circa un miglio da Villanova si pretende, che sia il luogo della sepoltura degli uccisi nella campagna inferiore.

GRAGNASCO.

BEnchè non vi sia tradizione, che ci indichi dove fosse situata questa rinomata Villa, non evvi però luogo ad alcun inganno nell' assegnarne l' antica sua situazione; mentre nella sua valle, secondo la testimonianza indubitata dalla surriferita scrittura, era Villanova,

(a) *L' ho inteso da persone prudenti, e degne di fede, che dicevano averlo sentito raccontare tante volte da suoi maggiori, come anche la fortificazione di quel Colle.*

Villanova, quindi in distanza di mezzo miglio per linea retta, e più per la strada grande incontrasi alla destra del fiume una fertile pianura di circa mezzo miglio di lunghezza, cioè dal confluente del fiume Maudagna fino alle grosse sorgenti nominate di S. Matteo, e dalla sponda dell' Ellero per largo tratto estesa fino alla falda del colle in ogni parte coperto di alberi fruttiferi di castagna. In questa pianura adunque era situata l' antica Villa di Gragnasco, il quale ho trovato esistente nel 1256. (*a*). La strada, che da questa desgraziata pianura conduceva a Morozzo, prima che entrasse nella via di Vico, nelle vecchie scritture vien cognominata via *Gragnasci alias Morozzenga* (*b*). Ciascuno prevenuto da questa notizia, passato appena il fiume, può ravvisare l' antica fabbrica di una grossa Torre incorporata colla casa attigua, ed abbassata a livello della medesima (*c*). Intorno alle prime case alquanto discoste dietro la Capella di S. Matteo (*d*) ho veduti avvanzi d' antiche muraglie. Il quartiere de *gosi* al confluente di Maudagna, con tutte le altre case esistenti nell' istessa pianura, e ne' boschi vicini fino alle antidette sorgenti componenti il quartiere di S. Matteo senza dubbio hanno da dirsi appartenere alla distrutta Villa, cioè rifabbricate di nuovo nell' antico suolo dagli abitatori medesimi, acciò non avessero da allontanarsi dalle sue possessioni, per coltivare le quali evvi parimente tutto il verissimile che dai suddetti abbia avuto principio il quartiere nominato di S. Giuseppe posto nel colle vicino. Queste poche notizie mi sembrano sufficienti per dare a divedere la propria, e sicura situazione di questa Villa, della quale fa menzione il già nominato diploma dell' Imperatore Enrico del mille quattordici, per mezzo del quale concede all' Abazia di S. Benigno di fruttuaria *omnes terras illas ... in Gragnasco, & Roccaforte*: ne fa anche

---

(*a*) *In una donazione fatta da Otto Ponzio di Gragnasco al Monistero di Pogliola di una vigna, e bosco posto in Gragnasco.*

(*b*) *Esiste dappertutto, sebbene non resti frequentatata in ogni parte.*

(*c*) *Si chiama la Torre de' barracchi.*

(*d*) *Resta sola sulla strada distante dalle case,*

anche menzione una donazione fatta dai Signori di Morozzo nel 1238. come Padroni a favore della Certosa di Pesio, nella quale si legge: *possint alpare, pascere, commorari pergere . . . pasqua habeant, capiant, & pascant omnes bestiae, dictae Ecclesiae, . . . quemadmodum faciunt bestiae. , dictorum dominorum, scilicet in omnibus finibus . . . . Rocchefortis, Gragnasci, Frabosiae . . .*

Essendo io arrivato col discorso ad un altro fiume già nominato, secondo l'idea propostami, abbisogna che io scriva alcune cose più particolari di quelle parti; e poichè non molto lontano dalla sua sorgente evvi un monte, nelle caverne del quale si trova abbondante ghiaccio in tempo di estate, incomincierò da questo.

IL MONTE DELLA BARMA.

NElli monti di Frabosa certe Alpi portano il nome della *Barma*, nelle quali ve n'è uno ben alto, avente una caverna dalla quale in tempo di estate s'estrae il ghiaccio. Io per vedere questa caverna mi portai colà nel principio d'agosto, dopo di essermi rampicato con fatica fino all' ingresso, mi vi fermai davanti sopra d'uno stretto piano ancor coperto d'alta neve; quindi non poco inchinatomi entrai per una bislunga, e bassa apertura in una caverna a guisa di stanza alta, e larga circa un trabucco, quivi ritrovai diverse colonne di ghiaccio non tutte però d'un' istessa grossezza, arrivando alcune fino alla volta. Gettate al suolo quelle colonne di ghiaccio attentamente osservai che l'acqua, che gocciolava dall' alto, scorrendo pel suolo sgorgava in un buco a livello del piano, il quale purgato dai sassi darebbe il passaggio ad un uomo carpone. Evvi alla destra là dentro un' apertura a guisa di porta, passata la quale si entra in un altra più lunga, e più alta caverna, che con troppo curioso ardire ho voluto visitare insino al suo termine. Acceso pertanto dal compagno che mi serviva di guida il lume con passi difficili per li gran sassi rovinati dalla volta giunsi al fine dove rimirai un buco, che s' inoltra nel monte, siccome l'altro della prima caverna nel quale la guida gettando sassi smorzò il lume, e buon per noi, che ebbimo l'acciarino coll' esca per riaccenderlo, altrimenti non so in qual maniera avressimo potuto uscire di colà essendo il suolo per ogni dove ronchoso, e sdrucciolevole, non potendosi scorgere un mi-

nimo

nimo raggio di luce dal primo ingresso; esaminando io osservando or questa or quella altra cosa dimorai per lo spazio di circa un' ora nelle viscere di quel monte.

Le buche che si trovano nel monte, e nel terreno hanno dato a quelle Alpi il nome di Barma, ed è fama costante essere state scavate dai Saraceni, allorquando avevano in tal Alpe il passaggio dall' infame nido del Frascinetto in Piemonte per la strada della Vionzena, e per Frabosa, nei confini della quale si erano fabbricati un forte Castello già quì avanti nominato (a). Armi antiche furono ritrovate in quelle terrene cave, come là fui assicurato dai Pastori; e siccome nel terreno erano questi mal sicuri; e molto più mal sicuro chi vi si trovava dentro, a forza di ferro scavarono nell' alto del monte quelle due antidette, nelle quali erano al coperto di ogni umano insulto; e certamente con tutta facilità potevasi impedire l' ingresso a chiunque avesse avuto tanto di forza, e coraggio d' inoltrarsi fino a quel pianerotto che vi è avanti dell' ingresso; mentre senza uscire fuori spingendo indietro con qualche asta o spiedo constringevano infallibilmente a precipitosamente rovinare per l' erto del monte quanti avessero avuto ardire di salire tant' alto. Chi è informato delli cavernosi nascondigli scavati da questa malvagia generazione ne' monti del Frascinetto per loro rifugio, e sicurezza, non avrà difficoltà alcuna a credere essersi parimente formato il fortissimo, e ben sicuro asilo nell' antidetto monte per ogni sinistro successo, che loro potesse avvenire.

IL GHIACCIO D' ESTATE ALLA BARMA.

PRendo io adesso a confutare un opinione tanto falsa, quanto essa è comunemente creduta, e ricevuta per vera. Corre voce, che in tempo d' estate si formi il ghiaccio in quella caverna del monte poco fa riferita, la quale cosa, in maniera alcuna non può darsi; e lasciata da parte ogni altra ragione, il provo con un solo argomento. Se in tempo d' estate si avesse a formare il ghiaccio nel monte della Barma abbisognerebbe senza dubbio, che l' acqua

(a) Vedi pag. 5.

l' acqua gocciolante dalla rocca si congelasse; ma ai cinque di agosto io ho veduto là scorrere pel suolo l' acqua, che gocciola; dunque nel monte della Barma non si forma il ghiaccio in tempo d' estate. Cosa si vorrà opporre a questa ragione, se è la sperienza la gran prova e ragione de' mortali come già scrisse un Poeta Greco (a). Ciò non ostante chi vorrà certificarsi di questa verità vada colà nel principio dell' estate, e purgata bene la caverna dal ghiaccio gettandolo al precipizio pel monte, torni andare colà alla fine d' agosto, e se vi troverà il ghiaccio formato, sarà vera la comune opinione; ma se non si vedranno colonette d' acqua gelata sarà creduto vero il mio sentimento; e questo mezzo termine è il più forte argomento, che si possa addure in questa controversia. Come poi in ogni stagione possa là trovarsi il ghiaccio dirò quanto penso.

Per certificarmi pienamente d' ogni cosa, il giorno seguente per altra parte comoda ascesi sulla cima dell' alto monte, ed osservandolo bene, ho veduto sopra della caverna formata una grande cavità nella quale cadendo neve, e pioggia trova per ogni parte l' uscita impedita dall' alta rupe, che la circonda; laonde penetrando l' acqua nel monte geme in diversi siti della caverna; quella poi, che cade vicino all' apertura dell' ingresso si congela in tempo d' inverno conservandosi nelle altre stagioni, alla di cui conservazione concorrono le cause seguenti. In tempo d' estate tutti i sotterranei sono freddi, e massime ne' monti, e per quest' ambiente freddoso si conserva colà il ghiaccio: inoltre la neve davanti l' ingresso tramanda aria fresca al ghiaccio vicino; e quella, che in quantità allora stava, e d' ordinario sta d' estate alla falda del monte influisce a rinfrescare l' aria, la quale lungo il pendìo del monte esposto a settentrione soffia sempre fredda, di maniera che il calore non potendo avere l' accesso rimane continuamente intiero il ghiaccio formatosi nella invernale stagione; avendolo trovato solamente dappresso a tutto il bislungo ingresso, e non nella parte opposta, e niente nell' altra caverna, la quale non potendo essere dominata dal vento non resta tanto gelida, che possa dar luogo alla congelazione dell' acqua: segno dunque

(a) Pind. Olimp. 4.

dunque evidente, che il freddo d'inverno agghiaccia l' acqua all' imboccatura, e le cause addotte concorrono alla di lui conservazione nelle altre stagioni. Nella mentovata caverna di S. Lucia per cinquanta passi circa nel monte, fuorchè in tempo di siccità, piove, e l' acqua non si congela: dalla miniera nelli monti di Tenda nel mese di agosto ho veduto scorrere poca acqua proveniente dall' interno del monte senza minimo segno di congelazione: dentro le cave della miniera di Corsaglia gocciolava acqua dappertutto nel mese di luglio, e la vidi indurire niente affatto; e come vorrà poi darsi l' agghiacciamento nel monte della Barma in tempo di estate, appena all' entrata della caverna? Il fu Dottore Bona, ed il fu celebre Padre Beccaría, intese da me queste ragioni, approvarono il mio sentimento.

Non molto lungi in distanza cioè di mezzo miglio circa dall' Alpe finora nominata sulla strada della Vionzena ad un passo fra due monti (*a*) fu applicato non sò come il nome di *Bocchino dell' Aceto*, a cagione del quale hanno pensato alcuni, essere passata colà una parte dell' esercito d' Annibale per andare a Roma restando vie più confermati in questa loro opinione dal ritrovarsi in quelli stessi monti un Alpe nominata il *Prel* (*b*), nel qual posto vogliono sia seguito un fatto d' armi colle truppe Cartaginesi; ma ella è questa una cosa così lontana dal vero che non abbisogna di confutazione.

FRABOSA SOTTANA.

L' Unica Villa del fiume Maudagna ebbe il nome di Frabosa dall' essere posta fra boschi (*c*); non solamente fra boschi, ma più tosto fra monti che in tal maniera la circondano da ogni parte, che altro per ogni intorno alla vista non si presenta che balze, dirupi

---

(*a*) *Sulla cima di quella della sinistra ho veduto il mare benissimo*.

(*b*) E' *all' istessa strada sul monte da cui si discende a Frabosa soprana, ed il fatto d' armi fu tra i Nazionali, e Saraceni*.

(*c*) *Coron. Real. di Sav. part. 1 pag. 403*.

dirupi, e cime inacceſſibili. Maudagna, che in anguſta, ma piana valle gli ſcorre in mezzo da mezzodì a levante, appena paſſata la villa ſi volge a ponente, finchè dopo il corſo d' un miglio circa immergendoſi nell' Ellero vi perde il nome. Se ſi aveſſe da preſtar fede a coloro, che vanno opinando, che a cauſa del ſingolare, ed iſtravagante nativo parlare di queſta popolazione poſſano i primi abitatori eſſere di quegli Alemanni, che rotti in battaglia da Clodoveo Re de' Franchi nel territorio di Colonia (*a*) vennero in Italia in grandiſſimo numero (*b*) a chiedere al Re Teodorico di poter vivere ſuoi ſudditi, dal quale accolti (*c*) ben volontieri furono diviſi per li paeſi biſognoſi di gente a coltivarli; ſe, dico, ad eſſi ſi doveſſe preſtar fede, alla fine del ſecolo quinto ſi avrebbe a riportare il principio di Fraboſa unitamente agli antichi terzieri dell' iſteſſo linguaggio. Io però non vorrei prendermi l' aſſunto di ſoſtenerlo, nè di confrontare il di loro parlare col Tedeſco, perchè intendo nè l' un, nè l' altro. Penſerei più toſto eſſere ſtati gli antichi e primi abitatori di queſta villa, una parte di quelle colonie, che diedero l' origine alle altre ville poſte lungo il fiume Ellero, ma di diverſa nazione; perchè ſiccome in un' eſercito militano genti di diverſo idioma, perchè di diverſa nazione; così le Colonie, che erano ſoldati, che venivano rimunerati pel buon ſervizio preſtato nella milizia coll' aſſegnamento di paeſe da coltivarſi a ſuo vantaggio, erano compoſte di uomini di diverſa nazione. Comunque ſia, eſſa è antica, e la lapida quì ritrovata, e pubblicata dall' erudito Avvocato Durandi, ne da a divedere l' antichità, ed eccola (*d*)

DIANÆ

E

(*a*) *Murator. annal. Ital. tom.* 3. *all' an.* 496.

(*b*) *Li teſtimon i di queſto fatto ſcriſſero, che tutta l' Allemagna fu rinchiuſa dentro i confini dell' Italia. Murator. ivi.*

(*c*) *Ivi all' an. ſeguent.*

(*d*) *Piemont. Ciſpadan. pag.* 167.

DIANÆ SACRUM
T....... MOCCA. GALLUS
SUB ASCIA

Di Frabosa, e del suo castello fa menzione un diploma dell' Imperatore Enrico del mille quarant' uno; e perchè Monsignor della Chiesa (a) dice esserne stati padroni li Signori di Morozzo, perciò io penso essere stati i suoi fondatori di quella gente medesima, che diede principio alle Ville fin quì descritte lungo il fiume Ellero. Nel monte, che verso mezzodì sovrasta a Frabosa si trovano due cave l' una d' ottimo marmo, che vien condotto in ogni parte del Piemonte, la seconda di cristallo, dentro della quale vi osservai alcuni lucidissimi granelli di forma geometrica della grossezza d' una fava. Scavandosi la prima, *fu trovata una vena di minerale, che per ogni libbra dava tre oncie di rame, e da ogni oncia di rame si ricavavano tre grani e mezzo d' argento, con un' altro mezzo d' oro*: (b) *onde fatto il calcolo trovossi, che cento libbre di quella miniera, le quali si estraevano in un giorno rendevano, dedotte le spese, ventidue scudi d' oro*. E', cred' io, mancata detta vena, o se ne è sminuita assaissimo la rendita, perchè non se ne parla più.

VILLERO.

LAsciato il confluente di Maudagna, ed il suolo di Gragnasco dietro le spalle dopo il cammino di circa un miglio s' arriva ad un luogo, in cui parlasi d' alcune contrade, appare qualche parte di diversi muri, che danno a divedere essere antichi in un certo numero di case situate sulla destra d' Ellero in larga, e fertile pianura, delle quali nissuno sa dire cosa alcuna, se non che

(a) *Coron. Real. di Sav. part.* 1. *pag.* 403.
(b) *Monsignor Brizio progressi della Chies. occidental. tom.* 1. *pag.* 6.

che al presente si chiama il Villero, dalla di cui etimologia si ricava, che anticamente *era Villa*, la quale però qual fosse ne' secoli passati ne siamo affatto all' oscuro. Se non m' ingannassi, penso poterne ritrovare il nome nel diploma dell' Imperatore Enrico del mille quatordici a favore dell'Abazía Fruttuariense, per mezzo del quale concede a quel monistero le seguenti Ville allora esistenti nel contado Bredolese lungo il fiume Ellero, cioè Cassiano, Grazigna, Latterale, Rauli, Gragnasco &c.; e siccome prima di Gragnasco nomina *Rauli*, questo altrove non può essere stato in quelle parti, che nel Villero contrada al presente del Monastero di Vasco, nel quale dimorano alcune famiglie Ruelli, delli quali il nome gentilizio sembra alludere a questo nome antico di Rauli, in cui mirasi poca variazione, fosse ritenuto dalle trasmigrate famiglie in memoria della Villa del passato di loro soggiorno, come in fatti si sa essere accaduto ad altri.

ABBAZIA DI VASCO.

FAtto appena il cammino di circa mezzo miglio s' incontra alla destra un fiumicello nell' estate poco men che asciutto, il quale principiando nelle superiori colline ha il corso per una feconda valle, che dal fiume (*a*) prende il nome d'*ignaria*, della quale ricorre ora il racconto.

Se si avesse a prestar fede a monsignor Brizio Vescovo di Alba in Lombardía sapremmo il principio di quest' Abbazía, la quale, dice egli, fu fatta edificare dal Religiosissimo Ariberto Re de' Longobardi Fratello della piissima Regina Teodolinda (*b*); ed essendo costui succeduto a Dodoalo (*c*) l' anno 653. di nostra salute, regnando soltanto otto anni, lasciò di vivere nel 661., e ricorrendo adesso il 1787., si conterebbero 1125., e più anni dalla sua fondazione.

Ma

(*a*) *Questo fiumicello si chiama Nieve.*
(*b*) *Progressi della Chies. occident. tom.* 1. *secol* 7. *pag.* 636.
(*c*) *Murator. annal. Ital. tom.* 4. *all' ann.* 653.

Ma sia pur detto con buona pace d' un così dotto Personaggio; la di lui asserzione non può essere sussistente; perciocchè ai tempi del Re Ariperto ancora non era fondata l' Abazía di Breme di cui era membro il Priorato di S. Pietro di Vasco (*a*). Quando poi abbia avuto fine non m' è ben noto; ma deve essere o verso il fine del secolo decimo terzo, o nel principio del seguente; perchè nel 1246. si trova una delegazione fatta al Priore di questo Monistero dal Vescovo di Ventimiglia (*b*), e nel 1256. eravi un Priore nominato Corrado (*c*).

In cima adunque della Valle ignaria nel mezzo di spazioso piano sulla sponda di Nieve construtto l' antidetto Monistero sotto il Patrocinio dell' Apostolo S. Pietro fu abitato dai Padri della Religione Benedittina. Un bel teatro invero si rappresenta alla vista in questo convento, al quale fanno deliziosa corona li circonvicini fruttiferi colli, li quali d' ogni intorno chiudono la Valle; mirasi a levante, e settentrione per la lunghezza d' un miglio circa una falcata collina coperta di ben coltivate vigne con una Cappella sull'alta cima dedicata al Martire S. Lorenzo nominato di Vasco: miransi a ponente, e mezzodì doviziosi castagneti. Quella piccola parte del Monistero, che ha sfuggito la destruzione serve per uso del massaro de' beni della sua Chiesa (*d*); e la grande Chiesa, che fin ai nostri tempi ha servito di Parrocchia, (*e*) pochi anni fa fu demolita per construrne altra più decente, ed in situazione più opportuna, e sana. Rimane ancora oltre la portina la porta grande, amendue, come pure il muro che le unisce, formate di pietre quadre, sulle quali sono scolpite due oche, le quali col becco sostengono un giglio di Francia. Nell' ultimo atterramento di questa Chiesa fatto nel 1771. furono estratte due lapide: la prima da me pulita, e non ancora pubblicata è la seguente.

VEC-

(*a*) *Ughelli riferisce una bolla di Benedetto VIII. dell' anno* 1014. *in cui si fa menzione di questo Priorato*.

(*b c*) *Annal. Pegliol.*

(*d*) *E' nomina della Casa Morozzo*.

(*e*) *Un Vicario fa le veci del Beneficiato*.

VECCALLI
ALFIOLTA
T
COMINIAOE
SECVVDA
FIL I A.

La feconda lapida è una metà di quella che già altra volta fu ritrovata, e da gran tempo là efpofta, la quale incominciava *Manilia*, ed unite affieme quefte due parti compongono l' intiera ifcrizione già publicata dal più volte nominato Avvocato Durandi, ed è quefta: (a) la metà, che comincia *Manilia* fu portata al fu Padre Rolfi da condurfi a Torino; morto detto Padre non so cosa n' abbiano fatto i Padri Agoftiniani; la prima parte fi cuftodifce dove fu trovata.

D. M.
MANIIORUM
EUTYCHETIS
I
MANILIA LUPA
MARITO ET FILIO
ET MANILI
LUPUS ET URSUS
PATRI ET FRATRI
B. M.

Fuori

(a) *Piemont. Cispadan. pag.* 170.

Fuori delle rovine di detta Chiesa giaceva altra grossa lapida coll' Iscrizione seguente.

R. D. ALGERIUS FAUZ. C.^{A}

MONT.^{LIS} ET HUIUS ECCLESIÆ

HE. GOMEN.^{US} IPSAM

OPPSAM RESTAURAIIT

In un sottile frammento di piccola lapida di marmo si trova questa mancante Iscrizione.

VIII. IDUS MAI. OBIIT LEMA

RIUS MONACUS ET SA

CERDOS. CORPUS LEMA

RII TUMULO SERUATUR

IN ISTO.

Un' ara votiva dedicata al Dio Silvano fu trovata poco distante da detto Monistero, la quale donata al fu Padre Maestro Rossi, egli ne fece dono ad un personaggio, che gliela avea richiesta.

MONASTERO DI VASCO.

QUesta Villa una volta nominata del Vasco, che non fa al mio intento il ricercare se Marchesato essa fosse, e fin dove potesse estendersi, penso io, che ne' secoli trasandati abbia preso il nome dal Monistero de' Padri situato dentro de' suoi confini. Benchè ne possa aver preso il nome, non s' ha da inferire essere stata posteriore di tempo, o coetanea; ma di gran lunga più antichi furono i suoi primi abitatori, che stimo piantato della Colonia Bredolese, che di quella condotta a Vico, e divisa ne' colli convicini: essere però o dell' una o dell' altra ne fan fede le sc-

vrac-

vracennate lapide Romane. I numerosi abitatori, che ne formano la popolazione, non trovansi raccolti in una unione di case, come per lo più si vede altrove, ma abitano sparsi in diverse regioni, e borgate con la Parocchia solitaria in mezzo d' un campo discosta per ogni parte dalle case. La più bella, e popolata contrada si è quella situata sul dorso della collina al levante, la quale sola se in largo piano fosse distribuita in ordinate contrade, potrebbe competere con molte ville de' nostri paesi. Un forte Castello all' usanza antica era costrutto su d' una collinetta al ponente della valle ignaria in non molta distanza dal suddetto convento, le di cui rovine e gli avanzi de' muri e palesano la sorte fatale a cui soggiaque, e ci ricordano l' antica sua fermezza. La vicinanza di poco più d' un miglio dalla Città di Mondovì arreca un grandissimo vantaggio a questi abitanti, li quali ogni giorno dell' anno portano a vendere ai Cittadini legna, frutti, ed altre simili cose. L' essere stata una volta questa Villa de' Signori di Morozzo (*a*), che nel 1198. ne fecero vendita alla Chiesa d' Asti, mi ha fatto dire aver avuto comune l'origine con quella di tutto il corso del fiume Ellero.

VIA MOROZZENGA.

RItornando ora al confluente di Nieve, non è gran tempo, che là vicino nell' Ellero si sono trovati alcuni bozzi, o pietre lavorate discoperte dall' escrescenza dell' acque, le quali appartenevano, secondo la comune opinione, ad un ponte fabbricato sopra l' Ellero. E questo appunto si è quello che serviva all' antica via morozzenga.

Questa da Vico situato al levante conduceva a Morozzo lontano circa otto miglia verso ponente, dove con diverso nome veniva chiamata *Via Vici*, come dalle antiche, ed anche moderne coerenze costa dell' uno, e dell' altro nome, conservandosi quasi dappertutto o frequentata, o contrasegnata da certi marchi conosciuti però soltanto da chi n' è pratico. N' indicherò le parti principali, dalle quali si potrebbe venire in cognizione del rimanente da

(*a*) *Coron. Real. di Sav. part.* 1. *pag.* 403.

da chi volesse, come ho fatto io, prendersi l' incomodo di visitarla tutta.

Incominciava adunque a Vico, e per la valle del Santuario progrediva ai piè del vicino colle fino al fiume Ermena (*a*) accavalciando quindi l' alta collina (*b*) che s' incontra verso ponente in sito alquanto più basso della sommità, conduceva a Nieve. Dall' Ellero resta ancora via comune (*c*) fino alla strada di Villanova, quindi piegavasi verso Ponente, e giugneva fino alla Chiesa del Merlo (*d*). Da questa si volgeva verso settentrione, e continuava sino al fiume Pogliola, restando alquanto in su dal Monistero, (*e*) e poi dritta conduceva al confluente de' fiumi Pesio, e Brobbio dove dicesi a Roccacrovera, e là voltando alla sinistra conduceva a Morozzo. A questo confluente eravi un ponte, del quale vecchi pescatori del paese mi raccontarono avere veduti segnali ne' muri discoperti da certe escrescenze di questi fiumi.

(*a*) *In un instromento del 1732. si legge: una pezza di prato .... a Vasco regione d' Ermena coherenti. Vincenzo Basso, la via morozzenga &c. nelle scritture della Parrocchia del Borgato di Mondovì.*

(*b*) *In altro del 1742. una pezza d' alteno .... a Vasco coherenti Benedetto Giusta, la via morozzenga &c. ivi.*

(*c*) *In altro del 1569. una pezza di prato .... alli a' primi coherenti la bialera antica chiamata la Carassona, la via comune morozzenga. ivi.*

(*d*) *Anche qui se ne trovano le coherenze.*

(*e*) Nel 1513. 1. giugno le Monache di Pogliola hanno fatto acquisto della via morozzenga da Gulielmo Brunetto, il quale l' aveva comprata dalla Città di Mondovì per ducento ducati di Savoja. *Annal. Pogliol. fu levata dai beni del Monistero coltivandone il sito, restando il passaggio nella via di Cuneo finchè volti verso Morozzo per il suddetto confluente.*

BIALERA CARASSONA.

Vicino all' abolito passaggio della descritta strada trae sua origine dall' Ellero la bialera (*a*) Carassona molto più antica della Città di Mondovì; l' acqua poi di questa bealera ad ore determinate vien distribuita per adacquare tutta la campagna prossima alla Città per la estensione di circa quattro miglia. La derivazione di questa bealera non può a meno di notabilmente scemare le acque del fiume Ellero, le quali perciò spesse volte addivengono insufficienti per l' uopo de' mulini; ed in tali circostanze vengono costretti i Cittadini di condurre il grano per macinarlo ai mulini posti sui fiumi Pesio, e Corsaglia in distanza di tre o quattro miglia. Alla metà poi del mese d' agosto vien fatta un' apertura nella pescaia di sole poche oncie di larghezza, e finalmente agli otto di settembre si da libero il corso all' acqua per l' alveo; e benchè bisognose siano per essere quelle campagne d' altro inaffiamento, non è più permesso derivare altra acqua.

SAN BERNULFO.

Seguitando il viaggio pel fiume circa d' un miglio s' arriva al cospetto d' una antica Cappella nominata S. Bernulfo situata sulla sponda sinistra del piano superiore. Corre comune, e costante la tradizione, in essa essere stato sepolto questo Santo (*b*), il quale altrove soffrì crudele martirio. Mi perdoni il Padre Malabajla, che ai Bollandisti ne ha trasmessi gli atti, mentre mal' informato da chi gliene diede le notizie ha preso un sicuro sbaglio in lasciare scritto aver questo Santo avuta sepoltura in una Cappella prossima al fiume Pogliola (*c*), non trovandosi colà questa Cappella, nè segno d' esservi stata, nè meno tradizione alcuna, che ce la rammenti. Io non so se abbiasi da credere quanto raccontasi cir-

F ca

(*a*) *Alla sinistra del fiume scorre verso levante estivo fino all' antico Carassone donde prese nome.*

(*b*) *Era Vescovo d' Asti Padrone della Provincia di Mondovì nel Civile, ed Ecclesiastico.*

(*c*) *Bolland. tom. 3. di marz. 486.*

ca la traslazione del ſacro Corpo dal luogo del martirio a quello della ſepoltura, l' uno, e l' altra vicino alla via Merozzenga. Imperocchè raccontaſi, che il Corpo del Santo in compagnia d' altri martirizzati del ſuo ſeguito, poſto ſopra d' un carro, arrivate le beſtie conducenti ſopra l' antidetta ſponda ſi fermarono, e gli ſi diede quivi ſepoltura. Che che ne ſia di queſto racconto, il fatto è però vero; mentre eſſendo ſeguito il martirio vicino al fiume Pogliola (*a*), fu il Santo ſeppellito ſulla ſurriferita ſponda d' Ellero, dove nell' edificatagli Cappella ſtette finchè nel vicino Colle ridotto in Città fu fabbricata la prima Chieſa Cattedrale, alla quale furono traſportate quelle Sante Reliquie: *eadem ſacra corpora ad præcipuam tum Eccleſiam ſunt translata, ac ſub ara maxima collocata.* (*b*) Al preſente ſta riposto il S. Corpo ſotto l'Altare maggiore della nuova Cattedrale, come ne fanno fede gli ordinari della noſtra Dioceſi, che ne fa l' officio in rito doppio; ed in ſpecie in quello del 1786. 24. marzo ſi legge, *feria VI. Bernulphi Epiſcopi Aſtenſis, & Martyris, Civitatis Compatroni, cujus Corpus in Ara majori Cathedralis Eccleſiæ requieſcit*: la ſacra di lui Teſta rinchiuſa in una d' Argento ogni anno vien portata in pubblica Proceſſione coll' intervento del Capitolo, Religioni, e Confraternite della Città. Di queſto Santo fa menzione Monſignore Caſati d' immortale memoria Veſcovo di Mondovì nella ſua prima Sinodo: *Bernulphe inclite Martyr, qui Paſtorale miniſterium tuum, ſuo prope hæc moenia ſanguine, conſecraſti.* (*c*)

Nell' antidetta Cappella al dipinto ſuo martirio hanno dato il bianco di calcina, ivi vedevaſi alla parte del Vangelo legato il Santo ad un albero con uomini dintorno, che lo ſcorticavano; e ſopra dell' Altare maggiore della Parocchia del Borgatto di Mondovì, avantichè ſi raffazzonaſſe era il Santo dipinto diſteſo in terra vicino ad un pozzo, al cilindro del quale uomini veſtiti alla Turcheſca avvolgevano li budelli del Santo Martire Bernulfo. In queſta Cappella finalmente ſta fiſſa nel muro una rotta antica lapida, ſebbene ivi riunita colla ſeguente mancante Iſcrizione.

(*a*) *Bolland. ivi*.
(*b*) *Bolland. ivi*.
(*c*) *Sinod. Caſati pag. xxx.*

La festa si celebra quì sempre nel secondo giorno di Pasqua con grande concorso di popolo; e vi si va in processione una mattina delle rogazioni dai Parrocchiani del piano della Valle della Città di Mondovì.

PORTA PASERA.

Con brevissimo cammino si giunge al primo quartiere di Mondovì: prima però di arrivare alle prime case si ha da passare in una regione della destra, la quale al presente si dice *alle Cappellette*, e nelle scritture più vecchie si nomina *ad portam Paseriam*, della quale vengono raccontate più cose, delle quali non faccio parolà per mancanza di documenti. Alcuni avanzi d'antiche muraglie, che là si scorgono, avvalorano la tradizione che sia stata popolata quella Regione con la contrada dritta dalle Cappellette alla contrada maggiore del quartiere vicino. Il nome poi di Cappellette gli venne da due Chiese ivi esistenti, una delle quali fu distrutta, l' altra esiste tutt' ora: ed in queste più di due secoli fa si facevano le fonzioni dal Paroco di S. Lorenzo, Chiesa situata in poca distanza dalla Cittadella della Città alla metà del pendío del monte, la di cui Parocchia comprendeva la popolazione di questa Regione con tutto il territorio al mezzodì della Città fino a detto S. Lorenzo, la di cui Chiesa poi donata alla Cattedrale, il Paroco trasferì la sua residenza nel Borgo vicino nominato il Borgatto circa la metà del secolo decimo sesto, servendosi della Chiesa delle Monache per le funzioni Parocchiali, come vedremo a suo luogo.

Essendo adunque in tale stato la Regione di porta Pasera, bisogna dire, che a' tempi antichi fosse ben popolata; la qual cosa meco stesso ravvolgendo col pensiere conghietturo che costì si trovasse quella Villa Laterole ricordata nel diploma dell' Imperatore Enrico

Enrico del mille quattordici assieme a Garsigna, e Cassiano amendue più in giù vicino all' Ellero, giacchè non apparisce in questi contorni alcun segno indicante una Villa, fuorchè nella sudcivisata Regione di porta Pasera; se pure nel diploma s' è tenuto l' ordine retto nel nominare queste Ville.

Circa ducento cinquanta passi indietro al mezzodì dell' or descritta Regione anni sono si è fatta una sì rovinosa fraaa nel pendìo del colle posto alla destra del fiume, che dicono aver la terra sdrucciolata fermato il corso all' Ellero per alcuni minuti; e d' allora in poi continuando di tanto in tanto lo sdrucciolamento ha già resa impraticabile la pubblica strada, e proseguisce a rendere inutile un lungo tratto di quella Regione, la quale per questa causa ha cambiato nome scrivendosi nelli pubblici istromenti: *ove si dice alla Valanca*.

ERMENA FIUME.

Mi trovo ora giunto col discorso alla Città di Mondovì, nulla di meno sarà pregio dell' opra il dipartirmene per breve tratto di tempo per portarmi verso la sorgente del fiume Ermena, il quale giunto alla falda meridionale del Colle della Città, mette capo nell' Ellero, acciò secondo l' intento propostomi venga descritto quanto di più considerevole trovasi lungo il suo corso.

Nelle Colline di levante opposte al Villaggio di Vico già Colonia Romana (1) ha un tenue principio il piccolo fiumicello Ermena, il quale dopo breve corso in un erboso piano incontra

(1) *Quello, che ne fa fede si è la lapida Romana, che mettevasi nel luogo, dove era mandata la Colonia. Questa lapida stava inserta dentro d' un altra pietra murata all' angolo orientale dell' antica Chiesa di S. Gioanni alquanto distante da Vico verso levante sulla strada di Brigliaglia. La pietra in cui era inserta, levata dal muro, giace là in terra: la lapida Romana gli è stata tolta, e portata via. In questa era scolpito un uomo, che colla mano all' aratro lavorava una porzione di terreno, il che significava quel paese essere stato donato per coltivarlo a quella gente, la quale la Repubblica di Roma aveva mandato colà ad abitare.*

tra le prime fabbriche (2), che al levante circondano la piazza del Santuario, e scorrendo in un canale sotterraneo che tanto s' estende quanto la piazza medesima prosiegue quindi il suo corso verso ponente ai piè della sinistra Collina, che lo fiancheggia lungo una valletta dell' estensione di circa mezzo miglio.

SANTUARIO DELLA MADONNA DI MONDOVI'
PRESSO VICO.

AL ponente di Vico, e quasi al mezzodì di Mondovì in distanza da questa Città di più d' un miglio in amena valle eretto si mira il Celeberrimo Santuario della Vergine Santissima detta di Mondovì presso Vico, pari al quale pochi ne conta l' Italia, la di cui origine, e proseguimento, che intraprendo a descrivere, è come segue.

La Città di Mondovì essendo governata da Carlo Drosio a nome del Re di Francia Padrone allora del paese, (3) e d' ordine suo verso l' anno 1540. restaurandosi le muraglie del Castello di Vico distrutto nel 1229; o poco dopo, (4) andavano a male le fornaci de' mattoni a chi aveva l' impresa di provvederli per la riparazione di detto Castello.

Quest' infelice operajo ignorando l' origine infausta di sua disgrazia, nè a quale partito avesse da appigliarsi per rimediare al suo male, passava in somma afflizione i suoi giorni, e con un cuore scoraggiato suo mal grado proseguiva l' incominciato lavoro. In una sì fatta circostanza fu persuaso da una sua figliuola a far voto di edificare un Pilone col Ritratto di Maria Vergine nel luogo

---

(2) *Evvi un pubblico albergo per li forestieri; il Seminario de' Chierici inservienti nel Santuario; un ampio albergo per li Pellegrini; un appartamento civile del signor Marchese di Pamparato, ed un alrro della Reale Casa di Savoja.*

(3) *Nel 1536. s' impadronì del Mondovì; Padre Porrone lib. de' miracoli pag. 4. nel 1538. n' era ancora Governatore annal. Pogliol. nel 1543. rese il Mondovì, ed il Castello di Vico al Marchese del Vasto. annal. Cun.*

(4) *Histor. del Mondovì in fol. manoscrit.*

go nel quale lottava coll' opra sua restía, perchè da indi in poi avrebbe il suo lavoro avuto miglior successo, e sarebbero perfettamente riuscite le future di lui fornaci; e gli assicurò che così appunto erale stato detto da una Matrona di vaga bellezza (5), e maestà da essa veduta nella valle, dove egli travagliava. Un cuore oppresso dalla tristezza, e dall' afflizione a tutti i mezzi s' appiglia, quanti gli vengono suggeriti, per ardui, e difficili che siano, purchè possa sperare di trovare in essi un qualche alleviamento al male, che l' opprime, e lo travaglia; laonde lo sconsolato operajo prestando fede agli avvisi consolanti della sua figliuola, li quali invero stimava rivelazione del Cielo, non fu pigro ad esprimere con grande fiducia il suggeritogli voto, e promettere quanto prima il compimento di sua promessa. Cosa mirabile, e dirò così, miracolosa! non andò guari, che ne provò li fortunati effetti; perchè d' allora in poi con minore spesa riuscirono a perfezione quante fornaci intraprese.

Subito che fu permesso al già fortunato uomo compire il suo voto, fece fabbricare un Pilone nella piccola valle ai piè della collina, sopra di cui è situato l' antico villaggio di Vico; e sopra della pila medesima fece dipingere l' Immagine di Maria Vergine, che sorregge col braccio destro il Bambino, e tiene la mano sinistra applicata al proprio seno.

Col progresso degli anni rimasto il piliere negletto nell' incolto sito nacquero per ognintorno sì folti pruni e cespugli, e crebbero in sì fatta guisa, che giunsero ad ingombrarlo, e quasi interamente occultarlo alla vista de' viandanti; diffatti un giorno un Cacciatore passando colà, e vedendo tra di quei cespugli un uccello, scaricò il suo archibugio (6), e per mala sorte colpì l' Immagine di Maria Vergine nel ventre tra il braccio applicato al seno, ed il piede del Bambino, e ne uscirono da tale ferita alcune stille di sangue. (7)

Divul-

(5) *Padre Porrone lib. de' miracol. pag. 5.*

(6) *Si conserva nel Santuario nelli archivi del tesoro.*

(7) *Si vedono ancor adesso nella Santa Immagine del Pilone.*

Divulgatosi questo stupendo prodigio dal Cacciatore medesimo, e da quanti accorsero spettatori di così ammirabile avvenimento, il Ven. Diacono Cesare Trombetta di Vico nel 1594. prese ad isgombrare quella folta macchia, ed eccitare i suoi paesani alla venerazione di quella santa Immagine, dalla quale già riconoscevano la liberazione dalle febri, le quali in quell' anno imperversavano in quelli contorni. Divulgò anche in appresso la fama, che Maria Santissima avesse accolto con prodigiosa maniera un Anello nel dito della mano sinistra presentatole (8) da una povera semplice Pastorella; perciò determinarono i Vicesi fabbricarvi d' intorno una Cappella; ma appena postasi mano all' impresa concorrendo in numero sorprendente li fedeli da tutti li circonvicini paesi all' adorazione dell' Immagine; e divulgandosi di giorno in giorno grazie, e prodigi ottenuti per l' intercessione di Maria Vergine, il Vescovo di Mondovì Monsignor Castruccio vi si oppose validamente, e vietò assolutamente il proseguimento della fabbrica, ed ogni culto all' Immagine: in quanto alla fabbrica fu obbedito; ma non potè ottenere obbedienza riguardo al culto, il quale diveniva ogni dì più maggiore a cagione de' concorrenti da ogni parte.

Poco però l' antidetto Vescovo tardò a rivocare il decreto di proibizione; imperocchè ogni giorno crescendo più la fama di nuovi prodigi, ed il concorso di popoli anche lontani, instituì una Congregazione di Uomini rispettabilissimi, nella quale essendosi ben discussa ogni cosa, fu riconosciuta ivi senza alcun dubbio, od inganno essere l' onnipotente mano di Dio, il quale voleva in quel luogo glorificare la sua Divina Madre nelli strepitosi miracoli; li quali sempre più venivano divulgati; per la qual cosa non solamente approvò il culto alla Santissima Immagine del Pilone, ma egli medesimo nel mese di giugno del mille cinque cento novanta cinque andato processionalmente con tutti i Corpi della Città (9) al santo luogo della valle vi approvò il pubblico culto, e di sua propria mano pose la prima pietra fondamentale di

(8) *Pastorale di Monsignor Casati pag. 7. e seq. Padre Porron. pag. 199.*

(9) *Pastoral. Casati pag. 8. dicendo essere ai 18. giugno.*

di una Chiesa di maggiore ampiezza. Incredibile fu il zelo, che ne dimostrò la Reale Casa Savoja nel sentire tante cose prodigiose, mentre portossi al Mondovì nel mese di marzo per protestare la sua divozione alla Vergine Santissima offerendole i più divoti ossequi, che possono nascere da un cuore religioso, e pio.

Di ciò non pago l' animo magnanimo, e grande del sempre memorabile Carlo Emmanuele Primo Duca di Savoja (10) intraprese il secondo viaggio nella stagione estiva del mille cinque cento novanta sei alla Madonna di Mondovì presso Vico conducendo seco Catterina d' Austria sua Consorte, e cinque suoi Reali Figliuoli, seguiti nel divoto pellegrinaggio da numeroso stuolo di Cavalieri, e nobili Matrone, li quali tutti andati al Santo Pilone diedero pubblici attestati della loro divozione a Maria Santissima, e fecero pubblicamente conoscere quanto questa possa in un cuore veramente cristiano. Allora fu, che il religiosissimo Duca, avendo chiamato a se il più valente Architetto d' Italia Ascanio Vitozzi (11), gli fece descrivere la pianta dell' Augusto Tempio, che all' intorno della santa Cappella si doveva innalzare, e volle assistere al collocamento della prima pietra prestando egli stesso la mano co' Reali Principi a questa sacra funzione, alla quale pure assistettero colla Real Corte li Vescovi di Mondovì, Fossano, e Vence. In questa pietra fondamentale era scolpita la seguente iscrizione (12).

D.

(10) *Petrus Calvi* pag. 24.
(11) *Id.* pag. 5.
(12) *Faine Ferrero* pag. 237.

D. O. M.

ET GLORIOSISSIMÆ VIRGINI DEIPARÆ
MIRACULIS CORUSCANTI
CLEM. VIII. PONT. M. RODULPHO II. IMP. AUG.
CAROLO EMANUELE , CATTARINA AUSTRIACA
OPTIMIS DUCIBUS REGNANTIBUS ,
CUM PRINCIPIBUS PHILIPPO EMAN. VICT. AMEDEO ,
FILIIS MANUM ADMOVENTIBUS ,
JOANNES ANTONIUS CASTRUCIUS CIVIS ,
ET EPISCOPUS MONTIS REGALIS ,
PRIMARIUM LAPIDEM ASCANIO VICTORIO ARCHITECTO
IN FUNDAMENTUM POSUIT
NONIS JULII M. D. XC. VI.

Nell' isteſſo giorno (13) fu benedetta altra pietra fondamentale, e collocata nel luogo , dove si doveva fondare il Monistero, come costa dalla ſeguente lapida esistente nel Monistero ſteſſo.

(13) *Fu in Domenica ai 7. luglio. P. Porron. pag. 235., e 238.*

D. O. M.

ET PACIFERÆ VIRGINI DEIPARÆ

PERPETUIS MIRACULIS CORUSCANTI

CLEM. VIII. P. M. RODULPHO II. IMP. AUG.

CAR. EMANUELE, ET CATARINA AUSTRIA S. D.

FELICITER REGNANTIB.

PHILIPPO EMANUE. VICTORIO AMEDEO

EMAN. PHILIB. MAURITIO, AC THOMA FRANCIS.

EXIMIÆ SPEI PRINCIPIB. UNA

CUM PAREN. MANUM ADMOVENTIB.

JOSANTON. CASTRUCIUS CIVIS, ET EPISCOP.

MONTIS REGALIS

PRIMARIUM LAPIDEM AD MONASTER.

SODALIB. CISTER. ORD. FULLIEN. CONGREGAT.

EXTRUENDO POSUERUNT

AN. REPARATÆ SAL. M. D. XCVI. NONIS JULII.

Tante furono le oblazioni, ed i più ricchi doni fatti dai fedeli alla Vergine Santissima, ed i legati pii, che si potè ridurre a quel segno di perfezione, nel quale presentemente si vede, la superba mole (14) del Tempio, il quale ha pochi pari nella Cristianità, ed oltre le grandi opere, che si fecero, si potè fondare un Monistero, e stabilirvi entrate per i Padri Cistercienſi, li

(14) *Dicesi essere alto ventisette trabucchi.*

li quali in numero di dodeci vennero colle suddette Altezze Reali a pigliarne possesso (15), alla presenza delle quali cantarono la prima volta il vespero . (16)

Il Mondovì vedendosi ricolmato di benedizioni , e di gloria da Maria Vergine deliberò farne la solenne Coronazione , la quale dopo un Giubileo di due settimane seguì nel mille seicento ottanta due ai tredeci di settembre avanti (17) la porta maggiore del Santuario per mano del Vescovo di Mondovì (18) , e del Padre Abbate nell' Immagine d' un quadro della Vergine posto sopra d' un Altare ben ornato ivi eretto sopra eminente palco con tappezzerie formandosi un mezzo teatro coperto di tele , dove fu cantata la Messa solenne con buon numero di musici forestieri , e recitato un breve panegirico prima , e dopo la Coronazione , nel tempo della quale si spararono cento masti , l' artiglierìa del Castello di Vico (19) alla quale faceva eco quella della Cittadella di Mondovì . Terminato l' ultimo discorso si tolse dall' Altare il quadro della Vergine ; ed accompagnato dai Signori Decurioni della Città con doppieri accesi fu portato in Chiesa , quindi per mano del Vescovo le Corone furono affisse nel Pilone sul capo della Santissima Vergine , e del Bambino ; due ore durò la funzione (20) , e tre la processione dalla Chiesa Cattedrale al Santuario.

Compite le pitture nell' alto del Santuario per mano d' eccellente Pittore , furono atterrate le quattro grosse pile , dalle quali veniva sostenuto il ponte maggiore (21) , ed alcuni anni dopo venne atterrata la Cappella esistente intorno al santo Pilone, il quale rimasto solo nel primiero suo stato fu tagliato (22), e sollevato a maggiore altezza , come al presente si vede , incamiciato

(15) P. *Porron. pag.* 236.

(16) *Ivi pag.* 240.

(17) *Era la Domenica infra l' ottava della Natività di M. V. Hist. Mondovì in fol. manoscrit.*

(18) *Domenico Truchi .*

(19) *Hist. manoscrit. del Mondovì.*

(20) *Ivi .*

(21) *Era grande quanto il Santuario .*

(22) *Seguì verso la metà di questo secolo XVIII.*

ato di marmo, e vagamente ornato con fregi di rame, e argento, circondato da una magnifica balaustrata con statue di finissimi marmi: avanti l' Immagine adorabile, e nella parte opposta si eressero due Altari. Il piano, su cui giace tutta questa mole è di figura ovale, elevato sopra il pavimento del Tempio nell' altezza di tre gradini e chiuso da cancelli di marmo, con un ingraticolato di ferro di eccellente lavoro. Continuandosi indi le pitture nelle parti inferiori del Santuario ebbero compimento nel mille sette cento cinquanta due ai tre di luglio, come sta dipinto sul muro alla porta di ponente. Alcuni anni fa si rifece il pavimento già quasi smattonato con marmi vagamente disposti (23). Mancava ancora la Consecrazione, ma questa determinata, non essendo il Vescovo di Mondovì Monsignor Casati per la sua età avanzata troppo al caso di fare sì lunga funzione, fu da esso chiamato l' Arcivescovo di Torino a farla poco più d' un mese avanti il Giubileo. (24)

Ricorrendo poi l' anno centesimo dalla passata Coronazione si rinovò questa pia funzione, a cui precedette un Giubileo di trenta giorni (25), principiandosi li dieci d' Agosto. (26) Solennissima fu questa festa con concorso sorprendente di popolo, cominciò alla mattina per tempo la processione della Cattedrale, dalla quale non era ancora partito il Capitolo, quando la prima Croce era già entrata nel Santuario, e per la gran strada di circa due miglia le persone delle Confraternite di tutte le Ville circonvicine erano appena un passo distanti tra loro. Nel Santuario pontificò Carlo Giuseppe Morozzo Vescovo di Fossano (27).

---

(23) *Si terminò nel* 1773.

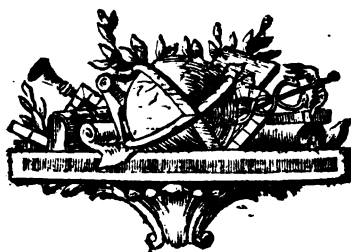
(24) *Fu consecrata nel* 1777. 6. *luglio Dom.* 17. *dopo Pentecoste il Giubileo fu dopo l' universale di Roma.*

(25) *Seguì nel* 1782. 8. *settembre giorno di Domenica Natività di M. V.*

(26) *Alla sera de'* 9. *se ne fece l' apertura nella Cattedrale con un discorso pubblicato colle Stampe.*

(27) *Il Vescovo di Mondovì Michele Casati era morto l' istess' anno ai* 7. *feb. nella prima Coronazione fuvvi un altro Carlo Giuseppe Morozzo Padrino del Battesimo di questo Vescovo di Fossano; il quale essendo allora Padre Cisterciense al Monistero del Santuario fece un discorso alla Coronazione, e dopo fu fatto Vescovo di Saluzzo.*

Eranvi due cori di scelti musici sulle due Orchestre; terminata la Messa solenne benedì le due preziosissime Corone, quindi con mitra in capo salì a metterle in capo l' una alla Vergine, e l' altra al Bambino, disceso avanti l' Altare per tre volte intonò *Regina Montis Regalis ora pro nobis*; ed altrettante volte furono collo stesso tuono ripetute dagli astanti queste voci; indi il Vescovo intonò il *Te Deum*, che fu poi cantato dai due cori di musici; finalmente si recitò un discorso, e si terminò la funzione circa mezz' ora avanti mezzodì colla benedizione del Santissimo in un Ostensorio nuovo di un valore affatto considerabile a cagione delle tante pietre preziose delle quali va riccamente adorno.

Oltre la bellissima Cappella nominata di S. Rocco, ve ne sono altre due per parte, una delle quali fu dipinta due anni fa, l' altra in gran parte l' anno dell' ultima Incoronazione; le altre sono del secolo passato; in quella nominata di S. Bernardo fatta d' ordine del mentovato Duca di Savoja Carlo Emmanuele (28), nella quale fu sepolto l' anno 1633. * vedesi la bellissima statua di Margarita di Savoja Duchessa di Mantova, sotto di cui leggesi la seguente iscrizione.

D.

(28) Pad. Parron. pag. 244.
* Hist. di Mondovì in fol. manoscrit.

D. O. M.

SERENISS. CELSITUD. MARGARITÆ DE SABAUDIA
MANTUÆ, ET MONTISFERRATI DUCISSÆ
VICENSI DEIPARÆ VIRGINIS IMAGINI
INTIMÆ DEVOTIONIS
TESTIMONIUM PERENNE VOVENTI
SACELLUM, ET HOC GRATI ANIMI MONUMENTUM
ILLUSTR.mo D. LUDOVICO PROVANA
COMITE BEINETTARUM AVILIANÆ MARCHIONE
PIAM TESTATRICIS MENTEM
PRO INIUNCTO MUNERE EXPONENTE
ABBAS, ET MONACHI CISTERCIENSES
CONGREGATIONIS S. BERNARDI
ANNO REP. SAL. M. DC. XCVIII.
POSUERE.

Cinque porte ne danno l' ingresso; due laterali, e tre alla facciata: (29) nella piazza, che sta avanti 'l Santuario si trovano due fontane di pietra scalpellata con leggiadria, dalle quali schizza in alto l' acqua, fabbricate nel 1777. per servire non tanto di ornamento, quanto di abbeveratoio, ed un' altra si destrusse,

che

(29) *Una a mezzodì, a levante l' altra, le tre fer- [illegible]*

che già vi esisteva (30): L' acqua derivata da una sorgente delle prossime colline vi perviene per via d' una doccia della lunghezza di circa un miglio . Disastrose erano le strade, che per lo innanzi conducevano a questo Santuario , ma nel 1770. ne fu formata una comodissima . L' ampio Monistero de' Padri Cistercíensi fu costrutto al levante del Santuario ; un alto arco coperto serve pel passaggio de' Padri dal Convento al Santuario .

Abbandonato ora il Santuario, di cui ho brevemente sì, ma pel mio uopo sufficientemente ragionato, ritorno al fiume Ermena. Questo fiumicello oltrepassata la piazza del Santuario scorre per un' amena vallicella fiancheggiata da ubertose colline , finchè ricade in un più basso alveo , nel quale *aquas sua ripa coercet* (31) . Quindi comincia a rigonfiarsi specialmente in tempo di pioggia per tutto il rimanente suo corso, col quale si volge da ponente , verso cui s' indirizzava fino da principio a settentrione in altra amena valle parimente di poca larghezza fra deliziose colline per un miglio circa , finchè s' immerge nell' Ellero al mezzodì della Città , come già ho accennato di sopra.

Giunto col suo corso il fiume Ellero non meno , che il mio parlare alla Città di Mondovì , di questa presentemente intraprendo a ragionare , quelle cose soltanto rammentando che riguardano e la sua origine , e lo stato suo presente .

MONDOVI'.

Il Colle su cui siede la Città di Mondovì ne' tempi antichi altro non era che una folta boscaglia d' alpine piante . Erto è questo Colle per ogn' intorno, e specialmente verso ponente e settentrione . Il dorso del Colle s' allunga da settentrione all' austro per l' estensione di circa 300 trabucchi ; le due estremità del dorso si rialzano a maggiore altezza, di modo che si può chiamare un Colle di due cime , siccome chiamasi da Lodovico Nonio

(30) *Nel fine d' agosto fuvvi condotta l' acqua dal canale della prima . Era quì il giubileo dopo l' universale di Roma , cominciando ai* 10. *agosto fino ai* 9. *di settembre .*

(31) *Ovid. Fastorum lib. 6.*

Nonio il Parnasso (*mons divertens* cap. 64) . Le due cime però non sono della medesima altezza : quella che guarda settentrione è elevata circa tre trabucchi sopra la piazza , che sta di mezzo tra l' una , e l' altra sommità . Su questa havvi una piccola piazza , che per essere una delle più belle , e vaghe vedette chiamasi *Belvedere* . L' altra cima che guarda l' austro è più alta , e più scoscesa , su questa havvi la Cittadella , elevata sopra la piazza otto in dieci trabucchi . L' altezza della piazza sopra il fiume Ellero che scorre a fianco del Colle verso ponente è di trabucchi cinquanta circa giusta il calcolo fatto dal P. Beccaria . L' altezza del polo su questo Colle è di gradi 44. 23. 33. come dimostrò il Beccaria nel libro che ha per titolo *Gradus Taurinensis* .

ORIGINE DELLA CITTA' DI MONDOVI' .

MI spiace non poco di dover ora impugnare quanto del principio della Città di Mondovì hanno lasciato scritto celebri Scrittori , non per altro fine , che per mettere in chiara luce , per quanto sia possibile la vera origine di questa Città senza nulla detrarre al sapere , all' ingegno , ed erudita penna de' medesimi . Imperciocchè accade non di rado che taluno andando in cerca di checchesia sulle pedate di altri che lo precedettero , ed adoperando nelle sue ricerche più fastidiosa diligenza , ed esatta attenzione , ritrovi anche cose maggiori , e più verisimili . Il che debbe aversi a grado dalle persone sensate , ed amanti più della verità , che dell' autorità , qualora principalmente avvenga di dilucidare qualche punto d' istoria o controverso , od oscuro . Io pertanto riferirò le opinioni di chi ha fissato il principio di Mondovì verso il fine del secolo Decimo Secondo : in appresso porterò le mie prove a dimostrarne l' origine circa ducento anni avanti ; lasciando poi a chi leggerà quest' istoria il giudicare quale de' sentimenti sia più munito di ragioni , e di prove , e più s' avvicini al vero .

Un maligno anonimo Scrittore circa la metà del secolo passato , se non erro , caricò d' ignominie i primi Fondatori del

Mondovì

Mondovì con queste parole ; *Viri feroces* (1) *ob perpetrata facinora , Marchionatu Salutiensi , Insubria , Liguria proscripti , primi omnium Civitatem illam Monregalensem incoluere* . Sicchè al dire di quest' anonimo , li Cittadini di Mondovì sono successori di simile razza di gente , ma l' ignoranza , e un non so qual livore nascosero qual denso velo la verità a questo Scrittore, come si scorgerà in appresso . Che se poi avverrà, che certi popoli siano costretti a cercarsi altrove più sicura sede per ischermirsi da un tirannico governo , o dalle turbolenze delle fazioni , o dalla fierezza delle guerre , che mettano in iscompiglio il natío paese , dovrassi ciò forse imputare a vizio , a melensaggine , ad empietà ? forse , che scimunito , e ribaldo debbesi riputare quel Principe Trojano

Trojæ qui pulsus ab oris (2)
Italiam ..... venit . (3)

Il Padre Filippo Malabaila d' Asti Monaco Cisterciense vindicando dalle ingiurie e menzogne dell' antidetto anonimo la Città di Mondovì ne dimostrò li fondatori così . *Li Cittadini di Mondovì debbono riconoscere la prima loro condizione , ed origine della sua Città dalla pietà , ed indulgenza de' Vescovi d' Asti* (4) . *Imperocchè sul fine del* Secolo Decimo Secondo *ardendo di civili discordie quasi tutta la Lombardia , assaissime famiglie di diverse più vicine Città per iscansare le civili discordie , e scambievoli stragi , quasi di consenso stabilito si radunarono insieme in quel luogo , e quì stabilirono fissare le loro sedi* .

Gli abitatori di Vico accortisi del disegno di questi forestieri a tutto potere si studiarono di frastornarlo , e proibirlo ; il perchè le stesse forestiere famiglie fecero ricorso al Vescovo d' Asti , il quale avendo avuto compassione alla di loro sorte , gli inibì ogni molestia, e gli permise , che fosse lecito l' abitare quivi , ed innalzarvi case .

(1) *Malabail. Congreg. S. Bernard. pag.* 57.
(2) *Virgil. æneid.* 1.
(3) *Regnò nel Lazio sette anni, ed avanti la Nascita di Gesù Cristo* 1204. *Abbat. Langlet. Dufresnoi hist. sacr., e profan.*
(4) *Malabail. Ivi.*

Il Vescovo di Saluzzo Monsignor Agostino della Chiesa lasciò scritto così . (5) *Riconosce il Mondovì per fondatori diversi popoli della Lombardìa , Liguria , de' Marchesati di Saluzzo , di Ceva , di Vico , Vasco , Breo , e Carassone : Molti di questi con la simulazione non volendo concorrere al mal governo de' loro padroni contribuendo il valore delle proprie destre alla lor salvezza, con fortunato esito sbatterono coll' armi l' orgoglio di chi indiscrettamente gli comandava : altri adottando il rimedio della fuga alla malignità delle guerre , che in quelle parti crudelmente da Federico Primo , e da Enrico suo figliuolo esercitate , avevano molti luoghi lasciati desolati . Così tutti fatti esuli dalle proprie stanze , inanimiti però dal calore della loro unione si elessero questo sito poco prima del* mille ducento .

Un amico alcuni anni fa mi scrisse queste parole : *mi avverrà di provare in qualche luogo , che la Città di Mondovì fu fondata tra l' anno mille cento novant' otto , e l' anno mille ducento .*

Il Salmone Scrittore moderno riferita solamente la lapida , che dice essere stata sulla porta (6) di S. Antonio di Padova nella vecchia Cattedrale (7) , seguita così ; *le turbolenze dell' Italia accrebbero il numero degli abitanti di Mondovì . Tra gli altri vennero ad abitarvi una moltitudine di persone del Ducato di Milano , dopocchè Federico Barbarossa ebbe distrutto Milano . Queste Colonie nuove dilatarono il Recinto della Città .* (8)

Se gli antidetti Scrittori , e tutti quelli eziandìo , che sono dell' istesso sentimento , ci vogliono dare ad intendere l' istessa cosa , come fa il Salmone meglio informato di quest' affare , che il monte , ed il di lui piano alla falda siasi accresciuto molto d' abitatori , e di quelli massime quì sopra da essi riferiti di maniera che accrescendosi le fabbriche siasi dilatato il circuito rendendo più

(5) *Coron. Real. di Sav.*

(6) *Essa era accanto alla porta grande alla sinistra entrando alla navata delle Capelle , e quella di detto Santo gli era prossima .*

(7) *La Lapida dice così : MCCXXXII. die X. exeunte augusto ædificata fuit Terra Montis Regalis .*

(8) *Salmon. tom.* 18.

più spaziosa, ed ampia la Città sul colle, ed al basso, come l' attesta il Salmone, dicono il vero, e camminiamo del pari nel medesimo sentimento; ma se al contrario ci vogliono persuadere quella essere stata la prima origine del Mondovì; e circa il fine del mille ducento aver incominciato ad abitarsi, dirò francamente, che s' ingannano a partito, e che debbe ascriversi la prima origine di Mondovì a tempi più rimoti; ed eccone le prove.

Le Monache di Pogliola (9) ancora là esistenti in un affare serioso provarono, che il di loro Monistero fu fabbricato in tempo, che *nasceva il Mondovì*; ed essendo detto Monistero stato fondato nel 1167., come vedremo, abbiamo già un tempo anteriore al fine del secolo decimo secondo, ed essendo esso poco lontano dalla Città, e le Monache più vicine a quei tempi, potevano benissimo conservare memorie, ed essere informate di quanto presero a provare.

Il sopralodato Teologo Miranesio Prevosto del Sambucco in una sua del corrente anno mi comunicò la seguente preziosa notizia a provare il mio assunto, e mi scrive così, *La Collegiata di S. Donato de Monte* (del Mondovì) *ella sicuramente esisteva già nel mille cento vent' uno, ed essa fu fondata, secondo me, circa al mille ottanta da un Marchese Ottone, o sia Tertone, o come si legge in un antico trattamento della fondazione, o per meglio dire, dotazione della Badìa di Crassano, Ottone, al quale poi nel mille cento vent'uno il Marchese Bonifacio figlio di Tete, o come io penso di Ottone, o come altri dicono di Testone unitamente ai suoi figliuoli Manfredo, ed Ugone, non meno, che ai Canonici, li quali in essa ufficiavano, fece questa donazione.*

Sicchè verso il fine del secolo decimo primo fu fondata una Collegiata sul monte, e sicuramente nel sito della Cittadella, dove era la prima Chiesa Cattedrale, e verso il principio del secolo decimo secondo era ufficiata da Canonici, li quali senza dubbio non saranno stati sul monte come sulla montagna di Busca i padri Camaldolesi; ma havvi ragione di dire, che là esistesse una

(9) *Annal. Pogliol.*

una popolazione numerosa dove si trovava una Collegiata ufficiata da Canonici ; e però in tal tempo era già popolato il Mondovì sul monte : e per questo motivo nel mille cento dieci otto ivi si travagliava a fabbricare un Palazzo al Vescovo Diocesano (10), non come un Romitorio in folta boscaglia , qual già era il monte di Mondovì , ma perchè in tal tempo questo era già ridotto in una popolazione di considerazione , come chi vi riflette ne resterà persuaso .

Uno de' più forti argomenti , che io abbia per provare l' origine del Mondovì almeno nell' anno mille di nostra salute , lo ricavo da una di quelle larghe pietre , che stanno nella sponda del pozzo esistente sulla Piazza di Carassone avanti il Convento de Padri di S. Domenico , nella quale pietra sotto lo stemma della Città sta scolpito così : ANNO 1003. che vale a dire : anno mille tre .

Se dunque in esso Piano eravi in quel tempo un pozzo comune in una Piazza , e già si scolpivano stemmi , forza è conchiudere che là pur vi fosse una popolazione , che si servisse del pozzo , ed un comune , a cui appartenesse lo stemma ; dunque nell' anno milesimo era abitato il monte , ed il Piano alla di lui falda .

Io quì pertanto non posso ameno d' approvare , ed adottare il sentimento del Bonardi (11) , il quale lasciò scritto , che il Mondovì riconosce la sua origine dopo l' espulsione de' Saraceni, li quali nell' anno nove cento settanta due furono scacciati dal Frascinetto (12) , ed in appresso da tutto il Piemonte ; e così dopo l' anno nove cento settanta due siasi incominciato a fabbricare il Mondoví , perchè d' allor in poi nacquero tempi

così

(10) *Questa notizia stava appresso il fu Cavaliere Vegnaben .*

(11) *Opera intitolata archivio istorico della Città di Mondovì .*

(12) *Murator. Annal. Ital. all' anno 972. Adelaide illustrata tom. 1. Il frascinetto era sotto il monte della Turbia nella pianura al levante del porto di Villafranca di Nizza di Provenza, come là mi dissero .*

così calamitosi, che si cercavano simili situazioni per sicurezza, e questa è la cagione, che da una folta boscaglia nacque la Città di Mondovì.

Io quì non so intendere cosa ci voglia insegnare il Padre Malabaila (13) dicendo, che gli abitanti di Vico s' opposero al fabbricarsi sul monte, finchè Guidetto Vescovo d' Asti nel mille ducento dieci assolvè li nuovi abitatori dal prestato giuramento di non fabbricare sul monte, loro dando con ciò facoltà d' innalzarvi case a piacere, mentre si sa, che quasi ducento anni avanti il monte era abitato.

Il Padre Rossotti Monaco Cisterciense fa menzione di una gran torre posta nel luogo, dove adesso è fabbricata la Cittadella, nelle di cui rovine fu trovata la lapida dell' anno millenario da lui riferita (14). Quella Torre a mio parere fu fabbricata dai Saraceni medesimi come in posto opportunissimo al di loro intento, ed io più d' un manoscritto ho ritrovato, che si attribuisce ai medesimi. Ciò non ci deve sembrare fuori di ragione, perchè essi avevano altre torri nel nostro Piemonte superiore. Di tre abbiamo sicura notizia: Una sul monte Ardua in vicinanza della Certosa di Pesio nel passaggio della strada di Nizza, come vedremo nella seconda parte di quest' istoria; la seconda nei monti di Frabosa nel passaggio della Vionzena, come abbiamo veduto di sopra: la terza da riferirsi in detta seconda parte più vicina, e più forte in piccola distanza dal fiume Pogliola; e chi dunque vorrà persuadersi che un altra pure esservi non potesse sulla cima più alta del colle di Mondovì, situazione allora così opportuna a simile canaglia?

Una cosa sola mi resta da riflettere circa l' origine del Mondovì, ed è il nome di *Nuova* rimasto fino al tempo presente al fonte prossimo alle muraglie della Città dalla parte di ponente dove principia un fossato col medesimo nome, che traversa d' alto in basso tutto il monte: ed in questo luogo vi riconosco quanto bastava a formare un *Luco*, cioè un luogo sacro dedicato ad

(13) *Malabaila pag. 60.*

(14) *Rossot. de script. Pedemont. nell' indice della patria: nomi, e cognomi alla lettera M.*

ad una Deità ivi adorata: una boscaglia con un fonte dentro, che rendesse un certo sito erboso, erano le parti, che si esigevano a formare un Luco, le quali tutte tre quì si ritrovano. Mi conferma più in sì fatto sentimento quel *Genio* rappresentante un giovine alato, scolpito in marmo bianco, esistente nel Convento de' Padri Minori Osservanti di Nostra Donna, e da essi donato al vivente Marchese Morozzo, dal quale mi fu mostrato nel trasferirlo a Torino. Non è da credersi questo marmo essere stato portato d' altrove, ma sibbene ritrovato sul monte, e destinato a qualche uso sacro. Se fosse così non dovremmo presumere, che fossero venuti da così lontano a dar culto alla Deità ivi adorata, ma che vi siano stati vicini, e forse nel monte, e alla di lui falda.

Ed a vero dire, chi mai mi vorrà far capire, e credere, che essendo tutto il rimanente del Corso del fiume Ellero abitato al tempo de' Romani, come il dimostrano le lapide ritrovate, solamente un così bel tratto, che comprende tutto il colle di Mondovì col di lui inferiore piano, sia stato dimenticato, ed in abbandono? anzi si deve tenere, e credere, che fin d' allora sia stato abitato; e ciò si deduce benissimo dalle lapide ivi ritrovate: quel marmo or nominato appresso de'Padri di Nostra Donna; quella lapida nella Cappella di S. Bernolfo presso alla Città di sopra riferita; una bellissima esistente in Città da riferirsi fra breve quì appresso, ed altre menzionatemi dal dotto, e pio fu Padre Maestro Giuseppe Rolfi Agostiniano amante d' Antichità, le quali da mano indiscreta disse essere state rotte, e miseramente disperse. Donde queste? portate da lontano? nò; furono trovate costì; segno dunque egli è questo certo, e sicuro, costì esservi stato dell' abitato sin da quei tempi: ed in questo bel tratto, che comprende la Città tutta, al tempo de' Romani esservi stati abitanti, o pochi, o molti, non fa caso: e se così vicina era la Capitale della Colonia Bredolese, vi è tutto il fondamento a credere, ed affermare queste lapide essere della gente di detta Colonia, che vi abitava; e perciò con tutta probabilità alla gente della Colonia Bredolese si ha da ascrivere il bel primo principio di Mondovì.

Avendo il Mondovì avuto un sì fatto principio, formò in successo di tempo una così numerosa popolazione, che nel mille sei

sei cento venti (15) contava trenta milla persone . Un Podestà sino dal mille ducento ivi residente a nome del Vescovo d' Asti amministrava la giustizia ai suoi abitanti , li quali per rendersi più forti , e rispettati procurarono di mano in mano unirsi con altre Città . La prima unione fu colla Città d' Asti , mentre per stabilire sempre più il Comune , e le di loro cose nel mille ducento quattro , venti cinque maggio (16) mandarono dieci Ambasciatori colà per impetrare la Cittadinanza dai Signori di quella Città la quale loro fu concessa . Spediti poi altri in Alessandria di Monferrato nel mille ducento trenta sei , lor riuscì di ottenere l' Alleanza con quella Città ; ed essendo in quel secolo celebri , e potenti i Marchesi del Carretto ne bramavano molto l' amicizia; il perchè nel mille ducento cinquanta sei (15) spediti alcuni nobili personaggi alla Città di Savona strinsero alleanza con tale Città , e di più ne ottennero la Cittadinanza . In questa maniera il Mondovì divenuto potente non più appellavasi *Monte di Vico* , ma bensì Mondovì , dichiarato Città nel mille trecento ottant' otto (15) , la quale sì pel suo salubre cielo , e per la forte situazione [illegible] li suoi rispettabili Cittadini negli impieghi onorifici delle armi , delle scienze , e della Corte Reale divenne celebre , decantata assai più dalla fama , che da qualunque penna maggiore della mia . Sarebbe questa molto più felice , se nella sua parte superiore potesse godere il beneficio dell' acqua dentro le sue porte , o almeno vicino alle mura ; ma la situazione montuosa , e la lontananza per passi alpestri , e quasi impraticabili nol permette; ciò non ostante si tentò l' impresa , se ne fecero i patti nel mille cinque cento settanta (15) per farla venire per li monti vicini ; ma tutto indarno , non avendo potuto l' impresa avere la desiderata riuscita . . Veniamo adesso a cose particolari .

Questa Città vien divisa in due parti , quella che sta in cima del monte si chiama *Piazza* , e l' altra posta alla di lui falda sap-

---

(15) *Tutte le notizie segnate con questo numero stanno appresso il sig. Cavaliere Vegnaben .*

(16) *Malabaila pag. 60.*

(15) *Vedi questo numero quì avanti .*

appellasi i *Piani*, tramezzandosi da questi a quella un gran tratto di deliziose vigne. Prima di quella, di questi in appresso si ha da scrivere.

A quattro porte corrispondono altrettante Contrade principali con due altre più brevi conducenti sulle due punte del monte; sicchè tre si partono da amendue i capi della piazza (17), alla quale posta sul dorso del monte, non veniva permesso dalla stretta situazione d' essere spaziosa, e piana; che però per rimediare al bisogno, e decenza, e renderla abbastanza ampia, se ne fece un' altra poco inferiore con un erta di pochi passi in mezzo; restando così decente, e bella, circondata da Palazzi. Delle contrade dirò soltanto le cose principali, essendo superfluo individuare ogni cosa.

La contrada, che conduce alla porta di levante si chiama della *Riva* per essere nel discendimento del monte. Pochi anni sono in questa furono eretti due ospizi uno per li fanciulli, il secondo per le fanciulle. (18) La porta poi si dice di *Carassone*, sobborgo ai piè di questa parte del monte, per il quale essendo una strada tanto erta, che rendeva quasi impossibile il passaggio alle vetture, nel 1785. si diede principio a formarne una nuova, che sebbene riuscì più lunga, è ora almeno assai comoda.

La più bella contrada si è quella, per cui si va alla porta di mezzodì; e siccome questa traversa per mezzo il monte, resta ben piana per la metà, col rimanente di comodo declivio: questa, e la di lei porta vien nominata di *Vico*, perchè per essa si va a quell' insigne borgo, ed al Santuario di Mondovì, e per la Riviera di Genova è l' unico cammino. Fuori di questa porta trovasi una Regione denominata il *Prato della fiera*: nella quale nel

(17) *Dal capo meridionale partono le contrade di Vico, della Cittadella, del Seminario: dall' altra parte quelle della riva, del belvedere, di nostra donna.*

(18) *Due Patrizi di questa contrada furono fatti Vescovi a nostro tempo: il Pensa di Marsaglia Cavaliere di Malta fatto Vescovo di Fossano: il Fontana Abbate e Vic. Gen. di Mondovì Arcivescovo d'Oristano in Sardegna.*

nel mille ducento novanta sette era una contrada detta del Pozzo (19). La Confraternita della Misericordia è una delle cose notabili di questa contrada (20).

La contrada verso ponente resa ultimamente molto comoda dicevasi già del *Torretto*, ora del *Seminario*, la quale non avendo mai avuto porta, nell' anno passato mille settecento ottanta sei, se n' è aperta una nuova presso al Seminario per maggior comodo della Città a cagione della nuova strada formata a traverso del monte più tosto verso mezzodì estivo, che a ponente invernale. Il Seminario quì fabbricato contro del monte, che gli resta ancora molto alto all' insù, occupa tutta la lunghezza piana di questa contrada.

Questo Seminario ha avuto principio al tempo del Cardinale Lauro dopo la metà del secolo decimo sesto; e siccome per la vetustà, e strettezza non poteva servire all' uso destinato, fu demolito in tempo di sede vacante; e dal Vicario Generale Capitolare Pensa fu posta la prima pietra fondamentale per una fabbrica grandiosa, la quale da Monsignore Sanmartino ridotta a termine, fu di poi anche da Monsignore Casati accresciuta di molto (21), con stabilirvi un Convitto per li Chierici della Diocesi, li quali attendono agli studj in Mondoví. Sopra della porta sta la seguente iscrizione.

SEMINARIUM CLERICORUM

AB EPO CARD. VINC. LAUREO PRIMITUS ERECTUM

ANNO M. D. L. XXIII.

SUB EPO CAROLO FELICE A SANMARTINO

AMPLIORI FORMA REÆDIFICATUM

ANNO M. DCC. XLII.

I In

(19) *Vedi il num. 15.*

(20) *Di questa contrada abbiamo veduto Monsignor Vasco Vescovo d'Alba, e Monsignor Gautieri Vescovo d' Iglesia in Sardegna.*

(21) *Lasciò al Seminario la sua preziosa Libreria.*

In testa della contrada resta prossimo alla piazza il Collegio degli Exgesuiti, li quali venuti circa il principio del Secolo Decimo Settimo per mancanza d' entrate costretti partirsene, vi si stabilirono di poi allorquando (22) fu loro assegnata una porzione delle grandissime oblazioni de' popoli al Santuario della Vergine di Mondovì presso Vico. Soppressa la società nel mille settecento settanta tre venne dato da S. M. ai Padri della Missione. Un arco sopra della contrada lor dà il passaggio alla sua bella Chiesa situata in faccia della piazza tutta dipinta, e compita nel mille seicento settant'otto (23). Da una parte all' altra della sua facciata a parole majuscole, ed abbreviate sta scolpita nelle pietre quest' iscrizione, che vuol dire così:

INDIARUM APOSTOLO CIVITATIS MONTISREGALIS
PATRONO DIVO FRANCISCO XAVERIO
JOSEPH IGNATIUS CORDERIUS
SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI CLEMENTIS UNDECIMI
PRELATUS DOMESTICUS

La contrada verso settentrione nominata di Nostra Donna, oppure di Breo, discende sempre, però non molto incommoda, per il monte, e traversandolo per un buon tratto in piano va ad unirsi alla porta di levante. In questa lunga contrada, oltre il ritiro dello Orfanelle evvi il Convento delle Monache di S. Clara, il quale dicesi avere avuto principio nel mille trecento trenta. (24) Quasi nel fine della discesa la strada volta a ponente alla porta detta di Breo, sino al quale sobborgo altre volte essendo stata la strada erta in più d' un luogo, e malagevole dappertutto fu resa ben comoda dopo la metà del presente secolo, ed in due posti

(22) *Casati Pastoral. pag.* 21, *P. Porron. pag.* 210.
(23 24) *Vedi il num.* 15. *Detta Bolla fu signata* 21. *luglio, confirmata con altra de'* 13. *agosto detto anno, e pubblicata ai* 17. *detto mese ed anno.*

posti per lungo trattò formata sopra archi murati, in uno de' quali dappresso alla porta suddetta sta scolpito in una pietra l' anno mille sette cento sessant' otto. Nel fine del discendimento di questa contrada s' incontra il Convento de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco, ivi nominati di Nostra Donna per essere l' Altare maggiore della lor Chiesa dedicato all' Annunciazione di M. V., stabilita costì codesta Religione nel mille cinque cento; e trovasi memoria appresso di questi Padri (25) questa loro Chiesa essere stata officiata nel mille quattro cento settanta cinque, ed il Beato Angelo da Chivasso avervi fatto un discorso. In questa Chiesa Conventuale essendo stato consecrato Arcivescovo l' Abbate Fontana attuale Vicario generale di questa Diocesi, fu posta la seguente lapida esistente accanto alla porta grande.

D. O. M.

Ill.mo ac Reud.mo Dno Mauritio Nicolao Fontana
Arborensi Archiepo Metropolit.o et Sanctæ Justæ Episcopo
S. R. E. Vexillario, a Consiliis Regis Sardiniæ Augustissimi
Excell.mi Dni Jo Jacobi Fontanæ Marchionis Cravanzanæ
Monasterii Vaschi Comitis, et ex Condominis Turris Ussoni
Regii Status Administri Meritissimo Filio
Idibus Martiis M. D. CCXLIV.
AB EPISCOPO MONTIS REGALIS CAROLO FELICE
EX COMITIBUS SAMMARTINI A CASTRONOVO
HAC IN ECCLESIA
SOLEMNITER INAUGURATO PALLIOQ. ARCHIEP. INSIGNITO
ASSISTENTIBUS CAR. FRANC. VASCO ALB. ET JO. BAPTA PENSA FOSSAN.
EPISCOPIS MONTIS REGALIS PATRICIIS
PP. MINORES DE OBSERVANTIA
PERENNIS TUM PATRIS TUM FILII BENEFICENTIÆ MEMORES
ÆTERNUM GRATI ANIMI MONUMENTUM
POSUERE
EODEM ANNO ET DIE.

---

(25) *Questa notizia mi fu graziosamente esibita dal Dotto Padre Zugano.*

Morto questo sudetto Arcivescovo Fontana dopo due soli anni di soggiorno in Sardegna, ve ne fu collocata un' altra sotto d' un busto nella Cappella prossima alla porta, per cui dalla Chiesa si va nella Sacristia, ed è la seguente.

D. O. M.

MAURITIO . NICOLAO . FONTANA . MONREGALENSI .

D. JACOBI . E . BESSIA . ABBATI . J. V. D.

IN . THEOLOGORUM . TAURINENSIUM . COLLEGIUM . COOPTATO .

COLLEGII.SUPERGIENSIS.PRÆSIDI.MONREGAL.ECCLESIÆ.PROPRESULE.

S. MARIÆ . CABURRI . ABBATI .

ARCHIEPISCOPO . ARBOREENSI .

SACRIS . SOLEMNIBUS . CELEBRANDIS . CONCIONIBUS . HABENDIS.

TEMPLIS DEDICANDIS. PIIS. SECESSIBUS. INSTITUENDIS.

DIÆCESI. UNIVERSA. RITE.OBEUNDA.ASSIDUIS. LABORIBUS. FUNCTO.

PUBLICIS. OPERIBUS. VEL. PERFECTIS. VEL. INCHOATIS.

DE. ECCLESIA. POPULO. QUE. ARBOREENSI.BENE.MERITO.

MORTE . ACERBISSIMA . PRÆREPTO .

JOANNES.JACOBUS.FONTANA.FILIO.CARISSIMO.DESIDERATISS.

IGNATIUS . AMEDEUS . FRATRI . OPTIMO . AMANTISSIMO

HOC . MONUMENTUM.UBI.PONTIFEX.INAUGURATUS.FUERAT.

MOERENTES . POSUERUNT .

OBIIT KAL. MAR. A. M. DCC. XLVI.

VIX. A. XXXVII. M. V. D. XX. AB. INAUGURATIONE A. I. M. XI. D. XIII.

Dove

Dove questa contrada traversando il monte resta in piano, poco distante da detto Convento fu dai fondamenti costrutto il grande Ospedale nominato di S. Croce poco prima della metà del secolo presente, il quale la prima volta fabbricato per ordine di Monsignor Morozzo Vescovo d' Asti avanti la Chiesa de' Padri di S. Francesco (26) era divenuto scarso al bisogno, e la situazione sua non permettendo ridursi a maggior ampiezza fu trasferito in questo luogo. Sopra la porta dell' intermeria al primo piano fu collocata la lapida della prima fondazione, ed è questa.

PUBLICUM NOSOCOMIUM
FRANCISCI MOROTII
EPISCOPI ASTENSIS DECRETO
A DISCIPLINÆ FRATRIBUS
ANNO MCCCCLXXXVII.
ANTE DIVI FRANCISCI ECCLESIAM
EXCITATUM
VETUSTATE FESSUM
NOVIS LAXIORIBUSQUE ÆDIBUS
OPORTUNIORE LOCO POSITIS
EIUSDEM MODERATORES
ADIUVANTIBUS PIORUM CIVIUM LARGITIONIBUS
RESTITUENDUM CURARUNT
ANNO M. DCC XLIII.

---

(26) *Questa Chiesa di S. Francesco è quella convertita in Cattedrale.*

Sopra la porta della contrada v' hanno ſcolpita queſt' altra .

D. O. M.

HOSPITALE SACTÆ CRUCIS
SALUTI CIVIUM PAUPERUM REPARANDÆ
ERECTUM
ANNO DÑI MCCCLXXV.
MAJORI EORUNDEM UTILITATI
AMPLIORI FORMA
FUNDITUS ERECTUM
M. DCC. XLIII.

La contrada conducente alla punta meridionale del monte ha il ſuo principio accanto al palazzo nominato *della Città* , cioè nel quale ſi radunano li Signori del Conſiglio , in teſta , e faccia della piazza , dentro del quale ho ricopiata la ſeguente inſcrizione eſpoſta ſopra la porta del Duomo in occaſione del Regio funerale del noſtro Re defunto Carlo Emanuele , la quale con quella della Città di Cuneo eſpoſta ſopra là porta della Collegiata della Madonna del Boſco , non ſarà diſcaro ai leggitori di vederla .

CAROLO

CAROLO . EMMANUELI .

REGI .

QUI . VIVENS . FUIT .

RELIGIONIS . COLUMEN . SUORUM . DELICIÆ .

ITALIÆ . PRÆSIDIUM . EUROPÆ . ORACULUM.

ORBIS . ADMIRATIO .

EXTREMUM . DIEM . OBIENS .

MOERORE . CUNCTA . COMPLEVIT .

IN MAXUMO . OMNIUM . LUCTU .

PRINCIPI. PATRI .

CIVITAS . MONTIS . REGALIS .

J. S.

ANNO. MDCCLXXIII. PRID. NON. MART.

La ſeguente è quella di Cuneo eſpoſta come ſopra li 31. di marzo mercoledì di paſſione del 1773.

ADESTE

ADESTE. CIVES.

CAROLO. EMMANUELI.

SARDINIÆ. REGI.

MORUM. SANCTIMONIA. SAPIENTIA. HUMANITATE.

ANIMI. MAGNITUDINE.

PRÆSTANTISSIMO.

DEVICTIS. HOSTIBUS. REGNO. AUCTO.

ASSERTA. CONSILIO. INSTITUTIS. LEGIBUS.

POPULORUM. FELICITATE.

CLARISSIMO.

RELIGIONIS. VINDICI. PAUPERUM. PATRI.

OMNIUM. PATRONO. OPTIMO. CLEMENTISSINO.

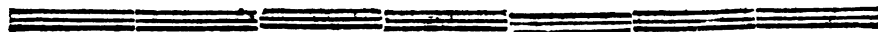
JUSTA. FUNEBRIA.

Non occorrendomi occasione alcuna di riportare quell' inscrizione, che in largo marmo sta esposta sopra la porta maggiore della Collegiata della Madonna del Bosco della stessa Città di Cuneo, a eterna gloria ho stimato bene metterla quì sotto degli occhi de' leggitori.

TEMPLUM

TEMPLUM
DEIPARÆ AD NEMORA
AB URBIS PRIMORDIIS ERECTUM
GALLORUM HISPANORUMQUE ARMIS
IN SEXTA OBSIDIONE PROSTRATUM
A CAROLO EMMANUELE
REGE INVICTISSIMO
DEPULSIS HOSTIBUS RESTITUTUM
COELESTIS PATROCINII
REGALIS MUNIFICENTIÆ
REI FORTITER ACTÆ
MONUMENTUM
ANNO MDCCXLIV.

Avendo finito di salire la contrada antidetta s' incontra il Convento delle Madri Cappuccine in esso luogo trasferte dal sobborgo del Borgatto nel mille sei cento cinquanta nove alli venti quattro di Ottobre colle Carrozze della Real Corte di Savoja, ed il Duca Carlo Emanuele, Madama Cristina, e le Reali Principesse le ricevettero nel palazzo la sera innanzi comprato dai Signori Fauzoni. (27)

Passato questo Convento vedesi subito la Cittadella, la quale occupa tutta la punta del monte, ed è più alta di tutto il rimanente della Città. La Cattedrale prima ivi esistente da principio fu costrutta da Monsignor Romagnano l' anno mille quattrocento novanta sette, consecrata da Monsignor Lorenzo Fiesco nobile

K Genovese

(27) *In vita Ven. Matr. Varsellon. cap. 7. pag. 75.*

Genovese dopo il mille cinque cento dodeci , durando insino al tempo del Cardinale Lauro. Il Duca di Savoja Emanuele Filiberto nel mille cinquecento cinquanta nove avendo ricuperato lo stato del Piemonte invaso dall'armi Francesi conobbe questa parte del monte (28) erta per ogni parte essere sito opportuno per una forte Cittadella ; il perchè distrutte colà molte case ; partitesi le Monache di S. Cattarina (29) stabilitesi nella Citta d' Alba ; collocati altrove i Padri Domenicani ; e trasferitasi la Chiesa Cattedrale in quella de' Padri Francescani , dove trovasi al presente , fu nel mille cinque cento settanta tre (29) cinto , e fortificato quest' ampio sito in maniera tale , che più volte si fece rispettare dall' armi straniere . Facevansi colà le evoluzioni militari del Reggimento Nazionale formato nel mille sette cento quattordeci (30) , per le quali restando angusto il sito , formatasi una piazza d' armi sotto le di lui mura fuori della porta nominata di Vico , in essa da circa la metà di questo secolo vengono esercitate dette evoluzioni . Sotto le mura di questa Cittadella al levante fu costrutto il Convento de' Padri Carmelitani scalzi già esistenti nella piccola contrada ora nominata della Maddalena ; e nel mille sei cento venti due fu piantata la Croce nel sito destinato alla costruzione di detto Convento . (31) Al ponente della stessa Cittadella sta il Convento delle Monache di Santa Maria Maddalena quì trasferte dal sobborgo del Borgatto circa l' anno mille sei cento quaranta .

Nella contrada , per cui si va sull' altra punta del monte , s' incontra in primo luogo la Chiesa Cattedrale , nel qual sito da principio era la Chiesa de' Padri di S. Francesco , come più volte ho già detto . Se si ha da prestar fede alla lapida publicata dal Salmone (32) , questa prima Chiesa Francescana fu fabbricata nel mille ducento quaranta , mentre in essa sta scritto : *Deo gratias MCCXL. die XV. augusti ædificatus est locus Fratrum Minorum in Monte Regali post XIV. annos ab obitu D. Francisci* . Aveva cinque navate , quella di mezzo era a soffitto , dal piano

(28) *Annal. Cun.* , *Coron. Real. di Sav.*
(29. 30. 31.) *Vedi il num.* 15.
(32) *Salmon. tom.* 18.

piano degli altari al ſuolo della Chieſa erano due gradini per parte da un capo all' altro ; le ſedie de' Signori Canonici ſtavano avanti l' Altare maggiore : nelle due collonnette all' ingreſſo della balauſtra ſtava ſcolpito *Pius V.* : fu atterrata avanti la metà del ſecolo preſente , eſſendoſi coſtrutto nel ſito ſteſſo un Duomo più magnifico del primo , come adeſſo ſi vede , meſſaſi la prima pietra fondamentale da Monſignor Sanmartino all' angolo orientale della facciata . Minore reſta il numero degli Altari ; e l' organo già dirimpetto al pulpito vedeſi ora ſopra della porta ; nell' alto del coro dietro l' Altare maggiore , dove ſono le ſedie de' Signori Canonici hanno poſta la ſeguente lapida .

CAROLO. FELICI.
EX. COMITIBUS. SANMARTINI. A. CASTRONOVO.
ANTISTITI. SUO.
MORUM. SUAVITATE. RERUM. EXPERIENTIA.
INTEGRITATE. VITÆ. LONGE. PRÆSTANTISSIMO.
QUOD. PRIMUM. HUJUSCE. TEMPLI. LAPIDEM. POSUERIT.
CHORUM. SACELLUMQUE. FAMILIARE.
PROPRIA. IMPENSA. EREXERIT.
RELIQUUM. ÆRE. CURISQUE. JUVERIT.
PROMOVERITQUE.
CAPITULUM. CANONICORUM.
ANNO CIƆ IƆ CC LIII.

Nella facciata del Duomo ſopra la porta maggiore ſta ſcolpito

D. O. M.

NOVUM TEMPLUM

VETUSTO JAM COLLABENTE

CAR. FELIX SANMARTINUS EPISCOPUS

INCHOAVIT

MICHAEL DE CASATE SUCCESSOR

ABSOLVIT CONSECRAVITQUE

Questa consecrazione seguì la prima Domenica li quattro di settembre del mille sette cento sessanta tre; il giorno dopo la prima sinodo, nella cui ultima allocuzione fatta da Monsignor Casati si legge: *Verum si unius diei mora nihil detrimenti, aut periculi eorum saluti sit allatura, rem sane eximia religione vestra apprime dignam, nobisque gratissimam vos facturos esse noveritis, si hujus Cathedralis Ecclesiæ nostræ, quæ cæterarum caput, & mater est in Diæcesi universa, adesse velitis Consecrationi crastina die faciendæ, ut solemne hoc festum, quod vobis omnibus commune est, sacratiori pompa; ac lætitia celebretur*. (33).

Dalla Cartedrale, traversata la sola contrada, s' entra nel Vescovado, a cui sta unita la Confraternita di S. Croce d' abito turchino. Il primo Vescovo, ch' abbia avuto questa Città, le fu dato da Urbano sesto Sommo Pontefice nel mille trecento ottant'otto, come costa dalla bolla d' erezione di questo Vescovado data in Perugia l' anno undecimo del suo Pontificato, *e non nel mille trecento settanta nove; come si sono ingannati alcuni moderni*. (34)

Essendo

(33) *Casati Sinod. I. Diæces. pag.* 182.
(34) *Coron. Real. di Sav.*

Essendo venuta meno la Religione Benedittina nell' antica Badía di S. Dalmazzo del Borgo di Cuneo, venne essa unita a questa mensa Vescovile nel mille quattrocento trenta nove; il perchè il Vescovo di Mondovì s' intitola Abbate Commendatario perpetuo di S. Dalmazzo; e siccome questo Vercovado dipendeva dall' Arcivescovo di Milano, da Leone Decimo Sommo Pontefice venne soggettato all' Arcivescovo di Torino nel mille cinque cento quindeci. Nella gran sala di questo palazzo Vescovile si esercitavano le funzioni dell' Università eretta in Mondovì nel mille cinque cento sessanta (35), la quale di poi fu sospesa nel mille sette cento dieci nove dal nostro Reale Sovrano. La seguente è la serie di tutti i Vescovi di Mondovì.

SERIES

(35) *Vedi il num.* 15.

SERIES CRONOLOGICA EPISCOPORUM MONTIS REGALIS DIŒCESIS.

Hæc prius Astensi Episcopo suberat, postulante vero Theodoro Paleologo Duce ab Urbano VI. anno millesimo tercentesimo octuagesimo octavo die octava junii per bullas Perusii datas in Episcopatum erecta.

DAmianus Zovaglia nobilis Genuenſis ordinis Prædicatorum verbi Dei celebris Concionator, primus Epiſcopus electus anno milleſimo tercenteſimo octuageſimo octavo, die octava junii, lites obortas inter Monregalenſes, & Aſtenſes ſumma prudentia compoſuit, obdormivit in Domino non ſine ſanctimoniæ opinione anno milleſimo quadringenteſimo quarto.

Joannes de Solio nobilis Genuenſis in locum Damiani ſuffectus eſt: interfuit Concilio Piſano, ibique ab Alexandro Quinto obtinuit ſuæ ſedis confirmationem, præſtitutique ſunt Diœceſis limites. Sedit annos novem, menſes quinque, obiit anno milleſimo quadringenteſimo decimo tertio.

Franciſchinus Fauzonus nobilis Monregalenſis Monacus ordinis Sancti Benedicti electus Epiſcopus anno milleſimo quadringenteſimo decimo quarto die decima quinta ſeptembris, mortuus eſt die vigeſima ſecunda novembris anno milleſimo quadrigenteſimo vigeſimo nono.

Guido de Rupe, seu de Ripa Canonicus Regularis Sancti Auguſtini creatus Epiſcopus anno milleſimo quadringenteſimo vigeſimo nono; obiit ante captam poſſeſſionem.

Percivatus de Balma nobilis Sabaudus fit Epiſcopus anno milleſimo quadringenteſimo vigeſimo nono. Interfuit Concilio Baſileenſi, quo tempore Eugenius quartus denuo Diœceſim confirmavit; anno vero milleſimo quadringenteſi-

mo

mo trigesimo octavo ad Ecclesiam Bellicensem in Gallia translatus.

Amerycus Segaudi Luxionensis Gallus Canonicus Regularis Sancti Antonii Abbatis Congregationis Viennensis, & Praepositus Lauden: vir doctus anno millesimo quadringentesimo trigesimo octavo die decima quarta decembris de Bellicensi ad hanc Ecclesiam translatus; interfuit Concilio Florentino pacem composuit inter Serenissimos Sabaudiae, & Mediolanensis Duces. Fato functus est Viennae in Gallia senio confectus anno millesimo quadringentesimo septuagesimo, cum Ecclesiam suam optime rexisset annos triginta duos.

Antonius de Flisco nobilis Genuensis fit Episcopus anno millesimo quadringentesimo septuagesimo primo abiit anno millesimo quadrigentesimo octuagesimo quarto.

Antonius Cambianus magnus Sabaudiae Cancellarius, & Senatus Pedemontis primus Praeses, Protonotarius Apostolicus fit Episcopus anno millesimo quadringentesimo octuagesimo quarto, ab Episcopo Aretino obtinuit Reliquiam S. Donati anno vero millesimo quadringentesimo nonagesimo die quinta novembris translatus ad Ecclesiam Genevensem.

Hyeronimus Calagranus alias Cybo Fossanensis intimus cubicularius Innocentii Octavi, fit Episcopus anno millesimo quadringentesimo nonagesimo, obiit anno millesimo quadringentesimo nonagesimo septimo.

Amedeus a Sancta Victoria Romagnanus Abbas Sancti Solutoris magnus Sabaudiae Cancellarius Canonicus Cathedralis Taurinensis, nomine Serenissimi Philippi Sabaudiae Ducis juramentum fidelitatis a Vassallis excepit. Fit Episcopus anno millesimo quadringentesimo nonagesimo septimo die decima septima septembris. Obiit Taurini anno millesimo quingentesimo nono.

Carolus

Bartholomeus de Piperis Salutiensis Præpositus Verzolii Abbas S. Constantii Stafardæ, e Casænovæ, Pauli tertii intimus cubicularius; fit Episcopus anno 1548. die 1. aprilis, obiit Romæ anno 1559. sepultus in Ecclesia S. M. Furna.

Michael Ghislerius ordinis Prædicatorum e Bosco prope Alexandriam S. R. E. Cardinalis de Nepesina, & Sutrina ad hanc Ecclesiam translatus anno 1560, & feria quinta ipso die S. Donati solemniter ingressus; ipso absente curam Diœcesis Hyeronimo Ferragata, qui Ecclesiam parrocchialem Burgatti hujus Civitatis consecravit, commisit. Pontifex maximus Creatus sub nomine Pii V. anno 1566. laudibus ejus plena est omnis terra, ad Superos evolavit 1572., a Clemente undecimo in albo Sanctorum relatus.

Vincentius Laureus Tropiensis Calaber S. R. E. Cardinalis Montis Regalis vulgo dictus, vir doctrina spectatissimus, legationibus optime functus apud Reges Galliarum, Poloniæ, apud Mariam Scotorum Reginam, fit Episcopus anno 1566. Templum ab Amedeo Romagnano ædificatum destruxit. Obiit Romæ anno 1592.

Felix Bertodanus nobilis Bugellensis ex Comitibus Tolegni fit Episcopus anno 1587. Obiit eodem anno, vel anno 1590. (37)

Joannes Antonius Castrucius Civis Montis Regalis Canonicus Cantor hujus Cathedralis fit Episcopus anno 1590. Auxit aulam Episcopalem, celebrem Synodum celebravit. Hoc

 tempore

---

(37) Il Cardinale Lauro aveva resignata la mitra di Mondovì a Felice Bertodano Biellese de' Conti di Tolegno, il quale venendo da Roma approdò a Savona, in cui morì con sospetto d' essere stato avvelenato a caso. *Annal. Cun. all' an. 1587.*

tempore detecta fuit miraculosa Imago B. M. V. prope Vicum , Plenus meritis obdormivit in Domino anno 1602 .

Carolus Argenterius ex Comitibus Bagnasci Abbas S. Benigni Vicarius Generalis Taurini ; Commendatarius Abbas S. Stephani de Eporedia , fit Episcopus anno 1603. die 13. Augusti , legatus fuit ad Cæsarem , & ducem Mantuæ . obiit anno 1631 .

Carolus Antonius Ripa Taurinensis ex Marchionibus Jallioni utriusque signaturæ Referendarius , fit Episcopus anno 1632 . die 9. junii obiit anno 1642 .

Mauritius Solarius ex Comitibus Morettæ Archidiaconus Cathedralis Vercellensis fit Episcopus anno 1642 . Obiit anno 1656 .

Michael Bejamus nobilis Savilianensis ex Comitibus S. Albani . Fit Episcopus anno 1656. ; sed paulo post translatus ad Archiepiscopatum Taurinensem anno 1662 .

Hiacintus Solarius ex comitibus Morettæ anno 1663. die 23. aprilis de Niceensi ad hanc Ecclesiam translatus , Archiepiscopus Patrarum in partibus , vir pius , & doctus , obiit anno 1667 .

Dominicus Truchius nobilis Savilianensis ex Comitibus Levaldigii Sacrorum canonum in Academia Taurinensi interpres fit Episcopus anno 1667. die 12. decembris , renuntiavit anno 1697. obiit Saviliani eodem anno .

Joannes Baptista Jsnardus de Castello ex Marchionibus Cadralii Ducis Sabaudiæ Eleemosinarius , Abbas S. Petri de Novalesia magnus Cancellarius ordinis SS. Annuntiationis fit Episcopus anno 1697. , Pastor piissimus , & vere pauperum pater , munificentia , & caritate spectatissimus ; obdormivit in Domino anno 1731. die 23. augusti , sepultus in Cathedrali .

Carolus

Carolus Felix ex Comitibus Sanmartini a Castronovo Vicarius Generalis hujus Diœcesis fit Episcopus anno 1741., vir sanctimonia, doctrina, mansuetudine, & prudentia spectatissimus. Obiit Bovisii tertio Diœcesim visitans anno 1753. die 27. augusti, sepultus in choro Cathedralis in marmoreo sepulchro, quod sibi paraverat.

Michael Casati nobilis Medionalensis Clericus Regularis S. Theologiæ in Academia Taurinensi Professor fit Episcopus anno 1754. die 7. aprilis, doctrina, pastorali vigilantia, & ecclesiasticæ disciplinæ studio promovendæ, & augendæ spectabilissimus. Obiit 1782. 7. februarii ætat. 81. mens. 3. die 8., & Episcopatus ann. 27. mens. 10. die 7. (38).

Joseph Antonius Maria Corte ex Comitibus Bonvicini ab Aquensi ad hanc Ecclesiam translatus ann. 1783., eamq. ingressus die 22. septembris eiusdem anni.

---

(38) Neminem arbitror non solum in florentissimo Sabaudorum Principum imperio, verum etiam in aliis Italiæ partibus hospitem adeo, ac peregrinum, ad cujus aures Casati nomen non sine aliqua honoris significatione pervenerit, quem eius doctrinæ, prudentiæ, cæterarumque virtutum, quæ optimum decent Antistitem, præclara monumenta lateant; qui eius morte non fuerit magnopere commotus. Hujus certe laboribus, ac vigiliis, & dum ipse viveret, floruit, & etiam num floret, ac per omnium ora Monregalensis Ecclesia ubique celebratur. *Ex pastorali prima eius successoris Josephi Antonii Mariæ Corte.*

Il convento de' Padri Conventuali sta unito alla fabbrica della Cattedrale, la Chiesa de' quali (39) fu Parrocchia di Carassone sobborgo ai piè del monte, dedicata allora all' Apostolo S. Andrea. Servì questa di Cattedrale nel tempo, che questa stavasi fabbricando. Nella Cappella alla parte del Vangelo dell' Altare maggiore v' è la seguente lapida di poco miglior gusto delle altre ivi esistenti, che tralascio.

D. O. M.

HIACINTO VILIOTO I. V. D.

IN SOLO HUJUS SACELLI

COMMUNIS INTER HEREDES

A STIRPE DE RAPIS SANGUINE DESCENDENTIS

PAUPERES LACRYMIS

VEN. HOSPITALIS RECTORES

HOC MONUMENTO

TRIUMPHUM PONUNT

DIE 2. MAIJ 1734.

Se si ha da stare alla fede dell' anzidetta lapida pubblicata dal Salmone, la venuta de' Padri Francifcani in Mondovì fu del mille ducento quaranta (40). Tra questa Chiesa Conventuale, ed il Convento s' erge in alto la gran Torre nominata della Città sulla più alta punta del terreno: quando essa sia stata innalzata, e quale ne sia stata la cagione, il ritroviamo negli Annali della Città di

(39) *Resta sul Belvedere, il quale è una piccola piazza, dalla quale si vede tutto il Piemonte.*

(40) *Vedi qui sopra Salmon. tom.* 18.

di Cuneo così. (41) *Ritrovandosi il Mondovì grandemente travagliato da molte famiglie Bresciane, che a forza d' armi volevano impadronirsene per abitarlo, per essere state scacciate per le loro fellonie, vi andarono in soccorso quelli di Cuneo, e dierono la rotta alle compagnie di quei banditi, non ostante che fossero stati rinforzati di gente da qualche capo gibellino. Dissipati in cotal guisa, furono confiscati i loro beni; e per ordine del Re Roberto impiegati alla fabbrica di quella Torre, che oggidì si vede innalzata.* Vedute le principali cose fin quì narrate del Mondovì, convien adesso cercarne i padroni.

PADRONI DELLA CITTA' DI MONDOVI'.

CHi fabbrica in suolo straniero, il padrone di quel terreno resta al possesso di quanto vi fu construtto; e chiunque sia stato quello, che incominciò, o almeno diede mano a dilatare il circuito di Mondovì, che riconosceva il suo padrone, questo restò soggetto al di lui dominio, che in quei secoli sappiamo essere stato del Vescovo d' Asti. Quest' alta padronanza però del Vescovo Astense sopra del Mondovì bisogna, che abbia durato ben poco da che si fu accresciuto d' abitatori. Imperocchè l' Astense Monsignor Guidetto ai sedeci di Settembre del mille ducento dieci (42) fatti patti, e leggi prescritte, si riserbò l' autorità suprema da esercitarsi per mezzo d' un Podestà eletto da lui, e dai suoi successori, li quali nel mille trecento trenta trovo privi di una sì fatta giurisdizione, e dominio. Imperocchè Manfredo terzo Marchese di Saluzzo con ingiusta violenza avendo tolto il dominio di Cuneo all' Abbate di S. Dalmazzo, questo propose ai più autorevoli personaggi di Cuneo di assoggettarsi a Raimondo Conte della Provenza, che fra i molti luoghi del Piemonte dominava il Mondovì, (43) il quale nell' anno or nominato strinse lega con Cuneo per far fronte al predetto Marchese, che ciò non ostante se ne impadronì.

Il

(41) *Annal. Cun. all' ann. mille trecento dieci sette.*
(42) *Malabail. pag. 60.*
(43) *Annal. Cun. all' ann.* 1230.

Il Conte anzidetto fece ricorso all' Imperatore Federico, il quale, espugnata Alessandria di Monferrato, colla maggior parte del suo esercito si portò a Cuneo per restituirlo al mentovato Conte Provenzale, dove giunto trovò schierate numerose squadre armate delle genti di Mondovì, le quali con voci di allegrezza gridavano *viva l' Imperatore*, il che a lui fu di tanto gradimento, che in ricompensa gli mise in libertà (44), restando il Mondovì senza padrone. Alcuni anni dopo facendo il Mondovì guerra contro Bonifacio Vescovo d' Asti, il quale collegato co' Marchesi di Ceva aveva contro lui mosso le armi, domandò soccorso ai Cuniesi, (45) dai quali presi alcuni posti impedirono coraggiosamente ai nemici di penetrare nella Provincia di Mondovì, intanto il Conte Tommaso di Savoja con gran fatica ottenne una tregua di molti anni tra il Mondovì, ed Asti (46).

Confermato il Regno di Sicilia da Papa Clemente quarto già esibito dal suo Antecessore Urbano quarto (47) a Carlo fratello di S. Ludovico Re di Francia, Conte d' Angiò, e di Provenza, sposo della figlia del morto Duca Provenzale unica erede degli Stati del defunto Padre, arrolò il Conte Carlo numeroso esercito per riacquistare il paese del Piemonte, dove incominciò a mettere il piede (48) nel mille ducento cinquanta nove, ed in questo, o nell' anno seguente riacquistò (49) il Mondovì più coll' amore, che colla forza dell' armi, restando questo soggetto ad altro padrone.

Passato all' altra vita l' anzidetto Carlo senza successori, *il Marchese Guglielmo di Monferrato con altri della lega venne in Piemonte contro gli aderenti del medesimo Carlo, i cui Uffiziali volendo attaccare battaglia nel distretto d' Alba restarono sconfitti, il perchè il Siniscalco ritiratosi in Provenza lasciò campo ad Alba, Cherasco, Mondovì, e Cuneo di levarsi di sotto alla Signorìa dell'* anzi-

---

(44) *Ivi all' ann.* 1238.
(45) *Ivi all' ann.* 1250.
(46) *Ivi all' ann. seguent.*
(47) *Tomaso Costo hist. napol. part.* 1. *lib.* 4. *pag.* 121.
(48) *Murator. annal. ital. tom.* 7. *all' ann.* 1259.
(49) *Annal. Cun. all' ann.* 1280.

anzidetto Carlo, il di cui dominio in Piemonte si venno meno (50).

Roberto terzogenito di Carlo secondo Re di Sicilia dichiarato successore degli Stati di Sicilia, e di Piemonte da Papa Clemente quinto (51) nel mese di giugno del mille trecento undeci arrivò a Cuneo colla sua armata, dove fermatosi due giorni, il Mondovì mandò (52) Ambasciatori a confermarli la fedeltà, riconoscendolo per suo padrone.

L' Imperatore Errigo portatosi coll' esercito a Roma per essere incoronato, vide la sua cavallería disfatta da Gioanni fratello del Re Roberto vicino al Tevere (53). Sdegnato di questo l'Imperatore arrivato a Pisa sentenziò il Re Roberto decaduto da' suoi Stati, scrivendo al Marchese di Saluzzo, che lo investiva di tutte le piazze, e luoghi posseduti dal Re Roberto in Piemonte, dandogliene tutto il dominio, (54) e ne prese ben presto il possesso, ed essendo il Mondovì soggetto al Re Roberto ebbe per circa due anni padrone il Marchese di Saluzzo.

Come s' intese a Napoli la morte d' Errigo, e del possesso preso dal suddetto Marchese, comandò il Re, che dalla Provenza si mandassero truppe a ricuperare li suoi luoghi del Piemonte, dove arrivate fecero partire il Marchese, tornando il Mondovì sotto il Re Roberto, il quale morto senza prole lasciò due figlie nipoti, figliuole di Carlo (55) suo figlio, Gioanna primogenita, e Maria, ordinando per testamento, che Gioanna fosse Regina di Napoli con condizione (56), che sposasse Andreasso suo secondo consobrino, figlio di Carlo Numberto Re d' Ungheria, e nipote di Carlo Martello fratello d' esso Roberto, e che amendue regnassero; e così presero possesso del Regno, e degli Stati del Re defunto, il quale essendo stato padrone del Mondovì, questo

restò

(50) *Murator. annal. ital. tom.* 7. *all' ann.* 1274.
(51) *Tom. Cost. hist. ivi pag.* 161.
(52) *Annal. Cun. all' ann.* 1311.
(53) *Ivi all' ann.* 1312.
(54) *Ivi all' ann.* 1313.
(55) *Annal. Cun. all' ann.* 1343.
(56) *Tom. Cost. hist. napol. part.* 1. *lib.* 4. *pag.* 172.

restò sotto il dominio della Regina Gioanna, e di Andreasso suo marito.

Morto Andreasso la Vedova Regina sposò Ludovico Tarentino (57) altro suo consobrino, figlio d' un fratello del Re Roberto. Giunta questa nuova nell' Ungherìa al Re Ludovico fratello d' Andreasso, alla testa d' un potente esercito si portò ad impadronirsi di tutto il Regno di Napoli, fuggita in Provenza l' impaurita Regina col suo nuovo marito. Il Marchese di Saluzzo veduta umiliata la Regina, fatte alcune confederazioni, assalì Polenzo, dove ucciso in battaglia il Senescalco della Regina, restò questa anche spogliata degli Stati del Piemonte, alcuni de' quali avendo già giurata fedeltà al Conte Amedeo Sesto di Savoja, ed al Principe di Acaja, portatisi questi colle loro truppe al Mondovì, con giuramento di fedeltà furono riconosciuti per padroni. (58)

Il Marchese di Saluzzo dava nelle smanie al vedere (59), che la casa Savoja ampliasse tanto il suo Stato; laonde fatta lega con Luchino Visconte, passò questo al Mondovì, del quale s' impadronì (60), e per tenersi il paese guadagnato fece tregua col Conte Amedeo, il quale alla testa di mille suoi cavalieri si portò nella Francia combattuta dall' Inghilterra (61).

Conclusa la pace tra il Re Ungarese, e la Regina Gioanna da Papa Clemente quinto (62), ritornò questa al Trono Napolitano, mandando di poi il suo esercito a ripigliare il Piemonte (63), dove il Mondovì la riconobbe di nuovo Sovrana (64), la quale in appresso dimenticatasi de' Piemontesi, questi provedendo a' casi loro si diedero a Gioanni Galeazzo Visconte di Milano, il quale fu padrone del Mondovì (65); ed avendo questo maritata

(57) *Tom. Cost. ivi pag.* 174.
(58) *Annal. Cun. all' ann.* 1347.
(59) *Annal. Cun. all' ann.* 1347.
(60) *Murator. annal. ital. tom.* 8.
(61) *Annal. Cun. all' ann:* 1347.
(62) *Tom. Cost. hist. napol. ivi pag.* 177.
(63) *Annal. Cun. all' ann.* 1352.
(64) *Ivi all' ann.* 1357.
(65) *Ivi all' ann.* 1366.

tata Violante sua figlia a Lionetto secondogenito del Re d' Inghilterra, gli venne assegnato in dote Alba, Cherasco, Mondovì, Cuneo con Demonte, e ducento mila fiorini d' oro (66); per la qual cosa l' Inglese Lionetto fece prendere possesso delli mentovati luoghi goduti però poco, perchè morì in Alba di febbre maligna, perdendo il Mondovì il nuovo padrone. Allora Odoardo dispensiere Inglese s' impadronì di detti beni dotali senza volerli restituire al Visconti (67), del quale disfece un' esercito inviato contro di lui; e convenne al Mondovì unitamente agli altri luoghi riconoscere l' Inglese per padrone, al quale intanto mancando la pecunia per tenersi forte al possesso, Gioanni Marchese di Monferrato collo sborso di venti sei mila fiorini d' oro (68) ottenne in pegno quello stato, con che il Marchese di Monferrato fu padrone del Mondovì.

Di ciò si dolse amaramente il Milanese Galeazzo, ed oltre misura sdegnato contro detto Marchese per l' occupazione d' Alba, e Mondovì col rimanente paese (69); ed intimatali la guerra, con possente esercito andò a farne vendetta. E dato prima il guasto al Monferrato, si portò ad assediare il Mondovì (70); il quale non trovo veramente se sia stato espugnato; ma essendo stato preso all' antidetto Marchese da Amedeo di Savoja, bisogna dire, o che Galeazzo non se ne impadronì, oppure che fugli ripreso dal Marchese medesimo tenendolo sino alla guerra seguente.

La Regina Giovanna smaniava in Napoli per queste mutazioni, ed andava studiando tutti i mezzi di vendicarsi de' suoi nemici, e massime di Galeazzo per l' occupazione del Piemonte.

M Pro-

(66) *Murator. annal. ital. tom. 8. annal. Cun. an.* 1368.
(67) *Murator. ivi.*
(68) *Murator. ivi.*
(69) *Murator. ivi all' ann.* 1369.
(70) *Vedi qui sopra la lapida posta nella Parrocchia di Villanova, ed il Muratori, che dice: Amedeo di Savoja Principe della Morea occupò la bella terra di Montevico al Marchese di Monferrato. Annal. ital. tom. 8. all' ann.* 1369.

Procurò intanto una possente lega (71) con Papa Gregorio undecimo, Carlo quarto Imperatore, ed il Conte Amedeo di Savoja; e secondo i capitoli della lega le piazze, e provincie della Regina occupate dal Visconti, doveano, riacquistate che fossero, restituirsi ai suoi Uffiziali; ed in tale guerra essendo stato preso il Mondovì, questo per conseguenza fu restituito alla Regina Napolitana.

Ottone Duca di Brunsvich da alcuni anni in qua, dice il Signor Muratori, *dimorava in Monferrato (72) scudo ai teneri figliuoli del Marchese suo parente, e per li suoi servigj unitamente con essi figliuoli era investito della Città d' Asti, Alba', e della Terra di Montevico*; se n' era investito, dunque n' era padrone.

Non era ancora spento il desiderio della vendetta nel cuore del Re d' Unghería per la morte d' Andreasso; che però insorte diverse turbolenze contro della Regina Giovanna, il Re Ungaro Luigi (73) mandò a Napoli Carlo di Durazzo con potente esercito; e presa la Città, alla Regina fece provare l' istessa pena nel medesimo luogo, come essa aveva fatto al suo marito Andreasso. Uditi a tempo i preparativi di guerra del Re Ungarese, la Regina Giovanna per ajutarsi (74) tolse da principio per figliuolo adottivo Luigi primo Duca d' Angiò figlio secondogenito di Carlo Savio Re di Francia instituendolo suo successore nel Regno, il quale con un' esercito secondo alcuni di cinquanta cinque mila combattenti (75) entrò in Italia; e non ostante la morte di detta Gioanna continuò la sua impresa; ma ferito in un fatto d' armi in terra di Bari dall' esercito di Carlo morì, ed il suo esercito fu affatto disperso. Quindi il di lui figlio Luigi, ed il Re di Francia scrissero, e mandarono Ambasciatori in Italia

(71) *Annal. Cun. all' ann.* 1370., *e seq.*
(72) *Murator. annal ital. tom.* 8. *an.* 1369.
(73) *Tom. Cost. hist. napol. libr.* 5. *part.* 1. *pag.* 194. *e sequ.*
(74) *Tom. Cost. ivi pag.* 200.
(75) *Tom. Cost. ivi all' ann.* 1382.

lia (76) a diverse Potenze dimandando passo, ed ajuto per ricuperare il Regno di Napoli dovuto a Luigi per successione di Luigi suo padre.

In queste turbolenze non trovo chi fosse padrone del Mondovì; ma penso, che fosse il Conte Amedeo di Savoja; perchè la Città di Cuneo domandando soccorso al Duca d' Angiò occupato per la guerra di Napoli, egli rispose, che non potendo soccorrer la loro patria (77) avrebbe avuto gran piacere, che giurassero fedeltà al Conte Amedeo di Savoja suo grande amico, e parente della Regina Giovanna, come fu fatto; perchè morto detto Amedeo nell' Abruzzo di febbre maligna dov' era andato in soccorso del Duca d' Angiò per l' impresa di Napoli, ed il di lui figlio Amedeo guerreggiando in Francia a favore di Carlo sesto (78) per tale lontananza Teodoro Marchese di Monferrato assalì il paese del Conte Amedeo, e s' impadronì di Cuneo, e di Mondovì da esso posseduto fino all' anno mille trecento novanta sei, nel qual (79) tempo Amedeo di Savoja Principe d' Acaja figlio di Giacomo assistito da Ludovico suo fratello, e dal Conte Amedeo di Savoja nel mese di giugno ricuperò il Mondovì (80) con diecinove castelli di suo mandamento, impiegando la metà dell' annuo censo per lo spazio di anni venticinque nella fabbrica delle muraglie, e delle altre fortificazioni.

Per la serie di cento, e più anni non trovo tolto il Mondovì alla Casa Savoja fino alle dissensioni insorte tra la Francia, e l' Imperatore Carlo quinto; ed allora venuti in Piemonte li Francesi s' impadronirono del Mondovì andando nel mille cinque cento trent' uno ad occupare il Castello di Vico (81); e di lì a due anni il Duca di Savoja con tutta la sua Corte portatosi a

 Nizza

(76) *Tom. Cost. ivi pag.* 206.
(77) *Annal. Cun. all' ann.* 1381.
(78) *Ivi all' ann.* 1382.
(79) *Murator. annal. ital. tom.* 8.
(80) *Coron. Real. di Sav.*
(81) *Annal. Cun. all' ann.* 1531.

Nizza (82) doveva essere al possesso pacifico del Piemonte; dal quale non si sarebbe allontanato se vi fussero state armi straniere.

Il Re di Francia come erede di Ludovica di Savoja sua madre pretendendo la Savoja, ed il Piemonte pubblicò scritture, mandò un Ministro al Duca; fece indi assalire quella, e questo, ed in breve il Duca fu spogliato in gran parte del suo dominio occupato dall' armi francesi (83).

L' Imperatore Carlo quinto arrivato vittorioso dall' impresa di Tunisi, intese lo spoglio fatto al Duca di Savoja del suo Stato da Francesco Re di Francia; perciò fatto marciare le sue truppe in Piemonte egli stesso le seguiva, del che avvisato il Generale Francese, lasciato libero il paese al Duca, ripassò i monti. L' Imperatore deliberò assalire la Francia nelli suoi Stati; epperò nel mese di luglio del mille cinque cento trentasei fece passare la cavalleria (84) in numero di tre mila al Mondovì da riuscire ad Albenga, poi a Vintimiglia, indi a Nizza, ed egli stesso passò al Colle di Tenda (85). Ciò non ostante si trova la notizia, che in detto anno Carlo Drosio era Governatore di Mondovì per il Re di Francia (86), vi era nel mille cinque cento trent' otto (87), e vi stette fino nel mille cinque cento quaranta tre, come vedremo.

Insorse di lì a pochi anni nuova guerra tra la Francia, ed il Duca predetto, e l' esercito Francese entrato in Piemonte s' impadronì del Mondovì (88) nel mille cinque cento quaranta

(82) *Annal. Cun.*, e *Tom. Cost. hist. napol. part.* 1. *lib.* 5. *pag.* 206.

(83) *Tom. Cost. hist. napol. part.* 2. *lib.* 3. *pag.* 146., e *annal. cun. all' ann.* 1536.

(84) *Tom. Cost. hist. napol. part.* 2. *lib.* 3. *pag.* 146., e *annal cun. all' ann.* 1536.

(85) *L' Imperatore Carlo V. alloggiò nella Canonica di Roccavione, dove si conserva la memoria stampata da me veduta.*

(86) *Pad. Porron. pag.* 4.

(87) *Annal. Pogliol.*

(88) *Annal. Cun. an.* 1542.

ranta due. L' anno appresso (89) il Duca Carlo col Marchese del Vasto ritornando da Nizza liberata dall' armata francese, e turca, fu impreso l' assedio della Città di Mondovì (90) con alzarvi tre batterie. Gran tempo vi stettero, e più vi sarebbero stati se un caso fortuito non avesse indotto il Drosio Governatore francese a capitolare la resa a favore del Duca di Savoja.

Intesasi in Francia la perdita del Mondovì, e di altri luoghi del Piemonte provide il Re nel mille cinque cento quaranta quattro un' esercito in Piemonte (91), acciò si ripigliassero i luoghi occupati dai nemici, de' quali senza molto contrasto s'impossessarono, non vi potendo provedere il Marchese del Vasto. Per trattare, e concludere la pace tra le Potenze belligeranti fu di poi fatta una tregua (92), restando i Francesi al possesso di Mondovì, in cui erano ancora nel mille cinquecento quaranta nove, come costa da una Supplica sottoscritta dal Governatore Francese (93), e vi erano eziandio nel mille cinque cento cinquanta, nel quale il Governatore Francese Monsignor Riez ai ventiquattro aprile tenne un consiglio generale in Città (94); e nel mille cinque cento cinquant' uno venne in Piemonte il Generale Brisac con possente armata (95).

Essendo durata questa guerra venti due anni con tanto spargimento di sangue, e desolazione d' intiere Provincie, ebbe fine nel mille cinque cento cinquant' otto dopo la memorabile battaglia di S. Quintino, nella quale il Duca di Savoja Emmanuel Fili-

(89) *Murator. annal. ital. tom.* 10.

(90) *Tom. Cost. hist. napol. part.* 2. *lib.* 4. *pag.* 197., *e Murator. annal. ital. tom.* 10.

(91) *Tom. Cost. ivi pag.* 198.

(92) *Annal. Cun. all' ann.* 1544.

(93) *Collinus Sermondus . . . deputatus ab . . . Joanne Ludovico de Bolleris Regente Gubernatore . . . dat. Monteregali die vigesima prima mensis maji millesimo quingentesimo quadragesimo nono.*

(94) *Annal. Pogliol.*

(95) *Annal. Cun.*

liberto riportò quella famosa vittoria, e nell' anno seguente ai tre d' Aprile (96) fu pubblicata la pace; ed il suddetto Emmanuel Filiberto, sposata Margherita sorella d' Enrico Re di Francia, restò al possesso di tutto il suo Stato, il quale godè la pace molti anni.

Morto il Duca di Savoja Vittorio Amedeo nel mille sei cento trenta sette (97), restò la Reale Madama Cristina al governo dello Stato lasciatole dal marito; e per sostenerla contro de' Pretendenti il Re Cristianissimo mandò in Piemonte il suo esercito sotto il comando del Generale Harcourt, che prima s' impadronì del Mondovì (98) nel mille sei cento quarant' uno, e lasciatovi forte presidio se ne partì verso il fine di luglio per altre imprese. Composta indi la pace nell' anno seguente, il paese occupato dai Francesi ritornò sotto il comando dell' anzidetta Reale Cristina.

Essendo assediato Cuneo dal Signor di Bellunda Generale Francese nel mille seicento novant' uno (99), il Serenissimo Prencipe Eugenio, che conducevali soccorso, passò al Mondovì, dove ai venti sette giugno a due ore di notte con molti fuochi fece dar segno a Cuneo del suo vicino soccorso; ed il giorno dopo partendosi con due mila cinque cento cavalli, oltre le genti a piedi, s' incamminò alla volta delli nemici, li quali l' istessa mattina avanti giorno abbandonarono l' assedio.

Ritornati i Francesi in Piemonte nel mille sette cento sei al tempo di Vittorio Amedeo, il quale della Casa Savoja fu il primo Re di Sardegna, misero l' assedio a Torino nell' estate, durante il quale s' impadronirono del Mondovì, dimorandovi finchè durò quell' assedio, ricevuta indi quella memorabile sconfitta, abbandonato il campo, ed il Piemonte, il Mondovì ritornò alla Casa Savoja, non cambiando più d' allor in appresso Sovrano, finchè visse Carlo Emmanuele.

. . . REX

---

(96) *Tom. Cost. hist. napolit. part.* 2. *lib.* 4. *pag.* 381. ; *annal. cun. all' ann.* 1558.

(97) *Annal. Cun.*

(98) *Ivi all' ann.* 1641.

(99) *Annal. Cun. all' ann.* 1691.

. . . REX MAXIMUS ILLE

SARDINIÆ, BELLI GLORIA, PACIS HONOS.

il quale morto nel mille sette cento settanta tre, dieci nove di febbrajo, gli successe al Trono il di lui Figlio *Vittorio Amedeo*, il quale

UNUS ERIT NOBIS CANTANDUS SEMPER IN ORBE

la di cui Casa Reale resti sempre felicitata da Dio Ottimo Grandissimo fino all' ultimo de' secoli; mentre così il Piemonte non sarà più soggetto a provare quelle strane vicende, che con orrore, e spavento si leggono nelle vecchie istorie.

Per maggior comodo de' lettori ho messo quì la serie de' padroni del Mondovì col solo nome; potendo poi ciascuno vedere quì indietro qual sia stata la cagione d' esserne andato al possesso.

SERIE DE' PRINCIPI PADRONI DELLA CITTA' DI MONDOVI'.

IL Vescovo d' Asti - - - - - l' anno 1199.
Raimondo Conte di Provenza - - - 1209.
In libertà di Repubblica - - - - - 1238.
Carlo Conte di Provenza Re di Napoli fratello di S. Ludovico - - - - - - 1260.
Guglielmo Marchese di Monferrato, o in libertà 1274.
Roberto Re di Napoli - - - - - - 1311.
Manfredo Marchese di Saluzzo - - - 1313.
Roberto Re di Napoli - - - - - 1314.
La Regina Giovanna, e Andreasso di lei marito 1343.
Amedeo Conte di Savoja, ed il Principe di Acaja 1347.
Luchino Visconte di Milano ai 29. Novembre - 1347.
La Regina Giovanna di nuovo - - - 1357.

Gioanni

Gioanni Galeazzo Visconte di Milano - - 1366.
Lionetto secondogenito del Re d' Inghilterra - 1368.
Odoardo il dispensiere Inglese - - - 1368.
Gioanni Marchese di Monferrato - - - 1369.
Amedeo di Savoja Conte, e Principe della Morea - - - - - - - - 1373.
La Regina Giovanna di nuovo - - - - 1374.
Ottone Duca di Brunsvich, e li figli del Marchese di Monferrato - - - - - 1376.
Ludovico Duca d' Angiò secondogenito del Re di Francia - - - - - - - 1381.
Teodoro Marchese di Monferrato - - 1394.
Amedeo di Savoja Principe d' Acaja - - 1396.
Il Re di Francia - - - - - - 1531.
Il Duca di Savoja - - - - - - 1533.
Il Re di Francia Francesco I. in marzo - 1536.
o più tosto qualche anno avanti.
Il Duca di Savoja - - - - - - 1536.
Il Re di Francia Francesco - - - 1542.
Carlo Duca di Savoja - - - - - 1543.
Il Re di Francia - - - - - - 1544.
Filiberto Duca di Savoja - - - - - 1559.
Il Re di Francia - - - - - - 1644.
Il Duca di Savoja governato dalla madre tutrice Madama Cristina - - - - - 1642.
Il Duca di Savoja, ed in quest' anno fu pubblicata la pace - - - - - - 1660.
Il Re di Francia - - - - - - 1706.
Vittorio Amedeo Duca di Savoja, indi Re di Sardegna - - - - - - - 1706.
Carlo Emmanuele Re di Sardegna, Duca di Savoja
Vittorio Amedeo Re di Sardegna in età di 47. anni 1773.

SOB-

SOBBORGHI DELLA CITTA' DI MONDOVI'.

BORGATTO.

VEdute l' anzidette principali coſe della Città di Mondovì, di cui il rimanente non appartiene al mio aſſunto, veniamo ai ſobborghi, cominciando dal primo eſpoſto al mezzodì nominato il *Piano del Borgatto*. Queſto reſta ſituato tra li due ſurriferiti fiumi Ellero, ed Ermena, dai quali vien chiuſo al ſettentrione; da queſta per il ſuo confluente, da quello per il ſuo giro verſo levante. Oltre l' avere l' acqua da tre parti, nelli ſecoli paſſati doveva eſſere cinto da particolari muraglie, come ne fanno fede certa gli eſiſtenti ſegnali delle porte ai due ponti, li quali vi danno l' ingreſſo, cioè all' Ellero, ed Ermena, e parte ancora di antichi muri, che ſi vedono al di lui ſettentrione. Queſto ſobborgo in piano, o ſia egli ſtato una parte dell' antica porta Paſera, alla quale era non ſolamente vicino, ma ſtavagli unito al mezzodì; oppure foſſe da queſta diſtinto, e poſteriore, altre volte era più popolato con maggior numero di caſe; delle quali un' intiera contrada nominata *Mangherda* non più eſiſte, eſſendovi al preſente giardini, ed orti; dimodochè ſi è ridotto ad una ſola contrada, nella quale è il principale paſſaggio delle Fraboſe, del Monaſtero di Vaſco, e degli altri monti di mezzodì. Le più antiche caſe non antecedono al ſecolo decimo quinto; mentre ſopra la porta della caſa della noſtra famiglia a caratteri roſſi ſta dipinto così: M° CCCCLXX III die 7bris, ed in quella del sig. Mondino cogli ſteſſi caratteri così: M° CCCC° LI. die XXIII. junii; ſicchè da queſto tempo indietro doveva ancora ſuſſiſtere abitata la vicina Porta Paſera.

CHIESA PARROCCHIALE.

NEl principio del piano a mezzodì evvi la Parrocchia poco diſtante dall' Ellero al ponente, la quale fabbricata nell' anno mille cinque cento per le Monache Agoſtiniane, nel mille cinque

cento sessantacinque fu constituita in Parrocchia, officiandovi ciò non ostante le Religioni, che abitarono il Convento annesso, come costa dalle scritture pubbliche. Benchè nella pittura sul muro dell' Altare Maggiore la Vergine tenga il Bambino in braccio, pure il suo Titolare è l' Assunta. Il primo di lui nome era di Maria Vergine della Consolazione, ora dicesi della Pietà, come si notò nell' iscrizione sopra della porta di mezzodì, la quale colle scritture autentiche della Parrocchia, e con le notizie sicure datemi dal sovra nominato Padre Rolfi Agostiniano ho io composta, ed è la seguente.

D. O. M.

Ss.^{mae} M.^{ae} V.^{is} Consolationis olim, nunc pietatis dictum Templum hoc

cum Monasterio ibi annexo per Ant.,^{um} Martham, Magdalenam de Mangherdis

Monialibus S. Augustini. Anno Dñi 1500. aedificatum

a Ferragata Episcopo Augustiniano Visitatore an. 1561. consecratum

Jacobo Moliorae ultimo Rectore Eccīae Parrocchialis S. Laurentii

inde primo Curato hujus Plani, ac successoribus

in Ecclesiam Parrocchialem an. 1565. traditum

Burgati incolae restaurarunt (100)

anno Dñi 1764.

La

(100) *Dopo essere stata dipinta quest' iscrizione ho trovato nelli libri Parrocchiali nel mille cinque cento ottant' otto, sei luglio, che questo Curato l' era ancora di S. Lorenzo della Porta di Vasco; ed eziandio il di lui successore nel mille cinque cento novanta sette.*

Di questo Vescovo Ferragatta in un' instrumento del mille cinque cento sessanta cinque, venti di marzo fatto nella Chiesa del Monistero di Pogliola alla presenza di tutte quelle Ven. Madri

La fodera d' un libro di una Compagnia di questa Parrocchia di sottilissima pergamena era un foglio d' un Messale manoscritto di carattere antico (101) quivi leggesi la sequenza delle feste di Pasqua, nella quale appresso il *Resurgentis*, e *vestes* si ripete: *dic nobis Maria quid vidisti in via*; e dopo l' *in Galileam* sta scritto così: *Credendum est magis soli Mariæ veraci, quam judæorum turbæ fallaci*.

Il coro grande del Convento dietro l' Altare Maggiore presentemente anche nominato l' *Oratorio*, coll' appartamento sopra d' esso fu fatto dall' Abbadessa delle Monache di Santa Maria Maddalena (sono quelle, che sono sotto la Cittadella), e nell' alto del muro sotto del fenestrone a parole majuscole, e rosse fu dipinta un' inscrizione, alla quale essendosi dato il bianco di calcina; salito io lassù, e con acqua bagnando il muro l' ho ricopiata intiera, ed è questa

Ivi si legge così: Hieronymus Ferragata Episcopus Verensis Suffraganeus, ac locumtenens generalis Ill.mi & Rs.mi Dni Michaelis Ghisleri tituli S.tæ Sabinæ, S.tæ Romanæ Ecclesiæ Præsbiteris Cardinalis Alexandrinus Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopi Acon.lis & Comitis &c. in hac parte Commissarius Apostolicus specialiter deputatus &c.

(101) *Le parole iniziali sono di colore azzurro, o sia celeste con ornamenti porporini sottilissimi, e da questo viene denotato il secolo, quando fu scritto; il che è noto agli Eruditi*.

M. D. XCII. die XXVII. Maii, R.^da Abb.^a & Moniales
Monasterii Beatæ Mariæ Magdalenæ dictæ de Cella
Nova prope Fossanum citra Sturiam Ordine Ill.^mi & R.^mi
D. Julii Ottinelli Epi Fanen apud Ser.^m Carolum Em.
Sabb.^a Ducem Sacræ Sedis Apostolicæ Nuntii, ac Peril.^is
& R.^mi Jo. Ant. Castrucii Montis-Regalis Civitatis Epi
translatæ fuerunt ad præsentem Civitatem unanimi ipsarum
Monialium consensu, dieq. VIII. Aprilis ingressæ fuerunt
præsens Monasterium, ubi Donna Luciana Biancha
Civis eiusdem Civitatis primum in d.^o Monasterio gradum
Abb.^æ suscepit, in suoq. triennio Chorum huc a
fundamentis ad op. max. laudem fieri curavit
anno Dni M. D. XC. VI.

Il Paroco di questa Chiesa, che s' acquista per concorso porta il nome di Curato, delli quali questa è la serie di tutti, benchè li primi per più anni abbiano anche seguitato ad esserlo di S. Lorenzo della porta di Vasco.

Giacomo Mogliora Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo, e poi primo Curato di S. Maria di Consolazione del Borgatto - 1565.
Gioanni Vincenzo Mora - - - - - - 1578.
Giacomo Mogliora Rettore della Chiesa del Borgatto - - - - - - - 1581.
Gioanni Bartolommeo Giaccone eletto in ottobre l' anno - - - - - - 1584.

Al

Al libro de' matrimonj si legge: 1582. 12. *junii præsente me præsbitero Joannæ Bartolomeo Jacono Rectoræ dictæ Ecclesiæ Burgatti, & portæ Vaschi*. 1587. 26. gennajo fece un Battesimo.

Pietro Bertone eletto in marzo l'anno - - 1587.

Al libro de' matrimonj si legge: 1567. *die 2. junii contractum fuit matrimonium præsente me Petrum Bertonum Rectorem Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Burgatto, & S. Laurentii portæ Vaschi.*

Stefano Caldora 20. Giugno - - - - 1597.

Al libro de' Battesimi sta scritto: 1597. li 20. di giugno io Stefano Chiardora del Mondovì son stato messo in possesso della Parrocchiale di Santa Maria del Borgatto, e di S. Lorenzo di Vasco (cioè della porta) presenti il R.do Ms.r Serafino Dutto.

In appresso non si trova più, che il Paroco del Borgatto fosse anche Paroco di S. Lorenzo della porta di Vasco, che fu aggregato alla Cattedrale, il che cade circa il principio del secolo decimo sesto.

Martino Ghilione - - - - - - 1603.

Antonio de Bona eletto in giugno - - 1614.

Gioanni Francesco Rossi di Mondovì al primo di Settembre - - - - - - - 1616.

Paolo Basso - - - - - - - 1623.

Morì in Settembre del 1650.

Manfredo Vivalda del Monastero di Vasco 31. dicembre - - - - - - - 1650.

Gioanni Maria Zugano del piano della Valle 31. giugno - - - - - - - 1660.

Carlo Donato d' Ormea 12. di marzo - 1667.

Gioan-

Gioanbattista Bertolotti Dottore di Sacra Teologia 1683.
Rinunciò al seguente per andare nella Congregazione dell' Oratorio di Mulassano.

Stefano Maria Gambera del piano della Valle - 1691.
Morì ai 9. giugno 1705. vivente il suddetto Bertolotti.

Gioanni Bartolommeo Ghevone delle fini di Mondovì 27. giugno - - - - - 1705.

Giuseppe Ghevone delle stesse fini ai 3. luglio . 1715.
Rinunciò al seguente, e morì l' anno 1761.

Rafaele Rossetto del piano della Valle - - 1756.
Rinunciò al seguente.

Stefano Carbonero del Monastero di Vasco ai 30. aprile - - - - - - - - 1758.

Simone Antonio Albis di S. Albano per concorso 1765.
Fece l' atto di rinuncia nel Vescovado li 2., o 9. dicembre 1777.

Gioan Pietro Sargiano di Vico per concorso . 1778.

CONVENTO DEL BORGATTO.

Questo Convento, colla di lei Chiesa, come s' è veduto nell' antidetta iscrizione, fu fatto construrre da Antonio, Marta, e Maddalena Padre, e Figlie della famiglia Mangherda nel mille cinque cento, e donato alle Monache Agostiniane, le quali vi dimorarono fino all' anno mille cinque cento novanta, come fui assicurato dal più volte nominato Padre Maestro Rolfi benissimo informato per essere Monache di sua Religione, però la bolla di soppressione esistente negli archivj del Seminario di Mondovì, al quale furono aggregati i di lui beni, fu fatta nel mille cinque cento ottanta tre.

Essendo

Essendo per tale cagione questo Convento disabitato, tre anni dopo vennero ad abitarvi da Cella Nova (102) le Monache di Santa Maria Maddalena abbandonando quel posto per ordine Supremo, come poco fa s' è veduto nell' iscrizione; ed avendo quì abitato circa quaranta sei anni, andarono a stabilirsi sul monte sotto della Cittadella, come già s' è detto.

Chiamati in Mondovì i Padri Eremitani Scalzi di S. Agostino, non avendo altra abitazione vennero in questo Convento l'anno mille sei cento trent' otto undici d' Aprile; come costa da pubblico instrumento conservato tra le scritture della Parrocchia; intanto provvisti di migliore situazione, e casa, se ne partirono nel mille sei cento cinquanta nove, stabiliendosi dove si trovano di presente.

Volevansi in Città le Madri Cappuccine; ed essendochè da costì s' n' erano già partiti li Padri Eremitani nominati di S. Nicola, le medesime da Torino furono condotte in questo Convento l' anno mille sei cento cinquanta nove circa gli dieci di giugno (103); e nell' istesso anno ai venti tre d' ottobre essendosi portata al Mondovì la Corte Reale di Savoja, il primo passo di Madama Reale fu al Borgatto per visitare la Madre Varcellona, e trovandola in pessimo stato di salute, l' istessa sera fece sì, che comprato un palazzo sul monte vicino alla Cittadella per fondarvi un Monistero, il giorno dopo colle carrozze della Real Corte furono trasferite dove sono adesso, avendo dimorato nel Convento del Borgatto poco più di cinque mesi (104).

Pochi anni avanti alla metà di questo secolo, venne in esso stabilito un Ritiro di povere figlie tutte ben vestite uniformi, ben regolate nel travaglio, e nella pietà; ma allor quando si speravano progressi maggiori, ed un sodo stabilimento, occorsero

sì

---

(102) *Era alquanto distante dalla Città di Fossano verso levante vicino al fiume Stura sotto della riva alla strada di Salmore, esistendovi ancora muraglie, oltre a quanto fu occupato dalla Cassina nominata il* Monistero.

(103) *Ai sette giugno di detto anno si partirono da Torino.*

(104) *In vita Ven. Matr. Varcellon. cap. 7. pag. 75.*

sì fatti incidenti, che tutto andò in fumo, di maniera che licenziate le figlie il Convento di nuovo restò disabitato.

Era in appresso venuto in mente ad alcune persone un saggio consiglio, con cui pensarono farne una custodia per le femmine di mala vita, si andò alla visita da Personaggi di qualità, e, trovato il posto opportuno, si fece qualche apparecchio di cose necessarie; insorta indi qualche contrarietà, svanì il progetto, e non se ne fece più niente.

Alcuni anni dopo a cagione della comodità del luogo furonvi condotte alcune persone lese nel cervello, che matte vengono chiamate, e di continuo ve ne sono custodite, ed alimentate a spese di chi ve le fa condurre.

Di questo Sobborgo del Borgatto mia Patria altro non mi resta, che rapportare un' iscrizione della facciata della Cappella esistente nel fine del Piano, che dice così:

D. O. M.

REPARATRICI DEIPARÆ

REPARATO EX VOTO SACELLO

AD NIVES ANNUA VOTIVA SOLEMNIA

BENEFICII MEMORES

BURGATI INCOLÆ

DEVOVERUNT

ANNO 1699.

Li nostri antecessori, li quali si sono trovati presenti al tempo dell' affare, che diede causa al voto, hanno raccontato ai di loro figliuoli la cosa come è successa; a me però non giova di riandare una simile faccenda.

RINCHIUSO.

PAssato il fiume sopra d' un ponte murato all' ultime case dell' antidetto Borgo, s' entra in una piccola contrada, o sia borgata, o cantone, che vogliasi dire, denominato il Rinchiuso, per mezzo il quale passa la strada di Roccaforte, di Villanova (105), e di Cuneo; di questo però essendo per la metà del cammino assai disastrosa vien poco frequentata; e questa per un certo tratto fuori del Rinchiuso essendo già stata ristretta dal fiume, si doveva di nuovo ritirare indietro per liberare i viandanti dal pericolo di precipitare per l' erta riva nel fiume, e la strada dalla necessità d' essere altra volta rifatta, si è aperta tutta nuova appena uscite le case a mezzodì, ed allontanata assaissimo dal pericolo (106).

Sulla riva sinistra del fiume ducento cinquanta passi circa al mezzodì fuori delle case, dove per il passato sboccava la strada di Cuneo, era una Cappella dedicata al S. Martire Teodoro; ed ivi nel declivio della riva solamente nell' età passata era una vigna, poi la strada pubblica di Villanova, indi la Cappella; al presente il tutto rovinato nel fiume ha lasciato il nome di S. Teodoro al sito vicino; nella Cappella rifatta sotto l' istesso Titolare al principio del Rinchiuso fu posta sopra la porta quest' inscrizione sul muro.

O EX-

(105) *Da Villanova ai confini di Mondovì fu aperta nuova a linea retta dappertutto nell' ottobre del 1784., e terminata l' anno seguente.*

(106) *S' incominciò il lavoro nel 1777. 4. settembre in giovedì sulla sponda del fiume.*

EXCITATUM
D. TEODORI SACELLUM
ÆRE PROPRIO
D. BARTHOLOMEUS PEROTTUS
ROMÆ INCOLA MEMOR PATRIÆ
VENUSTATE PERFECIT
ANNO 1743.

dentro della Cappella in lapida di marmo si leggè la seguente :

AD PRECES D. BARTHOLOMEI PEROTTI
MONREGALEN. BENEDICTUS XIV. P. P.
VIGORE DECRETI AUTENTICI XIII. APRILIS 1747.
CONCESSIT IN HOC SACELLO DICTI
PEROTTI PROPRIO ALTARE PRIVILEGIATUM
PERPETUUM PRO DEFUNCTIS EIUS
FAMILIÆ TAM CONSANGUINEIS QUAM
AFFINIBUS
ILLMUS ET RMUS D. D. EPUS SANMARTINUS
7. AUGUSTI 1747.
DICTUM DECRETUM SUBSCRIPSIT ET APPROBAVIT.

SOR-

SOBBORGO NOMINATO IL PIANO DELLA VALLE.

UN' altro ponte murato dalla sinistra vicino all' ultime case del Rinchiuso fino alle altre della destra è l' unico passaggio di tutte le strade quì sopra nominate; e tra il monte, e la riva sinistra del fiume formandosi una stretta, e lunga valle, ha dato luogo alla costruzione di due uniti piani, o siano sobborghi, il primo delli quali tiene il nome di *Piano della Valle*, che vuole dire, dove ai piè del monte la valle resta piana furono formate le contrade, ed abitazioni di questo Sobborgo. La prima di lui casa al mezzodì è un nuovo Ospedale, vicino al quale una porta all' uso vecchio tiene il nome di *Porta di Roccaforte*, perchè, dicesi, eravi il passaggio di tal Villa; ma più in sù la strada essendo stata portata via dal fiume, il quale anche innoltratosi dappresso alla porta gli ha cagionato un' alta, ed erta riva al dirimpetto, restavi a traverso un piccolo sentiero, di maniera che giova più a poco il passaggio di questa porta.

Altra porta all' uso de' passati tempi alta, e forte resta sulla sponda destra del fiume in testa dell' antidetto ponte, al mezzodì della quale per lungo tratto il fiume batte nelle muraglie delle case; al settentrione, o più tosto mezzodì estivo era un' alto, e forte muro con alcune piccole torrette, e frequenti trincere, per cui veniva custodita, e ben difesa questa parte della Città da questo lato. Adesso tra il fiume, e questo muro della cinta per quanto è lungo questo piano sono tutte fabbriche, dove s' acconciano le pelli massime delle bovine, si filano i cocchetti de' vermi da seta, si fanno i panni, e si travaglia la seta. Oltre il grande passaggio havvi una grossa bealera, che principiando nel fiume dell' antidetto ponte somministra l' acqua a tutte le sovradette fabbriche mentre principalmente scorre all' uso di due edificj a grano, distanti però alquanto l' uno dall' altro.

La Parrocchia situata alle radici del monte, essendo nomina del Canonico Arciprete della Cattedrale, da il nome di Vicario al di lui Paroco sotto il Titolare del Nome di Maria Vergine; ed una Confraternita d' Abito turchino sotto il Titolare S. Lorenzo Martire gli resta poco distante. In questo Pia-

no nell' atrio del Palazzo delli signori Stralla si conserva fissa nel muro una lapida Romana già quì sopra prenunziata, da nissuno pubblicata, e da pochi conosciuta. Essa è di lunghezza di una persona di mediocre statura; in cima sta scolpita una testa con raggi d' intorno, sotto della quale sono due leoni colle teste vicine; nel fine evvi una figura alata con due piedi rivoltando la testa in sù; nel mezzo si legge quest' iscrizione, che crederei avere ricopiata giusta.

C O R N E L I A
L. F. S U P E R A
L L L
L U F U S A N I U S
L. F. N I C E R. F E

CONVENTO DELLI EREMITANI SCALZI.

SUlla pubblica strada del monte poco in sù da questo Piano nel secolo passato fu construtto il bello Convento de' Padri di S. Nicola Eremitani Scalzi venuti in Città l' anno mille sei cento trent' otto, come poco sopra abbiamo veduto; e dal Borgatto stabilitisi in questo nuovo Convento nel mille sei cento cinquant' otto. Questo fu arricchito d' una magnifica Libreria: vicino alla porta della Chiesa alcuni anni sono v' hanno messa questa inscrizione in largo marmo.

JOSEPHO ANTO TORRAZZÆ TAURINENSI
TRIBUNI MILITUM LEGATO
QUI URBI, AC PROVINCIÆ MONREGAL.
INCORRUPTA FIDE, ANIMI CONSTANTIA
IUSTITIÆ ADMINISTRANDÆ STUDIO
EXIMIA MORUM INTEGRITATE PRÆFUIT
CARLOTA V. ET CAROLUS F.
M. P.
V. A. LXXXIII.

Nella parte superiore di questo Convento dove scaturisce il fonte nominato l' *Arbio*, nella di lui vicinanza sulla strada del monte, o sia della piazza maggiore ultimamente fu posto un marmo indicante quante miglia siano da Torino insino al luogo del collocato marmo, nel quale sta scolpito così.

D A T O R I N O

M I G L I A

X X X V.

Il Convento de' Padri Agostiniani della Provincia Genovese divide li confini de' due Sobborghi Piano della Valle, e Breo. Questi Padri da principio abitavano sul monte fuori della Porta di Vico, dove alle prime case sulla strada di Vico si vede la Cappella, e la prima di loro abitazione; e, se non erro, vennero a stabilirsi in questo Piano nel mille cinque cento ottant' otto. In questa Chiesa l' anno mille sette cento ottanta tre, venti otto di settembre, domenica decima sesta dopo la Pentecoste, un di loro Padre Agostiniano, e Cittadino di Mondovì fu consecrato Vescovo per il Vescovado d' Iglesia in Sardegna.

SOBBORGO NOMINATO PIANO DI BREO.

CON una continuazione di case da nient' altro divise, che dal nome del Piano, subito passato l' Agostiniano Convento s' entra in Breo. Questo adesso nome dimezzato da Breolungo un miglio di quì distante verso settentrione, anticamente nome proprio del Contado Bredolese, diede il nome a questo Piano, Sobborgo posto parimente alla falda del monte, per mezzo delli abitatori di quello, li quali, distrutta l' antica Capitale di detto Contado posta dove al presente dicesi Breolungo, insieme ai suoi contorni, vennero a stabilirsi in questo luogo dalla sponda destra del fiume insino alle radici del monte per ben lungo tratto, per essere più vicini alla coltura de' loro abbandonati poderi (107).

(107) *Coron. Real. di Sav.*

Due giorni di ogni settimana si congrega il mercato in questa Città : ogni martedì si vendono le granaglie sulla piazza di questo Sobborgo; e al sabbato sulla piazza del monte, e le bestie bovine massimamente sono condotte ogni sabbato nel sovranominato Piano della Valle, e non in altro giorno, fuorchè li animali porcini, che si conducono ancora al martedì.

La Parrocchia di questo Piano resta situata nell' ultimo declivio del monte, essa è dedicata ai SS. Apostoli Pietro, e Paolo col nome di Prevosto al di lei Paroco: nella quaresima si predica alternativamente, cioè un' anno in questa Parrocchiale, e l' altr' anno nella Parrocchiale dell' antidetto Piano della Valle. Accanto all' Altare Maggiore di questa Chiesa alcuni anni sono fu posta la seguente lapida, essendo costui morto a caso mentre era per viaggio, ed essendosi fermato qualche giorno con un Signore di lui amico finì i suoi giorni lontano dalla sua patria.

P R Æ S B I T E R O

CAROLO SEBASTIANO BERARDI UNELIENSI

R E G I O

DE REBUS AD SACROR. CAN SCIENTIAM PERTINENTIBUS

C O N S I L I A R I O

ET IN TAURINENSI ATHENÆO

JURIS CANON. PROFESSORI

INTEGRITATE DOCTRINA SCRIPTISQUE

C L A R I S S I M O

CAROLUS ANTONIUS PATER

C. V. P.

OBIIT MONTEREGALI PRÆD. CAL. SEPT.

A. MDCCLXVIII.

ANNUM AGENS L.

Una Confraternita d' abito bianco costì fu decorata d' una bella Statua di Cristo risorto ; e benchè non tutti gli anni , sovente però si sollennizza con decoro , e pompa il Mistero della Risurrezzione , non già di notte tempo come si pratica nella Città di Savona , ma di giorno dopo il Vespro .

Mancavano in Città i Padri della buona morte , la di cui principale cura è prestare assistenza agli infermi , e massime nelle ore estreme ; il perchè , proveduti di beni per il sostentamento , e di casa per abitarvi vennero a stabilirsi in questo Piano l' anno mille sei cento venti sei , (108) e sono quelli , che portano una croce di panno sulle vesti , chiamati in Mondovì li Padri di S. Carlo .

PADRI DI S. FILIPPO.

LA Congregazione dell' Oratorio ha avuto il suo principio nel Sobborgo del Borgatto nell' anno mille sei cento novanta cinque (109), facendosi le funzioni nella Chiesa Parrocchiale nel Coro dietro l' Altare Maggiore nominato ancora adesso l' *Oratorio* . Nel medesimo tempo D. Antonio Rosa Sacerdote di questo Piano di Breo verso l' anno mille sei cento novanta diede principio alla fondazione di questa Congregazione in questo Sobborgo più verso il fiume nell' ultima contrada da quella parte ; e nell' anno mille sei cento novanta cinque trenta giugno l' antidetto D. Rosa celebrò la prima Messa in un piccolo Oratorio capace di contenere venti persone . Innocenzo undecimo Sommo Pontefice con suo Breve del mille sei cento novanta cinque venti sei di giugno accordò l' autorità di eriggere la Congregazione . Nell' anno mille sette cento trenta quattro gettaronsi verso levante ai piè della collina in questo stesso Piano le fondamenta di una nuova grandiosa Chiesa , ai di cui fianchi a ponente estivo cominciossi altresì la costruzione magnifica della casa per li Padri ; e l' una , e l' altra si ridussero a segno di potervi abitare , e farvi le proprie funzioni ; il perchè nel mille sei cento cinquanta sette vent' uno di di-

(108) *Vedi il num.* 15.
(109) *Vedi l' istesso num.* 15.

dicembre essi vi si trasferirono solennemente; essendo in tale occasione Monsignor Casati Vescovo di Mondovì sceso a benedirla, e celebrarvi la prima Messa; (110) e da quel tempo in appresso s' è andato sempre aggiustando meglio ogni cosa, di modo che la Chiesa è arrivata al suo termine, e l' abitazione sebbene non ancora terminata, giunta però ad un bel segno.

OSPEDALE DI BREO.

DIstante poco da questa Chiesa de' Padri Filippini parimente ai piè del monte alcuni anni sono si è dato principio dalle fondamenta ad un nuovo Ospedale già esistente in mezzo di questo stesso Piano, dove sì l' aria per gli infermi, che la situazione per dilatare la fabbrica non era così a proposito; ed essendo arrivata la fabbrica nuova ad un certo segno d' essere comodamente abitata, furono trasportati gli infermi dalla vecchia a questa nuova abitazione nell' anno mille sette cento settanta quattro, come sta scolpito in un marmo sopra della porta della contrada.

HOSPITALE

INFIRMORUM

D. O. M. AC D. FRANCO. DICATUM.

PIORUM. ELEMOSINIS. FUNDATUM.

HUCQUE. TRASLATUM.

AN MDCCLXXIV.

nell' atrio subito entrata la prima porta stan fisse nel muro le seguenti lapide, le quali metto quì per ordine di tempo, acciò se ne vedano li principali fondatori.

JOANNIS

(110) *In vita Ven. Patr. Trona lib. 1. cap. 5. pag. 22., & sequ.*

JOANNIS ANTONII CALLO
LUGANENSIS HUJUS
XENODOXII PRIMI
INSTITUTORIS PERENNIS
MEMORIA; PLAUDITE
CIVES; CIVIS ADVENA
HOSPITATUR. 1574.

la seguente è della consorte dell' antidetto Gioan Antonio, nella di cui lapida mi sembrava, che dicesse *Callo*, e nella seguente si legge *Galo*, questo o sia errore dello scultore, o che io non abbia ben rilevata la prima lettera, ciò non fa caso; li marmi là sono esposti al pubblico, dove si può verificare, se v'è incorso sbaglio.

D. O. M.
DEIPARÆ. VIRGINI. ET. SERAPH.CO PRIACÆ STO
FRH.CO D. MAGDALENA. ANT. DE. AMISTATE
FILIA. ET JONIS. ANTI. GALO. UXOR. PIETATE.
IN. PAUPERES. ET REIPIC. XPIANÆ. QUIA.
OMNEM. EIUS. SUBSTANTIAM. XENODOXIO.
EIUSDEM. D. FRANCISCI. LIGAVIT. ET. HAS.
AEDES. A. PRIMARIO. LAPIDE. ERIGENDAS.
CURAVIT. MARTA. ET. EIUS. SORORES. IN
PIETATEM. EGREGIE. ANIMATE. MUNIFICENTI.
SIMMAS. TULIT. SUPPETIAS.
AN. M. D. C. III. DIE. 11. JUNII:

P ALTRA

ALTRA

NICOLAUS ANDORA
JANUENSIS A RAPALLO
MAXIMA IN PAUPERES
PIETATE PRÆDITUS
VIVENS ÆRE PROPRIO
XENODOXIUM AMPLIAVIT
LECTIS ORNAVIT HEREDEM
INSTITUIT 1728.

ALTRA

R. D. JOSEPH MA PROMIUS
INTEGERRIMÆ VITÆ SACERDOS
ÆTATE AN. 63. OBIIT DIE
3.ª FEB. 1742. NON OBIIT
QUI UT CHARITATE PERPETUA
IN PAUPERES VIVERET
XENODOXIUM EX ASSE
FECIT HEREDEM.

ALTRA

ALTRA

D. SERAPHINUS BERTOLA
Q.dm JOANNIS UTERQ.
HUJUS XENODAXII OPTIME
MERITUS PATER AFFECTU
FILIUS EFFECTU
INSTITUIT HEREDEM
OBIIT DIE 3.a APLIS 1752.
ETATIS AN. 39.

Avanti a questo Ospedale passa la strada, la quale traversando in piano il monte verso il basso conduce al levante all' ultimo Sobborgo della Città, essendovi di mezzo un lungo tratto senza case. La contrada principale, che passa in mezzo al piano di Breo, nell' uscire fuori a ponente estivo incontra due alte porte all' usanza vecchia: una in testa del ponte murato del fiume, alla quale da ambe le parti s' univano le muraglie, che la cingevano a ponente; la seconda più indietro al principio del grosso del piano.

Passato il ponte del fiume resta ancora una contrada nominata delle Rive col passaggio di Fossano, Torino, e di Cuneo, e di questo massime per le sedie, alle quali resta se non impossibile, almeno ben disastroso, e difficilissimo il viaggio per l' altra strada già quì indietro nominata, in cima della salita della contrada delle Rive occorrono due strade; alla sinistra si va per queste or nominate Città; la seconda conducendo a settentrione passa nel mezzo di certa prativa regione chiamata li *Prati de' Valloni*, nelli quali era il campo francese, allorquando l' armi di Francia avevano posto l' assedio al Mondovì; ed in altra occasione, e tempo essendovi accampato l' esercito della Casa Savoja quando si faceva la processione del *Corpus Domini* sul monte, giunto il

 Bal-

Baldacchino alla porta di levante, sopra di quelli ripari col Santissimo fu data la benedizione alle Truppe Savojarde, dalle quali tutte schierate in battaglia fu fatta una Salva generale, facendogli ecco nello stesso tempo tutta l' Artiglieria del Campo. (111)

CARASSONE

SOBBORGO DELLA CITTA'

VEniamo finalmente all' ultimo Sobborgo nominato il Piano di Carassone situato in piano alla falda del monte al levante. Questo ha sortito il nome dall' antico Carassone alcune miglia da quì distante; non già perchè gli Carassonesi siano stati i primi a venire ad abitare in questo luogo, e gli abbiano comunicato il nome della loro Terra; ma perchè distrutta questa loro patria vennero a stabilirsi costì; e la loro moltitudine assorbì il nome già ivi esistente, dandoli il suo di Carassone donde s' erano partiti ad ampliare il circuito del già abitato posto verso del loro abbandonato paese, per essere più vicini a coltivare il fertile terreno delli suoi campi. Imperocchè, che che ne dica Monsignor della Chiesa, questo luogo di Carassone era già abitato avanti la distruzione di quel forte Villaggio, come ne fa fede sicura la lapida quì indietro nominata esistente ora al pozzo della piazza del convento de' Padri di S. Domenico del mille tre, nel qual tempo la popolazione già costì abitante aveva bisogno d' un pozzo; ed il Villaggio dell' antico Carassone fu distrutto dalle guerre de' secoli seguenti, e le memorie da me lette lo dicono ancora in piedi poco avanti della metà del secolo decimo terzo; e fra le altre una pergamena del mille ducento venti sette, nella quale si legge: *Actum Caraxoni in castro juxta domum Domini Roboaudi Pagei, & ego Petrus de Caraxono Notarius.*

Questi nuovi abitatori adunque venuti dal distrutto Carassone antico insieme a chi già prima di loro quì abitava per rendersi forti contro de' nemici secondo la dura necessità di que' tempi infelici cinsero di un forte, ed alto muro non solamente tutto il sito

(111) *Istor. in fol. m s. del Mondovì.*

sito piano, come in diverse parti di presente si vede; ma una parte del monte al di loro levante, ed un ben lungo tratto verso mezzodì, scorgendosene fin adesso le vestigia con una porta, dove dicesi *alla Garla*. Da principio più esteso era il circuito abitato, e più numerose erano del presente le contrade popolate, adesso però affatto distrutte, alcune delle quali appena conservano il vecchio nome. Una di queste nominata *delli mercanti* esisteva prossima al fiume al mezzodì della là esistente porta, come il danno a divedere li rovinati muri vicini a quelle fabbriche, nelle quali si travaglia intorno la seta, al qual sito di quelle rovine s' è conservata la tradizione di simile contrada. La contrada appellata *de' cappellieri*, oltre della tradizione, ostenta muraglie con porte, e finestre otturate nella strada al mezzodì de' Padri Cappuccini, dove è rimasta in piedi, o risabbricata una sola casa, e del rimanente, tolta via la materia delle rovine, s' è coltivato il terreno. Oltre delle due antidette porte, un' altra rimane al levante, e senza dubbio ve ne doveva essere un' altra nel monte; se pure non fosse quella, che adesso si chiama *di Carassone*.

Dal ponte del fiume a ponente estivo insino al superiore piano della contrada maggiore di Carassone fu sempre in addietro una strada molto difficile, perchè assai erta, la quale però con breve giro di piccola lontananza si è resa ben comoda, e fu principiata l' anno mille sette cento ottanta quattro, ed in appresso terminata, e ristabilita più comoda di là dal fiume insino alla cima della salita, e indi per la pianura verso settentrione. Dal Sobborgo di Carassone per salire sul monte dalla sua parte di levante la strada era così erta, che non permetteva il passaggio a veruna vettura, dovendosi con esse fare il lungo giro per gli altri sobborghi; nel mille sette cento ottanta cinque apertasene una affatto nuova con un giro più largo, e più lunga servirà in avvenire, se non di utile, certo di molto comodo alla Città.

CONVENTO DE' PP. CAPPUCCINI.

MAncava in Mondovì la Religione de' Padri Cappuccini, ai quali fu provisto il posto da abitarvi nel pendío del monte alquanto più elevato dalle case di Carassone, e sebbene vicino,

fuori

Michael Vignalis = = = = = 1763. 20. mart.
Joannes Antonius Laurentius Giraudi a
Trinitate = = = = = 1763. maij.

Distante poco dalla Parrocchia evvi una Confraternita d' abito bianco sotto il Titolare S. Antonio Abbate.

MONISTERO DELLE MONACHE CISTERCIENSI

Venute dal Monistero di Pogliola.

Questo religioso monistero riconosce la sua origine sulle deserte una volta boscareccie rive del fiume Pogliola tre miglia distante da questa Città verso ponente; e per ordine Supremo tutte le Religiose abitanti in luoghi deserti, e lontani da qualche popolazione dovendo ritirarsi nelle Città; a queste ven. Madri di Pogliola fu provisto d' abitazione in questo sobborgo colla compra del palazzo, e giardino di Monsignor Dadeo. (112) L' instromento della compra, che io ho letto, è del mille cinque cento novanta due vent' uno di settembre; e la traslazione delle medesime non è del tutto sicura in quanto all' anno, e giorno. Dall' iscrizione esistente nella loro Chiesa dietro l' organo vien assegnata all' anno antidetto, ma ai venti due di settembre; una scrittura de' suoi archivi, che comincia: *Sendo mente del SS.mo nostro SS.r Clemente* VIII., dice essere venute costì ai venti tre di settembre dell' anno suddetto; e se io non ho errato nel ricopiare la memoria da un pubblico instromento fatto in Pogliola alla presenza di tutte le Monache, questo fu fatto l' anno mille cinque cento novanta tre ai diciassette d' ottobre. Comunque però vada circa l' anno, mese, e giorno, non solamente queste Religiose in Pogliola, ma altre altrove in piemonte per ordine del Sommo Pontefice, del Nunzio Apostolico presso la Corte di Torino, di Carlo Emmanuele Duca di Savoja, e del

(112) *Fu Vescovo della Città di Fossano. Vedi il P. Rossotti, che lo dice trasferto d' altrove.*

del Vescovo Diocesano, non hanno potuto fare a meno benchè contro lor voglia d' abbandonare l' amabile da loro eletta solitudine, portarsi in Città, e stabilirsi costì in questo sobborgo al levante della collina di Mondovì, dove poi in appresso colla compra d' altre case (113) hanno dilatato, ed aggiustato in miglior forma questo loro monistero come adesso si vede.

Dalli Archivi di queste Religiose Madri ho ricopiate tante belle pregevoli notizie da riferirsi principalmente nella seconda parte di quest' Istoria sin' ora state sepolte nelle tenebre dell' oblivione; e chi sarà per leggerle n' avrà sempre, come io stesso, perpetua obligazione alle Abbadesse, le quali per certo loro premuroso affare mi hanno data occasione opportuna di leggere tutte le loro antiche pergamene.

Le seguenti sono le Abbadesse da che vennero in Mondovì in questo monistero; le altre dal principio si vedranno trattando della fondazione di quello di Pogliola sino alla loro partenza da colà.

NOMI DELLE ABBADESSE

del Monistero di Carassone.

Filiberta Morra - - - - - an. 1598.
Flavia Magliana - - - - - - an. 1614.
Bernardina Bottega in una scrittura de' 22. dic. 1643.
Ipolita Ferrera - - - - - - 1649.
Angela Maria Lascaris - - - - 1675.
Blanca Maria Perlasca - - - - 1681.
Angela Maria Manassera - - - - 1733.
Maria Madalena Perlasca - - - 1741.
Maria Ombellina - - - - - 1748.
Maria Serafina Stopera - - - - 1750.
Arcangela Teresa Rebaudenga - - - 1754.

Q Maria

(113) *L' ho letto nelle scritture de' suoi archivi.*

Maria Angelica Magliana - - - 1756.
Candida Blengina - - - - - 1759.
Maria Felice Vegnaben - - - - 1762.
Anna Celeste Trono - - - - - 1763.
Morì gli undeci di marzo del 1775.
Mariana Felice Massimini - - - - 1768.
Felice Maria Beccarìa - - - - 1771.
Mariana Felice Massimini per la seconda volta 1773.
Finì li 4. agosto 1775.
Catterina Leproti eletta gli 5. agosto - - 1775.
Morì verso il fine di detto anno.
Anna Vittoria Doglio - - - - - - 1776.
Morì pochi giorni dopo compito il suo triennio.
Mariana Felice Massimini la terza volta - - 1779.
Quelle, che mancano vedi sul fine.

CONVENTO DE' PADRI DI S. DOMENICO.

INtrodotti questi Padri in Mondovì nel mille trecento ai venti quattro di giugno (114.), venne loro assegnato un' ospedale situato sull' alto del monte sebbene poco distante dal medesimo, fuori della porta di Vico; indi nel mille trecento novanta trasferiti sulla parte più alta del monte vi dimorarono finchè il Duca di Savoja diede ordine doversi là construrre la Cittadella; ed allora essendo necessaria la demolizione del lor Convento, assegnato loro nuovo posto in questo sobborgo vennero a stabilirvisi nel mille cinque cento settanta tre, ed eretta la loro Chiesa in Parrocchia un de' loro Padri n' è sempre il Parroco. Accanto alla porta della Chiesa alcuni anni fa fu posta questa lapida.

ILL.

(114.) *Coron. Real. di Sav.*

ILLSS.^MO ET EXCELLEN.^MO DOMINO

D. JOSEPHO NICOLÆ MOCCIA

OSTANÆ COGGIOLÆ PRAGIJ S. BENIGNI ET COMITI

DUCTORIS EXERCITUUM SARDINIÆ REGIS

LEGATO STRENUO

COMITATUS NICENSIS AC PRINCIPATUS ONELLIÆ IMPERAT.^RI PRIMŨ

DEIN

VILLÆ FRANCHÆ FENESTRELLARŨ ET MONTISREGALIS

GUBERNATORI VIGILANTISSIMO

IN PERENNE PRÆCLARI HUJUSCE VIRI OBSEQUIUM

HIC UBI EJUS TUMULATA SUNT OSSA

D. CLARA PIOSASCCA UXOR ET DON VINCENTIUS ANTONIUS FILIUS

MONUMENTUM HOC MOERENTES

POSUERUNT

ANNO DÑI M. DCC. XLIII.

LUPAZANIO VILLA ANTICA.

NEl fine della pianura costeggiatta dal fiume Ellero, e dal sudetto Rio Bianco esisteva l' antico Castello di Lupazanio in sì fatto modo distrutto, che, oltre ad una ristorata Capella dedicata al S. Vescovo Nicolao, pochi vestigi d' antichi muri vi si scorgono, essendo il tutto coltivato; e fino del di lui largo, e profondo fosso, che si conosce aver tagliata, e traversata la pia-

nura da una riva all' altra , se n' è fatto un Campo . Oltre il largo spazio già abitato nel Castello , era più vicino al monte il rimanente di quest' antico villaggio , la di cui Chiesa principale esisteva dove al presente è situato il Convento de' Padri Domenicani, la Chiesa de' quali vien nominata *S. Gioanni di Lupazanio* ; e l' uno , e l' altra doveva ancora stare in piedi nel mille quattrocento, del qual tempo li Padri Domenicani produssero alcune memorie in un premuroso affare , che lor occorse nel mille settecento sessanta sette . Questa loro Chiesa era Parrocchia ne' secoli più superiori, e si trova memoria (115) , che il Vescovo d' Asti essendo andato in visita a Vico ordinò a quel Parroco , che dasse di che vivere al Parroco di S. Gioanni di Lupazanio . Nelle vigne di levante alquanto distante dal Convento Domenicano vi si trova una vecchia Chiesa denominata *Santa Maria delle vigne*, che la tradizione dice essere stata frequentata dai pellegrini , le di cui pitture sono state formate da un certo Mazzucco , il quale verso il fine del secolo decimo quinto dipinse la Chiesa del Castello murato di Morozzo , leggendosi il di lui nome sotto le pitture d' amendue queste Chiese .

La pianura surriferita tra il fiume Ellero, ed il fossato Rio Bianco vien chiamata, e si nomina *li Curtili* nome derivato dall' antico *Corte di Ercole*, come mi fu detto dal fu Cavaliere Vegnaben, il quale mi ha esibiti documenti autentici di questa cosa .

Al mezzodì del monte evvi altra incommoda strada per andarne dal primo sobborgo del Borgatto alla cima , nominata del *Buri* , passando per una contrada nominata *la porta di Vasco* , dove alla sinistra si va in Città sul monte ; per la destra ad un altra contrada appellata di *S. Croce* , ed a Vico. Quest' ultima principia alla strada dalli Sobborghi al monte dove si dice all' *Arbio di S. Nicola* , e traversando la Collina dove si dice a *S. Lorenzo delle vigne* , passa per l' antidetta contrada porta di Vasco conducendo alla già nominata contrada di S. Croce ; la quale strada benchè per il passatto esistesse dappertutto , era però disastrosa , ed assai incomoda : adesso tutta

(115) *Questa memoria esiste tra le scritture dell' archivio del Cavaliere Vegnaben* .

tutta selciata, resa dritta, ed allargata all' uso moderno resta una delle più belle strade di Mondovì.

Verso la metà della surriferita strada del Buri ai tempi passati si vedeva una pedata umana iu un grosso sasso, la quale ho ancora veduto ai quindici ottobre del mille settecento ottanta accanto la strada, e dicesi per tradizione essere stato S. Teobaldo di Vico, il quale passando colà diede col piede in quella pietra lasciandovi l' impronto. Nella sudetta contrada porta di Vasco all' Ospizio de' Padri Certosini sotto la pittura del loro Beato Gulielmo leggesi questo disticon.

Jusserit ut præses confestim jussa capesset,
Quam parere juvet reddita coxa docet.

PERSONAGGI QUALIFICATI

della Città di Mondovì.

AVendo io terminato di scrivere quanto m' occorreva del Mondovì secondo la propostami idea; ho stimato ancora a proposito dare quì una notizia de' personaggi più qualificati di questa Città, delli quali fa menzione il Padre Rossotti Monaco Cisterciense; perchè saranno pochi coloro, che n' abbiano cognizione; e siccome per ordine d' alfabetto si trovano sparsi in tutta la sua opera; coll' istesso ordine gli ho raccolti costì, ed in questa maniera il nome, opere, e gesta loro saranno palesi a quanti saranno per leggere quest' istoria.

Agamennone Castruccio Morozzo di Mondovì personaggio riguardevole per la nobiltà della stirpe, e per la pietà dell' animo, il quale vivendo nel secolo scrisse un libro italiano intitolato: *Le faci per esercitare le virtù, e detestare li vizi opposti.* Stampato in Genova l' anno 1640. (116)

Luigi (Aloysius) Francesco Morozzo Arciprete della Cattedrale di Mondovì, Elemosiniere del Duca di Savoja, ed Abbate della badía della Rocca de' Baldi, personaggio ornato in ogni genere d' erudizione, amabile per la prudenza, e soavità de' costumi

(116) *Andrea Rossot. Sylab. Script. Pedemont. pag.* 14.

costumi. Scrisse in italiano un panegirico: *Il sole, che nasce*; stampato in Mondovì l' anno 1643. *La fenice rinovata*, panegirico nel giorno della nascita di Cristina di Francia; stampato ivi l' an. 1644. *L' elezione riprovata di Saule primo Re d' Israele*, stampato in Torino l' an. 1662. opera stimabile sì per la maestà dello stile, che per la sapienza. *Breve racconto della vita, e morte di Madama Reale Francesca di Borbon Duchessa di Savoja*, stampato in Torino l' an. 1664. *L' istoria d' Eli Sacerdote de' Giudei* intitolata: *Indulgenza perniciosa*. *Roboamo mal consigliato*. *Geroboamo mal avveduto*, ed altre cose, che avea per le mani. (117.)

Alfonso Martino Vivalda di Mondoví dell' Ordine de' PP. Predicatori uomo dotto, e pio, insegnò la sacra Teologia in Bologna. Stampò il libro intitolato: *Candelabrum aureum*, in cui si decidono tutti i casi di conscienza, ed un' altro: *Scuola cattolica morale*. Illustrò con glose il trattato intitolato: *Zelus Christi contra Judæos, Saracenos, & Infideles Petri de Cavalleria*. *Item tract.* intitolato *Baculus Sacerdotalis*: stampato a Colonia l' an. 1600. Un' altro: *De verbis Dominæ, hoc est, quæ Maria Virgo Mater Dei ad Angelum, & Cognatam Elijabeth locuta est*, stampato a Venezia. (118)

Andrea Rossotti di Mondovì Monaco Cisterciense della Congregazione di S. Bernardo, il quale oltre il libro intitolato: *Syllabus Scriptorum Pedemontii* stampato in Mondovì l' an. 1667. diede alle stampe: *La caduta di Davide* stampata in Roma l' an. 1641.; *Maria Vergine costante*. Ivi. *Ammano lamentante*. Ivi. *Giacobe ripatriante*. Ivi l' an. 1646. *Il Filisteo abbattutto*. Ivi 1653. *Peripetio della Chorte rappresentante nelle vite de' favoriti*, cioè *Tomaso Volseio detto il Cardinale Eboracense*. Ivi an. 1652. *Tomaso Cromuelo*. Ivi an. 1655. *Bardo favorito dell' Imperatore di Constantinopoli*. Ivi an. 1657. *Costellazioni festeggianti all' apparir della nuova stella de' Magi*. Vers. ital. ivi. *Peregrinazione de' Magi*. Vers. ital. ivi 1649. *Epinicio alle sacre Reliquie de' SS. Martiri Sebastiano, ed altri, che riposano nel cimiterio di Calisto*. Vers.

(117) *Ivi pag.* 24.
(118) *Ivi pag.* 26.

Verſ. italic. ivi an. 1651. *La virtù trionfante, ed il vizio depreſſo*, ſtampato in Genova l' an. 1661. *Axiomata vera, & ſacræ philoſophiæ* in Genova l' an. 1660. (119)

Bartolomeo Capellino Dottore d' ambe leggi, il quale in patrocinare le cauſe non avea pari, d' ottanta e più anni ſpendeva cinque, ſei ore al giorno nello ſtudio; ſcriſſe i conſigli legali ſtampati ſparſamente, ed avea per le mani: *De ſubſtitutionibus*, in cui vennero meno ingegni più inſigni. (120)

Benedetto Marabotto di Mondovì dell' ordine de' Predicatori uomo erudito, grande in Teología, inſigne nell' umane lettere, da ſtimarſi in poesìa, ſcriſſe molte orazioni, ed il dialogo tra il Signor noſtro, e S. Cattarina da Siena, inſegnò Teologia a Bologna. (121)

Bernardino Vivalda di Mondovì Dottore d' ambe leggi, uomo di prodigioſo ingegno, e quaſi a miracolo; di venti ſette anni già Lettore in Mondovì; inſegnò legge in Torino molti anni, ſcriſſe molti, e diverſi conſigli, principalmente nella cauſa del Monferrato per Emmanuel Filiberto Duca di Savoja. (122)

Carlo Filippo Morozzo di Mondovì Conte della Rocca de Baldi, e Morozzo, gran Cancelliere di Savoja, eſimio per la dottrina, e prudenza, ſcriſſe: *Apologeticon pro Magiſtratibus Pedemontanis* ſtampato a Torino l' an. 1641. *Item pro Sereniſſima Infante Maria a Sabaudia reſponſum adverſus Sereniſſ. Mutinæ Ducem*, ſtampato ivi l' an. 1653. (123)

Carlo Solfi di Mondovì Chierico Regolare de' miniſtranti agli infermi, uomo eloquente, ed erudito delle ſacre Scritture, Predicatore eloquentiſſimo, Teologo eſimio, ſcriſſe: *Il trionfo della carità rappreſentato nella vita di S. Carlo Borromeo*, ſtampato in Mondovì l' an. 1656. (124)

Ceſa-

(119) *Pag.* 44. & *ſeq.*
(120) *Pag.* 100.
(121) *Pag.* 112.
(122) *Pag.* 118.
(123) *Pag.* 148.
(124) *Pag.* 152.

Cesare Vitale di Mondovì pubblico Professore di belle lettere in Torino scrisse: *De otto partibus orationis, ed alcuni precetti della lingua italiana*, stampati in Torino l' an. 1573. (124)

Cristoforo Baravalo di Mondovì, dove insegnò medicina, scrisse: *De peste, & de tempore dandi Catapotia*, stampato in Mondovì l' an. 1565. (125)

Cristoforo Fauzone di Mondovì Preside nel Senato di Piemonte, Supremo Custode degli Archivi Regii, uomo venerabile per la nobiltà, sapienza, pietà, e soavità de' costumi, scrisse: *De juribus, & privilegiis Regiae celsitudinis serenissimorum Ducum Sabaudiae circa formam a summis Pontificibus servandam in collationibus Beneficiorum, quae in eorumdem Ducum ditionibus existunt*, stampato in Torino l' an. 1642. (126)

Clemente Vivalda di Mondovì Barone di Mombarchero, Consignore di S. Michele, e di Castellino, primo Presidente per Carlo Emmanuele Primo, uomo veramente dotto, scrisse molte cose *in jure civili*. Sono M. S. presso gli eredi, molto desiderati dai dotti. (127)

Domenico Mino medico esimio, e medico di Carlo Emmanuele Primo, scrisse: *De unguento armario*, ed altre cose. (128)

Francesco Bonardi di Mondovì de' minori osservanti, *& Episcopus de conserans in Aquitania*, uomo dottissimo, e di grandissima intelligenza, scrisse sopra il miserere. *Quod soli Papae spectat convocare concilium*. (129)

Francesco Viliotto di Mondovì Professore di medicina, esimio per dottrina, ed acutezza d' ingegno, scrisse: *Opus naturale politicum, in quo principatuum regimen indoles elementorum adumbrat*, stampato in Mondovì l' an. 1659. in occasione della pace fatta tra i Re di Francia, e di Spagna l' an. 1660. scrisse un libro intitolato: *Morbosae Europae sanitas instaurata* stampato in Mon-

(124) *Pag.* 154.
(125) *Pag.* 156.
(126) *Pag.* 157.
(127.) *Pag.* 168.
(128) *Pag.* 179.
(129) *Pag.* 205.

Mondovì l' istess' anno dedicato al Cardinal Mazarino primo ministro del Re di Francia autore della pace; per il che il Re Luigi decimo quarto stimando assai l' eccellenza del libro, e la virtù del Viliotto, gli assegnò un' annua pensione. (130)

Francesco Vivalda di Mondovì teologo, e canonico, uomo pio, scrisse *Le lodi della Madonna Santissima di Mondovì*, stampate a Torino l' an. 1598., *L' orazione recitata nel funerale del Cardinale Vincenzo Lauro Vescovo di Mondovì*, stampata a Torino l' an. 1595. (131)

Gerolamo Caramello di Mondovì dell' ordine della Madonna della Mercede della Redenzione de' Schiavi scrisse sopra la *Cantica canticorum*, al quale gli scrittori dan titolo di Beato. (132)

Gerolamo Cordero di Mondovì dottore d' ambe leggi, penitenziere della Cattedrale, elemosiniere di Carlo Emmanuele primo, uomo non meno illustre per la pietà, e religione, che per i natali, e la scienza; consumò tutti i suoi beni nella fondazione de' Padri Carmelitani, e volendo il predetto Duca di Savoja promuoverlo ad ecclesiastiche dignità, fece voto di non accettarle. Pubblicò un' *orazione nell' esequie della serenissima Cattarina d' Austria Duchezza di Savoja*, stampata a Torino l' an. 1599.; *del regno interiore, e regali ornamenti dell' anima in lode del Beato Amedeo di Savoja*, stampato ivi l' an. 1612., due trattati intitolati uno *della musica spirituale*, il secondo *Prigione del divino amore*, stampati in Mondovì l' an. 1611.; *Orazione nell' arrivo del Duca Carlo Emmanuele a visitare la Madonna Santissima di Mondovì presso Vico l' anno del giubileo 1600.*, stampata ivi l' an. 1601.; *Orazione nell' andata alla Madonna di Mondovì dell' eminentissimo Cardinale Ginasio*, stampata ivi l' an. 1605. *Orazione a Monsignor Carlo Argentero nell' ingresso al possesso del Vescovado di Mondovì*, stampata ivi l' an. 1603.; *Orazione nella venuta dell' Eminentiss. Cardinale Aldobrandino legato alla Corte di Savoja*, stampata a Torino l' an. 1600. (133.)

(130) *Pag.* 230.
(131) *Pag.* 232.
(132) *Pag.* 264.
(133) *Pag.* 267.

Gerolamo Pensa Cavaliere di Malta Commendatore di Murello illustre non meno per la divozione, che per la nobiltà. Pubblicò in versi italiani: *Rime spirituali in lode di Maria Vergine*, stampate a Torino l' an. 1596.: *Epigrammi toscani*, stampati in Mondovì l' an. 1570. (134.)

Giacobino Perrotti Prete secolare di Mondovì scrisse in versi italiani: *le lodi di Maria Vergine di Mondovì. Rime nella morte di Monsignor Castruccio*, ed altre cose stampate in Mondovì. (135.)

Giacobino Rota di Mondovì dell' ordine de' Chierici Regolari ministranti agli Infermi pubblicò un libro intitolato: *La civiltà politica nel trattare umano*, stampato a Roma l' an. 1652. (136.)

Gioanni da S. Maurizo de' Curti di Mondovì de' P. P. di S. Agostino scalzi pubblicò *la guida de' semplici per fuggire il peccato, ed unirsi di cuore a Dio, con brevi pratiche d' esercizi spirituali*, stampati a Torino l' an. 1661. (137.)

Gioanni Bona di Mondovì, Cardinale della congregazione riformata di S. Bernardo dell' ordine Cisterciense, uomo dotato d' una memoria maravigliosa vivea al tempo del P. Rossotti, ed avea solo stampato: *Psallentis ecclesiæ harmonia*, stampato a Roma l' an. 1653. *Via compendiosa ad Deum*, ivi l' an. 1657.: *Manuductio ad Cælum*, ivi l' an. 1658.; li altri suoi scritti non erano ancora dati alle stampe, impedito da altri negozi. (138.)

Gioanni Ferrerio di Mondovì. La famiglia Ferreria trae la sua origine dal Regno di Valenza nella Spagna. Due Fratelli della stirpe di S. Vincenso Ferreri circa l' an. 1400. vennero in queste parti. Uno chiamato Giacomo Capitano di Cavalleria fissò il suo domicilio in Mondovì, e sposò Maddalena de' Signori di Scagnello della nobilissima, e antichissima famiglia di Ceva. L' altro abitò in Asti, e da questo derivano i nobili Ferreri di Savona, che contrassero matrimoni colle primarie famiglie di Genova, e del Piemonte. Da Giacomo Ferreri di Mondovì ascritto fra gli Nobili sono

(134) *Pag.* 274.
(135) *Pag.* 310.
(136) *Pag.* 311.
(137) *Pag.* 314.
(138) *Pag.* 314.

sono derivati Cavalieri di Malta, de' Ss. Maurizio, e Lazaro, Capitani, Tribuni, Senatori dottissimi, Presidenti, Ministri, Religiosi insigni per la pietà, e dottrina. Di questa famiglia fù questo antidetto Gioanni dottissimo, ed ornato di tutte le scienze.

Scrisse *De vera Cometæ significatione contra Astrologorum omnium vanitatem* stampato a Parigi l' an. 1548. *Dissertatio accademica, auditum visui præstare contra Aristotelis vulgatum placitum*, stampata a Parigi l' an. 1589. *Ciceronem poetam etiam eloquentem fuisse, Assertio cum declaratione versiculi o fortunatam natam &c.* a Parigi l' an. 1549. *de amicorum immortalitate, & sexto M. T. Ciceronis de Republica libro, accademica enarratio*, a Parigi l' an. 1539. *Anthelechia, impres. cum Jo. Franc. Pici de animæ immortalitate digressione*, a Parigi l' an. 1541. *De officiis non vulgaribus vitæ religiosæ, id est cristianæ*; stampato a Roma l' an. 1540. *Donati Aciajoli comment. in lib. et hic. Aristotelis castigatio ad opera Senecæ, annotationes. Chorographia* Taurini. *Epigrammatum ad diversos, et epitaphiorum lib. 2 selectarum introductionum ad logicam liber. Nova de re veteri commentatio hoc est de pronomine, nomine, cognomine, & agnomine, assertio diligentissima quod per P. Virgilium Maronem recitantem nec viderit nec audiverit M. T. Cicero. Ubi multa obiter apud scriptores quamplurimos parum intellecta felicissime explicantur. Praxis numerandi ad commoditatem studiosorum in compendium redacta. Tumultuarium de sillabarum ratione compendium. De ideis Platonis lib., in quo Aristotelis adversus Platonem dissolvuntur argumenta. Biblioteca universalis. Contra æternitatem mundi, quam conatus est astruere Aristoteles ex principiis ipsius, arguta, & vera demonstratio. De periclitatione vitæ, inter virtutes, & vitia lib. 2. De vera felicitate secumdum Aristotelem lib. 1. veræ, & semper amplectendæ christianorum felicitatis lib. 9. Annotationes, & observationes in Aristotelem, & Ciceronem. Descriptio universi orbis propriis manibus depicta. Historiam scotorum ab Hectore Bœtio conscriptam concinnavit.* Tutte queste antidette opere sono state stampate in fol. a Parigi l' an. 1580. *Proverbiorum collectio*: stampato in fol. a Parigi. (139.)

 Gioanni

(136) Pag. 326., & seq.

Gioanni Amedeo Rota di Mondovì dell' Ordine de' Chierici ministranti agli infermi scrisse in latino *De Deiparæ Virginis Mariæ misteriis a concetione eius, usque ad mortem. Epigram.* 20. stampato a Roma l' an. 1632. *De eminentia Deiparæ Virginis Mariæ.* (140.)

Gioanni Antonio Castruccio di Mondovì, e di lui Vescovo dottissimo; nel suo tempo cioè l' an. 1594. la Vergine Ss. di Mondovì cominciò far miracoli. Pubblicò *editta sinodalia* cui aggiunse il catalogo de' Vescovi di Mondovì, scrisse alcune cose di teologia e legge canonica, che si conservano *MS.* (Ho veduto io un manoscritto in foglio, che tratta delle cose di Mondovì a suoi tempi, e dicono esser di lui opera). (141.)

Gioanni Antonio Mangarda Bonardo di Mondovì Conte, e Cavaliere de' Ss. Maurizio, e Lazzaro, ornato di grandissima erudizione scrisse: *Canzoni stampate*, con altre cose. *L' Europa nelle nozze di Vittorio Amedeo, e Cristina di Borbon*, stampato a Torino l' an. 1619., ed in questo libro leggesi. *Il dialogo tra il genio francese, e la musa italiana. Il Pellegrino bavaro nelle nozze della Principessa Adelaide di Savoja. L' Archivio istorico d' Italia, e di Mondovì dall' anno mille in poi.* (142.)

Gioanni Battista Rosso di Mondovì della Compagnia di Gesù, stampò in italiano: *Il giglio virginale offerto nuovamente alla Beatissima Vergine Maria*, stampato a Milano l' an. 1611. *Festivitas parthenia, geminus liliorum virgineorum duodenarius in Deiparæ plantario consitus*, scrisse altro libro, che contiene quattro opuscoli; 1. *Sancti Bonaventuræ, sapientiam esse Angelicam ostendit.* 2. *Philomena inscribitur, & seraphici amoris imago est.* 3. *Parva philomena nominatur tribus tonis, imo, medio, alto, tres adorationis species explicans.* 4. *indiculus est aliquot insignium cultorum.* 5. *Bonaventuræ. il trionfo della divina grazia per il Signor Gioanni Colombino* stampato a Roma l' an. 1648. (143)

Gioanni

---

(140) Pag. 343.
(141) Pag. 346.
(142) Pag. 347.
(143) Pag. 356.

Gioanni Battista Toscano di Mondovì dell' Ordine de' Predicatori: stampò *del Ss.mo Rosario. Esame di conscienza*, stampato in Mondovì l' an. 1617. di quest' antica, e nobile famigila fu Lorenzo Toscano Vescovo di Lodeva in Francia; sta notato in margine di essa, esservi stato un Priore della Certosa di Casoto, un Guardiano de' Cappuccini. (144.)

Gioanfrancesco Minardo, o sia Mainardo di Mondovì della Congregazione riformata di S. Bernardo dell' ordine Cisterciense, fu Procuratore generale, indi Superiore generale: stampò in italiano *L' idea del Maestro claustrale*, stampata a Roma l' an. 1642. *la fede occulata dell' Esaminator Regolare per l' abito religioso*: stampato ivi l' an. 1643. *Le tenebre illuminate nella vita della Beata Clara Agolanti*: stampato a Bologna l' an. 1651. *L' innocenza triomfante della vita di S. Bernardo Abbate di Chiaravalle*, stampato a Bologna l' an. 1654. *le glorie Riminesi nella vita di S. Gaudenzio Vescovo, e martire*; stampato a Rimini l' an. 1659. (145.)

Gioanludovico Lungo notato in margine di Mondovì Accademico di Perugia, chiamato il *Concentrato*: pubblicò *una disputa mattematica* stampata a Mantua l' an. 1588. ; e di questo Lungo fa menzione il catalogo de' mattematici. (146.)

Gioanludovico Vivalda, nobilissima famiglia di Mondovì, dell' Ordine de' Predicatori, uomo dotato di sublime ingegno, versatissimo nelle lettere umane, e divine: diede alle stampe: *opus regale*, in cui si contengono li seguenti opuscoli: *una lettera consolatoria a scacciare tutte le cause della tristezza, una lettera elegante e notabile a Venceslao Re di Boemia, e d' Ungheria: dell' officio di pietà verso i defonti: un trattato del combattimento della parte sensitiva, e intelletiva: della cognizione degli eletti, e de' reprobi della causa della contrizione: delle lodi, e trionfi delli tre gigli nello stemma del Re di Francia*: Stampati a Parigi l' an. 1608. *delle dodeci persecuzioni della Chiesa di Dio, e de' maravigliosi prodigi circa il fine del mondo*: stampato a Francoforte l' an. 1612.

della

---

(144) Pag. 357.
(145) Pag. 363.
(146) Pag. 368.

della magnificenza del Re Salomone. Della verità della contrizione stampato a Parigi l' an. 1517. (147.)

Giuseppe Bayla di Mondovì Dottore d' ambe leggi; in Roma Avvocato de' poveri, e del sacro concistoro, uomo veramente dotto, i suoi consigli furono sempre tenuti in tanto conto, che in cause di sommo rilievo dicevasi: basti averlo detto il Bayla, ed Innocenzo Decimo Sommo Pontefice, udita la di lui morte, disse: abbiamo perduto un Ministro, della cui fede, e giustizia vivevamo sicuri. Scrisse *I consigli legali* stampati sparsamente. (148.)

Giovenale Pretto di Mondovì Monaco Cisterciense della Congregazione di S. Bernardo scrisse: *L' egizia innamorata* stampato in Mondovì l' an. 1644. avea gli annali della Congregazione di S. Bernardo dell' ordine Cisterciense da stamparsi. (149.)

Luca Bertolotto di Mondovì della Congregazione di S. Bernardo riformata dell' ordine Cisterciense Abbate Generale di tutto l' ordine; e la seconda volta a pieni voti, offeritogli il Generalato il ricusò constantemente. Scrisse un libro intitolato *botrerica* nel quale sotto favolosa narrazione descrive le ragioni della casa Savoja nel Regno di Cipro. Stampato a Roma l' an. 1641. *Un elogio di Francesco Cardinale Montalto nella di lui assunzione al Cardinalato*. Stampato a Roma. *Un elogio a Papa Innocenzo decimo*. Stampato ivi. *Nardus gallica de D. Bernardo*. Stampato ivi. *Bernardus Abbas Claravalensis Alcides misticus*. Stampato ivi l' an. 1652. *Il cocchio del Cardinale Montalto il Superiore Regolare*. *Elegia in D. Bernardi præcipuas actiones*. *Centum casus conscientiæ*; *Cor jesu amantis sacrum piis, & affectivis meditationibus, eidem Jesu anagogicis motibus purgatum illuminatum unitum*. Sta notato *MS.* in margine avere stampata *la vita del Cardinale Bona* in Asti l' an. 1677: Esser questa famiglia nobile, ricca, e potente si mostra nella fondazione dell' Ospedale fondato dai Bertolotti di Mondovì, da una convenzione della Città, in cui tra Consiglieri si numera Enrico Bertolotto. (150.)

Ludo-

---

(147) *Pag.* 369.
(148) *Pag.* 380.
(149) *Pag.* 392.
(150) *Pag.* 397.

Ludovico Morozzo di Mondovì Dottore d' ambe leggi, primo Presidente in Torino esimio per la scienza, prudenza, perizia di tutte le cose, perspicacità d' ingegno, singolar per la pietà. Scrisse *Responsorum liber unus* aggiuntoli *de jure offerendi* stampato a Torino l' an. 1600. (151.)

Ludovico Vitale di Mondovì Dottore d' ambe leggi, lettore nell' università di Torino, e di Pavia. Scrisse *variarum juris civilis tum lectionum, tum in circulis agitatarum quaestionum libri duo* Stampati a Torino l' an. 1573; ed a Lipsia l' an. 1597.; *de reis & testibus monendis*. Stampato al Mondovì l' an. 1584. (152.)

Maurizio Serralia di Mondovì dell' odine de' Minori diede alle stampe: *Il compendio della Somma Angelica* stampato a Cuneo l' an. 1628. (153.)

Rafaele Toscano di Mondovì Poeta. Stampò in versi italiani *le nozze di Carlo Emmanuele il grande, e Catterina Austriaca figlia di Filippo secondo*, stampato a Torino l' an. 1585. (154)

Sebastiano Bocconello di Mondovì Procuratore patrimoniale del Duca di Savoja scrisse in lingua italiana un libro intitolato: *Cicerone abbandonato*, opera stimabile per lo stile, maestà delle sentenze, e moltitudine de' precetti, utile assai agli studiosi della politica. (155)

Tomaso Vitale di Mondovì dell' ordine de' Predicatori, uomo pio, Maestro di sacra Teologia, Missionario Apostolico, e Provinciale della maggior Armenia: scrisse un libro intitolato: *Stimolo alla guerra contro il Tiranno de' Turchi, che invade il Regno di Candia*. Stampato a Roma l' an. 1646. *Panegirici Reali in lode del potentissimo Re, celeberrimo Duca; inclito Regno, e de' nobili Polachi*. Stampati a Rama l' an. 1645, Stampò in italiano: *Polonia inclito Regno*. Stampato a Roma. *Setttimana santa di Gerusalemme*; l' an. 1634., in questo libro notò ciò tutto, che si fa dai Pelegrini in Gerusalemme nella settimana santa, come egli

(151) *Pag.* 404.
(152) *Pag.* 409.
(153) *Pag.* 439.
(154) *Pag.* 507.
(155) *Pag.* 515.

egli stesso ha veduto. *Effetti, ed utilità delle sante meditazioni*, stampato a Roma. (156.)

Sebastiano Nasio di Villanova di Mondovì dottissimo Professore di medicina, scrisse un libro *Speculum methodi medendi, seu de omnium morborum cognitione*, stampato a Brescia in fol. l' an. 1633. indi *secundam partem, quae spectat ad morborum curationem*. (157)

Dalla Città di Mondovì uscì Bonaventura Cappuccino morto a Spoleto con gran fama di santità l' an. 1557.

Nè vi mancarono moltissimi altri di Mondovì illustri Personaggi in pietà, scienza, e dignità; Imperocchè oltre li già nominati vi fù il Venerabile Gioanni Fauzone Dottore di Teologia Ministro Generale de' Conventuali Confessore, Consigliere del Beato Amedeo Duca di Savoja.

Ipolito Beccaria Generale dell' Ordine de' Predicatori chiarissimo per la Santità, e miracoli morto in Napoli.

Giuseppe Donzello Arcivescovo Surrettino, e Vincenzo Donzello dell' Ordine de' Predicatori, Vescovo di Sulmona, li quali alla Nobiltà del sangue, ed alla dignità unendo la scienza, la pietà, e l' altre virtù hanno lasciato ai posteri la gloria di un gran nome.

Gioanmaria Biglione Vescovo Conaniense, Francesco Vivalda Teologo, Arciprete, e designato Vescovo d' Agosta. Giulio Dadeo, Gioanni Daddeo; Gioanni Vasco, Giacobino Marenco Vescovo di Saluzzo, indi trasferto a Nizza; e molti altri. Francesco Adriano Ceva Cardinale. Lascio li Presidenti integerrimi, e Senatori dottissimi Vivaldi, Morozzi, Fauzoni, e Ferreri, ed altri gloriosissimi Personaggi. (158)

La Famiglia Pensa trae origine dalla Pansa antichissima fra Romani, come appare da un' instromento del 1283. *Pensa .... eques, & civis Romanus*. (159)

Lascian-

(156) *Pag.* 542.
(157) *Pag.* 516.
(158) *Nell' indice della patria*.
(159) *Nell' appendice*.

Lasciando adesso a miglior penna il rimanente tutto, che del Mondovì sarebbe da dirsi; contento io dell' antidetto, più anche di quello, che d' esso m' era prefisso a scrivere, mi parto dalla Città per proseguire il restante del corso del Fiume *Ellero*, del quale presto giungeremo al fine.

SAN CASSIANO VILLA ANTICA.

UN' erudito antiquario mi scriveva *del Contado Bredolese essere finor ignote le Ville di S. Cassiano, e di Garizigna nominate nel diploma dell' Imperatore Enrico*. Un miglio circa dal Mondovì alla sinistra dell' Ellero, e nel di lui piano superiore una Regione viene denominata in lingua corotta del Paese *Cussani*, e *Cassani*, che in buon linguaggio suona Cassanio, il quale altro non è, che l' antica Villa di San Cassiano. Nel fine della pianura del suddetto superiore piano costeggiata da due rive con segni d' antichi muri lungo la medesima era il sito fortificato di questa Villa di S. Cassiano; ed il profondo, e largo fosso dall' una all' altra riva n' è il solo esistente testimonio, non avendovi scoperto alcun avanzo d' antico muro della cinta, nemmeno dentro il sito compreso oltre il fosso, nel quale invero v' è qualche casa, in cui non iscorgendosi antichità di muraglie, non possono ameno dette case d' essere posteriori alla fatale destruzione; tutto il restante della Villa, o del solo Castello fortificato col fosso a mezzodì verso la pianura a cagione della bontà del terreno resta coltivato.

Nelle vicinanze di S. Cassiano, se non pure dentro della Villa, o del di lui Castello, nel secolo decimo terzo stava in piedi una gran Torre nominata ne' capitoli formati dalla Città di Mondovì, per aprire la nuova Bealera proveniente dal fiume Brobbio la di cui acqua scorrendo per quella gran pianura doveva giungere sin dove era situata questa Torre.

G A R S I N I A.

SE questa sia stata una Villa, come da Torino mi scrisse l' antidetto personaggio, o soltanto una Regione, o dove addesso si dice Garzegna, o altrove, altri ne siano gli arbitri. A me sembra però, che l' Imperatore Enrico non abbia avuto la mira ad

una Regione, che conta per poco; ma piuttosto abbia voluto parlare d' una Villa, la quale benchè piccola fosse stata, fa più figura, come cosa più onorevole ad una Badia insigne, la quale era quella di Fruttuaria, a cui veniva resa soggetta dall' Imperatore. Comunque sia, dico, che alla destra del fiume, forsemeno d' un miglio dal Mondovì s' incontra un antica Cappella distrutta nominata *San. Michele d' Elle*, e poco distante da essa si vedono alcune rovine d' antiche fabbriche, nella quale situazione anni sono fu trovata una Lapida Romana appartenente all' Imperatore Antonino Pio, la quale trasportata in Vico fu miseramente rotta, e sepolta. Al mezzodì di questa Cappella di S. Michele s' estende la Regione di Garzegna, la quale non venendo ad essere quella del Diploma Imperiale, in caso, che Garizigna sia stata una Villa, non ho potuto trovare alcun luogo, che sia al caso di poterla indicare.

SAN QUINTINO.

PAssato S. Cassiano s' incontra alla sinistra, ma più in giù verso levante estivo, un Terziere denominato S. Quintino, con una Cappella figliale della Parrocchia di S. Evasio di Carassone di Mondovì colla residenza d' un Cappellano. Questo grosso Cantone a tempi nostri eretto in Contado, presentemente viene posseduto dalla Famiglia Corderi abitante in Mondovì nel Sobborgo nominato il Piano della Valle. Il non trovarsi colà case, che dieno a divedere segni d' antichità, mi da a credere, che quella moltiplicità d' unite abitazioni siasi formata dopo la destruzione delle vicine Ville S. Cassiano, e Carassone. Alla destra del fiume, e già verso il di lui termine un' altro terziere porta il nome di *Valle d' Elle*, la cui piccola Cappella mi sembra del secolo decimo quinto.

CARASSONE L' ANTICO.

SIamo arrivati al fine del fiume Ellero, del quale l' antica Villa dell' insigne Carassone chiude il corso. Era egli situato al confluente d' Ellero, e Pesio; questo entra nel fiume Tanaro alla di lui sinistra; quello gli cade alla destra: e dall' uno all' altro scorrendo il Tanaro ai piè della riva chiude quella pianura; e tra mezzo i due

fiumi

fiumi serrava Carassone. In un lungo, è stretto piano costeggiato da due gran rive, massime verso il fine era la sede di questa Villa: verso la metà del piano al levante il Tanaro, che già poco da lungi ha ricevute l' acque del fiume Elero, scorre dritto a sbattere le sue acque alla falda dell' alta, erta a filo, e spaventosa riva, ai piè della quale scorrendo, e voltandosi verso settentrione per lungo tratto riceve l' acque del fiume Pesio, che gli cadono in seno. Al Ponente della pianura un profondo fossato colle continue valanche restringendo il piano, massime dove era l' antico forte Castello, ha dato luogo a fare ritirare dentro di detto piano la strada, che quì passa per Carrù; a questo pericolo però di valanche non sono soggette le coltivate rive dalla metà di detta Villa in sù verso mezzodì. Dove principia la pianura, dentro della quale esisteva questa Villa tutta circondata di muro, il sito è molto stretto, di maniera che una Cappella, che presentemente vi si trova nominata la Madonna del Carmine con la pubblica strada occupano tutto il terreno da una sponda all' altra delle rive. Dietro la Cappella venti sette passi formano tutta la larghezza per dieci sette de' quali traversa a pian terreno un largo muro, che finisce sulla riva di Levante, dalla quale parte verso la metà della pianura si trova adesso una Cappella tra le rovine medesime dell' antica Parrocchia della quale esistono circa due trabucchi dell' antico campanile. Era quest' antica Parrocchia dedicata all' Apostolo S. Andrea, come ne fa fede la lapida là dentro esistente; in cui si legge *S. Andreæ Ecclesia nuncupata olim Parrocchialis loci Carassoni*; che nel diploma del Imperatore Enrico del mille quarant' uno si legge. *Plebem S. Mariæ de Carassone*, era questa una chiesa nella pianura ai pie'. della riva di levante non molto distante dal fiume Ellero, la quale estensione di terrero apparteneva a questa villa:

Poco in giù dal sito dell' antica Parrocchia sulla stessa riva di levante sono due, o tre Cassine unite; le muraglie di alcuna di queste dimostra la di loro antichità; e poco distante da queste alcuni passi nella riva scaturisce un' ottima fontana, la quale sola serviva per il passato per tutta la Villa; ed è cosa veramente degna d' ammirazione vedere scaturire un così fatto fonte in quella situazione con alte rive, che costeggiano tutta la pianura, la quale però non resta tagliata da alcuna profondità nel suo principio all' antidetta Cappella della Madonna del Carmine.

Se insino a' nostri tempi fosse restata in piedi questa insigne Villa, venivano gli abitanti costretti ad abbandonarla, almeno nel fine dove erano Torri, e Castello, perchè le valanche, e verso il Tanaro, e verso il fossato hanno già ristretto assai il piano; mentre verso settentrione, come già ho accennato, le valanche avendo rovinato gli antichi muri, abbisognò ritirare dentro il piano la pubblica strada per Carrù colla rottura di alcuni grossi muri ancor esistenti; e dalla parte del Tanaro ho veduto fondamenta di case, alle quali mancava sotto il terreno, che era caduto nel fiume.

Dal surriferito si viene in cognizione quanto fosse forte la naturale situazione di questa Villa; ed alla naturale fortezza aggiuntavi l' opera dell' arte con la formazione di quei forti muri che si scorgono a pian terreno allo stretto ingresso, dove era la porta dell' unico passaggio, e di quegli alti, e forti macigni d' esistenti muraglie, che chiudevano l' uscita alla pubblica strada oltre il muro, che la cingeva (a), con un Castello munito di due alte Torri, le quali nell' anno mille sei cento ottanta quattro ai venti due di settembre colle mine furono gettate a terra (b), la rendevano fortissima, e di ben difficile espugnazione: gli abitanti poi in gran parte distintissimi sì per natali, che per le cariche amministrate in Piemonte, la resero assai celebre nelle scritture, ed appresso il mondo; (c) eppure di tanta fortezza, e di una sì fatta gloria, che n' avenne? vada là sul posto chi vuole chiarirsi che cosa del fasto, dell' onore, e della gloria mondana abbia fatto l' instabile fatale destino; mentre chi ha occasione di passare in quel miserabilissimo luogo non vorrà giammai darsi a credere là essere stata la sede d' una Villa così insigne, e rinomata; e quegli avanzi di muraglie, che attestano ciò, che una volta fu, sono appunto a guisa di quegli ossi, che s' incontrano in qualche campagna, dove seguì qualche insigne fatto d' armi.

Se

(a) *Ho contato cinque cento passi di muraglia scoperta a livello del piano; e circa ducento, che si scorgono coperti di terra.*

(b) *Hist. MS. del Mondovì in fol.*

(c) *Vedi il Padre Rossotti* Sylabus Scriptorum Pedemontii *pag.* 100., *e la Coron. Real. di Sav.*

Se potessimo adesso così facilmente venire in cognizione del principio di questo Carassone, come di esso, delle ville lungo il corso d' Ellero surriferite presso a poco conosciamo la desolazione e rovina, darebbesi a quest' istoria un lustro maggiore, ed al pubblico una bella cognizione, lasciando però ad altri un discernimento, e dilucidazione migliore, dirò ciò, che me ne sembra.

Che questo Carassone esistesse ancora circa la metà del secolo decimo terzo, ne fa testimonianza il surriferito instromento stipulato nel Castello di Carassone avanti la casa del Signor Robaudo Pagei nel mille ducento venti sette; che Gragnasco, e Villanuova posta nella di lui valle stessero in piedi nel mille ducento trent' otto, l' insegnano altre scitture autentiche (d.); sicchè il secolo decimo terzo diede compimento alle glorie di Carassone, e mandò alla malora tutte le nominate Ville del corso d' Ellero. In quanto poi all' origine di queste, e di quello dobbiam crederlo qualche secolo dopo la fondazione di Roma; allorchè deducevansi le Colonie composte di genti, che s' erano portate assai bene nelle guerre della Repubblica Romana, in premio del che venivan loro distribuiti Paesi, ne' quali eran loro assegnate porzioni di terreno da coltivarsi per godere in riposo gli ultimi anni della loro vita; e siccome Roma ebbe principio sette cento cinquanta tre anni avanti la nascita di Gesù Cristo, così potrebbe essere, che a questo Carassone con le rimanenti suddette Ville del Contado Bredolese, come le nomina il Diploma dell' Imperatore Enrico del mille quattordeci, potessero venirli attribuiti almen due mila anni incirca dalla prima loro fondazione; e così altrettanti almeno ne possa contare la Città di Mondovì dai bei primi suoi abitatori, giacchè abbiamo accennato sopra, che la Colonia Bredolese avendo preso ad abitare la bella collina situata in mezzo delle medesime antidette Ville, e di queste la più vicina alla Capitale, e per la vicinanza del fiume, e per gli altri vantaggi di sua situazione in successo di tempo divenuta la sede della Città di Mondovì.

ORI-

(d) *Specialmente questa*: Anno M. CC. XXX VIII. indictione secunda die cal. marj .... in finibus Rocchefortis, Villenovæ, Gragnaschi, Fraboxiæ, Vaschi, Breduli .... actum Morotii sub porticu Ecclesiæ S. Mariæ de Castello murato.

ORIGINE DEL CULTO DELLA DEA DIANA; E QUALE ESSA SIA.

AVendo dato compimento al corso del fiume Ellero, con averne indicate le cose più notabili, che m' era riuscito ritrovare e tra di esse essendovi una lapida consacrata alla Dea Diana, con un' altra, che ho da riferirsi nella seconda parte di quest' istoria trattandosi del corso del fiume Pesio, ho stimato essere cosa ben fatta dare quì a chi non la sa una notizia di questa Dea, e del principio del superstizioso culto dagli stolti mortali così universalmente alla medesima prestato, dal quale non andavano esenti gli abitanti del Piemonte superiore, come da queste lapidi veniamo assicurati. Non parlo quì di quella Diana Stella, che nasce nell' Aurora, ed avanti del Sole, nè meno scrivo di quell' altra Diana, che dicesi figliuola di Giove, e di Latona nata in un' istesso parto con Appoline, mentre da queste due non è derivato un sì fatto culto; ma bensì m' intendo di parlare di quella Diana tenuta Dea da' cittadini d' Efeso nell' Asia minore, la quale fu veramente l' origine d' un culto così radicato non solamente negli Efesini, ed in tutta l' Asia, ma nelle contrade tutte dell' Europa, per fino nel nostro Piemonte, degni tutti di compassione, perchè allora ignoranti del vero culto da darsi al primo, e sommo Ente DIO Ottimo Massimo, ed essendo che nelle menti di tutti sta segnato il lume di questo gran DIO (e) ignorandosi però chi egli fosse, davasi il nome, l' onore di divinità a ciò tutto; in cui conoscevasi risplendere qualche raggio di cosa sovra umana, oppure da cui stimavasi essere derivato qualche grande benefizio a favore degli uomini, come accadde a quelli Egiziani, che intenti alla coltura de' loro giardini non tennero dietro ai fuggitivi Israeliti, perciò s' immaginavano riconoscere la loro salvezza, e vita da quelle erbe, che aveano per le mani da seminare, o piantare, adorando poi in appresso per Dei i Porri, e Cipolle, come gli burla, e deride il satirico Giovenale.

Porrum, cæpe nefas violare, ac frangere morsu:
Oh sanctas gentes, quibus hæc nascuntur in hortis
Numina.

Così

(e) *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine.* ps. 4.

Così accadde agli Efesini, e dopo d' essi agli altri, circa il culto di Diana, come adesso vedremo.

Nelle storie antiche è celebre il nome delle Donne Amazoni, le quali erano in armi guerreggiando quando il grande Allessandro Macedone portavasi alla conquista de' Regni, e del Mondo, passando appunto dove l' Esercito delle Amazoni era schierato in battaglia, il quale fu bensì visitato dal Macedone Eroe, ma non fu offeso, non volendo prendersela con donne.

Queste Amazoni erano venute dalla Scizia nell' Asia (f) dove viveano, ed erano, come dissi, guerriere, supplendo colla loro arroganza, e superbia alla fragilità del sesso; talchè a forza d' armi si erano rese padrone di molte Provincie, specialmente stabilirono la loro Corte in Efeso, in modo tale, che per molto tempo per se stesse si governavano, sdegnando di soggettarsi agli uomini, e vivere in lor compagnia, il consorzio de' quali da esse con superba presunzione veniva chiamato schiavitudine, o servitù; ed essendo superbe ed ambiziose di onore vano abborrivano gli uomini. Venne in mente a molte d' esse, che col pretesto della castità si renderebbero molto celebri, e venerate nel mondo, sarebbero famose, ed ammirabili appresso gli uomini, potrebbe essere, che qualcheduna d' esse arrivasse ad ottenere la dignità, e venerazione di Dea. E così dalla smisurata ambizione di quest' onore mondano si congregarono molte Amazoni Donzelle veramente vergini, ed altre fintamente tali, e diedero principio alla falsa Religione delle vergini, vivendo in congregazione nella Città d' Efeso, dove ebbe l' origine. In breve tempo si aumentò assai il numero di queste vergini più che pazze con ammirazione, ed applauso del mondo. Trà queste ve ne fu una la più celebre, e singolare nella bellezza, nobiltà, sapere, castità, ed altri doni naturali, che la resero più famosa, ed ammirabile, la quale chiamavasi Diana; e per la venerazione, nella quale era tenuta, e per la moltitudine delle Compagne, che teneva, si diede principio all' ammirabile Tempio di Efeso, che il mondo riputò per una delle sue maraviglie. E benchè questo Tempio tardasse in edificarsi per molti secoli, tuttavia sola Diana si acquistò il nome, e venerazione di Dea, talchè a lei si

(*f*) *Aggred. mist. civit. tom. 4. part. 3. lib. 8. cap. 4. & seq.*

si dedicò questa ricca, e fontuosa fabbrica, e si chiamò il Tempio di Diana. A sua imitazione poi se ne fabbricarono molti altri in diverse parti sotto il medesimo titolo. Il demonio per rendere celebre questa falsa vergine Diana, mentre essa viveva in Efeso, le comunicava, e la riempiva di diaboliche illusioni; molte volte la vestiva di falsi splendori, e le manifestava cose occulte, acciochè le pronosticasse, e le insegnò alcune ceremonie, e culto simile a quello, che il popolo di Dio usava, acciochè con questi riti le altre vergini venerassero lei come Dea; facevano dunque quelle così, ed il medesimo poi facevano gli altri Gentili tanto prodighi di loro stessi, quanto ciechi, con attribuire alla Divinità tutto quello, che stimavano, e pareva loro ammirabile.

Quando poi debellate le Amazoni entrarono i Re de' Regni circonvicini a governare in Efeso, conservarono questo Tempio come cosa divina, e sagra, continuandosi in esso quel collegio di vergini stolte. E benchè un uomo ordinario, per farsi un nome celebre nel mondo, abbia brucciato questo primo Tempio, tuttavia ritornò a riedificarlo quella Città, e il Regno, contribuendo tutti a tal fine: il che accadde trecent' anni prima della Redenzione del genere umano poco più, o meno.

Seguitò poi anche per secoli l' Idolo, e la venerazione alla Dea Diana nel Tempio d' Efeso: e quando l' Apostolo S. Paolo fu in tale Città a predicare la legge cristiana, racconta l' Evangelista S. Luca (g), che un grande Artefice di Efeso chiamato Demetrio, il quale faceva imagini d' argento della Dea Diana cospirò con altri Officiali dell' arte sua contro l' Apostolo S. Paolo perchè egli per tutta l' Asia andava predicando, che non erano Dei quelli, che venivano fatti per mano degli uomini. Con questa nuova dottrina (persuase Demetrio ai suoi compagni), che se S. Paolo predicava, non solamente si toglierebbe il guadagno dell' arte, ma ancora si cagionerebbe gran villipendio al Tempio della gran Diana così venerato nell' Asia, ed in tutto il mondo; e con questa cospirazione si turbarono gli Artefici, e tutti gli altri nella Città davano voci (h) dicendo: Grande è la Diana degli Efesini dal

(g) *Att. Apost. cap.* 19.
(h) *Ivi Att. Apost. cap.* 19.

dal che succedette il rimanente, che segue a raccontare S. Luca in quel capitolo. Dall' istesso, che riferisce il testo di S. Luca, si cava molto bene quanto radicata si ritrovasse l' Idolatria, ed il falso culto di Diana negli Efesini, ed in tutta l' Asia, tanto per sì molti secoli, ne' quali li loro antenati erano vissuti in quell' errore come anche perchè la Città di Efeso si era resa illustre, e famosa nel Mondo con questa venerazione, e Tempio di Diana; e sedotti i Cittadini da tale inganno, e vanità, gli pareva, che non potessero vivere senza la loro Dea, e senza il suo Tempio nella Città, dove era stata l' origine di questa superstizione; talchè come a capo di Religiosità gli altri Regni con emulazione l' avevano imitato, passando anche alle altre parti, e Nazioni del Mondo il culto, e venerazione della Dea Diana della Città di Efeso.

IL FINE.

PER *SUPPLIMENTO alla pag.* 85.

Dopo l' iscrizione del Torrazza si aggiunga come segue.

NElla parte superiore di questo Convento dove scaturisce il fonte nominato *l' Arbio*, nella vicinanza di lui sulla strada del monte, o sia della Piazza maggiore ultimamente fu posto un marmo indicante quanti miglia sino da Torino insino al luogo del collocato marmo, nel quale sta sculpito così.

DA TORINO

MIGLIA

XXXV.

T PER

PER SUPPLIMENTO *alla pag.* 121.

ERa la stampa alla fine, quando mi vennero alle mani diverse scritture delle Ven. Madri di S. Maria di Carità di Mondovì, dalle quali ho ricavato il nome di quelle, che furono Abbadesse da che vennero dal Monistero di Pogliola insino a questa parte; e quelle poche, che sono nell' antidetta pagina l' aveva ricavate da alcuni instromenti. Ma siccome nelle suddette scritture si tratta solamente di quelle figlie, che presero l' abito, o feccero professione nel tempo d' ogni Abbadessa, così non si può verificare quando fù eletta a quella dignità, ne quando compì il suo triennio mentre il giorno, e mese ivi notato si è in riguardo alla vestizione o professione di quelle figlie; ciò però non deve importare, purchè si conosca chi fu Abbadessa in tutto l' antidetto tempo; ed una, che solamente ho trovata nel numero delle morte specificata col nome d' Abbadessa, la noterò col nome di morta, acciò da presso a poco si venga in cognizione del di lei tempo.

NOME DELLE ABBADESSE DI S. MARIA DI CARITA' DI CARASSONE.

ISabella Bava di Fossano eletta Abbadessa nel - - - 1542. come costa da Diploma Pontificio, andò in Mondovì l' istesso anno, morì ai 12. decembre 1614.

Cecilia Specialia di Fossano l' anno - - - - - - - - 1595. morì ai 5. gennajo 1614.

Francesca Ferrera di Mondovì l' an. - - - - - - - - 1600.

Filiberta Morra di Cuneo ai 6. gennajo del - - - 1602.

Flavia Magliana di Fossano 19. decembre del - - - - 1604.

Filiberta Morra di Cuneo la seconda volta ai 30 novembre del 1607. morì ai 12. giugno del 1616.

Francesca Ferrera di Mondovì 12. decembre del - - - 1611. fu anche Abbadessa in Pogliola; morì ai 7. marzo

Flavia Magliana di Fossano ai 2. giugno - - - - - - 1613. morì ai 8. decembre 1631.

Dorotea Donzelli di Somano ai 13. decembre - - - 1616.

Arcangela Dionisia di Fossano ai 29. decembre - - - - 1619. morì ai 2. luglio 1632.

Bianca

Bianca Maria Ferrera di Mondovì ai 16. luglio - - - - - 1621.
morì ai 27. novembre 1632.
Orcana Ferrera di Mondovì ai 27. maggio - - - - - 1625.
Dorotea Donzelli di Somano la seconda volta ai 27. novembre 1629.
morì ai 24. febbrajo 1639.
Gioanna Antonia Caldora di Mondovì ai 8. maggio - - 1632.
Catterina Bottega ai 28. maggio - - - - - - - - - - - 1634.
Orcana Ferrera di Mondovì ai 18. aprile - - - - - - - 1638.
la seconda volta Abbadessa morì ai 4. aprile 1643.
Maura Benedetta Castrucci di Mondovì ai 24. novembre - 1641.
Bernardina Donzelli Bottega a' 31. gennajo - - - 1644.
Maura Benedetta Castrucci di Mondovì la seconda volta ai 7.
luglio - - - - - - - - - - 1647.
Ipolita Ferrera ai 25. aprile - - - - - - - - - - - - 1649.
morì ai 29. gennajo 1659.
Orsola Pensa di Mondovì ai 20. febbrajo - - - 1651.
Margherita Ferrera ai 31. decembre - - - - - - - - 1653.
morì ai 9. ottobre 1667.
Luciana Maria Vegnaben *Morta* ai 12. decembre - - - 1658.
Francesca Maria Fornella ai 18. febbrajo - - - - 1660.
Gabriella Ferrera 25. decembre - - - - - - - - - - - 1665.
Arcangela Maria Radicati di Rubella - - - - - - - - 1668.
Angela Maria Lascaris 20. decembre - - - - - - - - - 1671.
morì ai 16. novembre 1675.
Arcangela Maria Radicati 13. febbrajo - - - - - - 1676.
Bianca Maria Perlasca 15. settembre - - - - - - - 1679.
Arcangela Maria Radicati 14. luglio - - - - - - - - - 1682.
morì ai 23. novembre 1684.
Bianca Maria Perlasca - - - - - - - - - - - - - - 1685.
Clara Teresa Ferrera 14. novembre - - - - - - - - - 1689.
Bianca Maria Perlasca 20. novembre - - - - - - - - 1692.
Clara Teresa Ferrera - - - - - - - - - - - - - - - 1695.
Bianca Maria Perlasca - - - - - - - - - - - - - - - 1699.
Lucrezia Maria Donzelli di Mondovì 20. maggio - - - - 1700.
morì ai 24. febbrajo 1709.
Felice Maria Barberis di Ceva 21. novembre - - - - 1703.
morì ai 24. gennajo 1715.

Bianca Maria Perlasca 12. febbrajo . . . . . . 1708.
morì ai 11. febbrajo 1713.
Gioanna Margherita Ferrera 2. luglio . . . . 1709.
Virginia Maria Radicati di Rubella 16. gennajo . . 1715.
morì ai 27. febbrajo 1731.
Anna Cristina Vigliota di Caramagnola 17. febbrajo . 1718.
morì ai 17. marzo 1733.
Angela Maria Manassera 21. novembre . . . . 1720.
Maria Ombellina Corderi 16. marzo . . . . 1724.
Angela Maria Manassera 10. settembre . . . . 1726.
morì ai 22. novembre 1736.
Maria Ombellina Corderi 18. decembre . . . . 1730.
Maria Vittoria Vivalda 22. agosto . . . . 1735.
morì ai 22. decembre 1745.
Maria Maddalena Perlasca 4. novembre . . . . . 1738.
morì ai 18. maggio 1750.
Maria Ombellina Corderi 12. giugno . . . . 1742.
stà notata quattro volte Abbadessa morì ai 23. aprile del 1757.
Maria Serafina Stoperi 28. aprile . . . . 1751.
morì ai 9. decembre 1753.
Candida Benigna Blengini 15. settembre . . . . 1753.
Maria Angelica Magliana 12. ottobre . . . . 1756.
Arcangela Teresa Rebaudenga 12. febbrajo . . . . 1760.
sta notata tre volte Abbadessa morì ai 7. aprile 1760.
Maria Felice Vegnaben 20. ottobre . . . . 1762.
Anna Celeste Trono 3. novembre . . . . 1763.
morì ai 11. marzo 1775.
Mariana Massimini 29. ottobre . . . . 1766.
Felice Maria Beccaria 31. maggio . . . . 1770.
Mariana Massimini 5. aprile . . . . 1772.
Maria Catterina Leprotti di Caramagnola eletta ai 5. agosto 1775.
morì ai 20. decembre 1775.
Anna Vittoria Doglio 10. aprile . . . . 1776.
morì ai 8. febbrajo 1779.
Mariana Massimini . . . . 1779.
Benedetta Doglio 30. gennajo . . . . 1782.

Mariana

Mariana Massimini di Mondovì - - - - - - - - - - - 1785.
morì ai 25. febbrajo 1787.
Maria Lutgarda Mancardi 29. marzo - - - - - - - - - 1787.

Historia una suis grates hæc tribuit isti .

PEnso dover essere grato ai lettori sapere quante, e quali siano state quelle Monache, le quali trasferite da Pogliola furono le prime ad abitare il Monistero di Carassone, nel quale nel manoscritto si legge essere entrate ai venti cinque di settembre del mille cinque cento novanta due, e sono le seguenti.

ISabella Bava di Fossano Abbadessa; Francesca Ferrera di Mondovì; Antonia Boleta; Cecilia Specialia di Fossano; Margarita Bovana d' Asti; Bona Fauzona di Mondovì, Maddalena Bellusca di Mondovì; Filiberta Morra di Cuneo; Ipolita Ceva di Saluzzo; Margarita Orsini di Revello; Ipolita Ceva di S. Michele; Adriana Noccetti; Orelia Aschera di Fossano; Arcangela Dionisia di Fossano; Paula Muratora di Fossano; Bianca Maria Ferrera di Mondovì; Leonora Fauzona di Mondovì; Dorotea Donzella di Somano; Gabriella della Chiesa di Saluzzo; Adeodata Ceva di Lesegno: Orcana Ferrera di Mondovì; Anna Vivalda di Mondovì; Lucia Ferrera di Mondovì Angela Duta di Mondovì; Cassandra Lascara del Castellar di Nizza; Suor Angelica Lascara del Castellar di Nizza; Suor Catterina Blengina di Mondovì; Suor Ottavia Monasterola d' Asti, Suor Veronica Vinea d' Asti.

Le seguenti erano Novizie Barbara specialia; Giulia Monesterola: Ortensia Bruna di Mondovì: Clemenzia Grassa di Mondovì.

Tutte queste antidette Ven. Madri sono quelle, alle quali tanto rincresceva abbandonare l' amata solitudine sulle rive di Pogliola dove avevano professata vita religiosa. Singhiozzanti, e piangenti erano discese nel cortile per la subita partenza, e dimandavano licenza di ritornare ancora in cella; e dicono le di loro scritture, che ciò era per non altro, che per vedere ancora una sol volta la di loro cella, e darli l' ultimo perpetuo addio.

Essendosi comprato il pallazo per la loro abitazione pochi giorni avanti alla di loro venuta, la brevità del tempo non permise d' aggiu-

aggiustarlo all' uso di una casâ religiosa; ma essendo poi scorsi trenta sette anni, si diede principio ad una nuova fabbrica, che avesse forma di un Monistero; e ciò fu ai quattordeci di novembre del mille sei cento venti nove, essendo Abbadessa Donna Dorotea Donzelli, e d' allora in poi fu ridotto come al presente si vede.

Dietro dell' organo sopra la porta della Chiesa sta dipinta sul muro quest' iscrizione.

R.dæ MONIALES. ORDINIS. CISTERCIENSIS.
TITULO. SANCTÆ. MARIÆ. CHARITATIS. PROPE.
POLIOLAM. OLIM. DEGENTES. JUSSU. CLEMENTIS.
PAPÆ. V. A. JULIO. OTTINELLO. APOSTOLICÆ. SEDIS.
NUNTIO. JOANNE. ANTONIO. CASTRUCCIO.
ISABELLA. BAVA. REGALI. MUNIFICENTIA.
CAROLI. EMMANUELIS. SABAUDIÆ.
PRINCIPIS. NOSTRI. PATROCINANTE.
ANNO. M. D. XCII. IX. KAL. OCTOBRIS.
IN. HUNC. LOCUM. DEDUCTÆ. SACRAM.
HANC. ÆDEM. PRIMUM. CÆPTAM. DEIN.
ANNO. M. D. XC. I. X. PERACTAM.
POSTREMO. DOMINICO. TRUCHIO. MONTIS. REGALIS.
EPISCOPO. AUSPICANTE.
ABBATISSA. BLANCA. MARIA. PERLASCA.
JOANNE. THOMA. GHILIARIO. CONFESSARIO.
IN. HANC. AMPLIOREM. FORMAM. REDACTAM.

INSTAU-

INSTAURATAM. ORNATAMQUE.

POSUERE.

ANNO. A. PARTU. VIRGINIS.

M. D. C. L. X. X. X. I.

X. I. I. I. KAL. DECEMBRIS.

Alla Pag. 109.

Dove di presente si trova la Chiesa de' Padri Agostiniani, fu da principio la Chiesa di S. Arnulfo spettante alla giurisdizione dell' Arciprete di Vico, il quale vi metteva un Sacerdote a governala. Questa medesima Chiesa nel mille ducento dodeci da Guidotto Vescovo d' Asti venne concessa all' Abbate Gulielmo di S. Frontiniano Monistero situato nelle vicinanze della Città d' Alba, con espresso patto, che il Sacerdote da mettersi a quella antidetta Chiesa dall' Abbate suddetto dovesse dipendere dall' Arciprete di Vico nell' esercizio delle funzioni in essa da farsi; e si dovessero puranche pagare alla Chiesa Vescovile d' Asti annualmente cinque soldi di monetta Genovese. Di ciò costa fede autentica, che ho ricopiata nell' archivio delle ven. Monache di Carassone.

Anno ducentesimo decimo secundo Guidotus concessit Vilelmo Abbati Monasteri Sancti Fransiniani prope Albam Ecclesiam Sancti Arnulfi sitam supra flumine Ellero apud montem Vici addito pacto quod præsbiter ab ipso Abbate ibidem habendus dependeat in exercitio ab Archipresbitero Vici, & persolvantur ecclesiæ Astensi quot anni solidi quinque januenses.

RE.

NOn potendosi sempre fabbricare in terreno vergine, non lasciano per questo d' essere belle, e degne di lode, e stima quelle fabbriche, che vengono alzate sulle altrui rovine cagionate dalla sorte contraria, che sempre và in giro, portando il totale esterminio all' umane grandezze. Era già ne' confini di Mondovì un celebre Contado, che comprendeva il Mondovì medesimo, formato dalla colonia Bredolese, del quale era capo l' antico Breo, il quale per così dire, andato alla malora con la totale destruzzione, sulle di lui rovine, che vale a dire, ne' suoi confini, e distretto, diversi Contadi si innalzarono, ed eressero, costituendosene capo diversi terzieri, e regioni, se non così forti di situazione, come il capo del Contado Bredolese, migliori però, e più comodi per altri riguardi.

S. QUINTINO.

UNo trà essi venne eretto poco distante dall' antico, e celebre Carassone posto nel Contado Bredolese, in quel popolato Terziere, che dalla di lui Chiesa dedicata a S. Quintino, n' ha preso il nome. Situato egli è come sopra s' è detto, sulla sinistra sponda d' Ellero, nella superiore larga pianura, che per la bontà del suolo produce ogni cosa neccessaria al vivere umano, irrigata dappertutto da acqua condottavi da bealere, che traono origine da' fiumi indeficienti.

Questo Terziere unitamente all' antica Villa di Cassanic (a) da Carlo Emanuele Re di Sardegna di sempre gloriosa memoria eretto in Contado, nè fu investito, e dato in feudo alla famiglia Corderi di Mondovì abitante ai pie' del monte nel piano della valle; e nell' anno mille sette cento cinquanta nove il Signor Giuseppe Felice fu il primo a prenderne l' investitura dalla predetta S. M., ed essendo il novello Conte passato da viventi a miglior vita, ne' resta al pacifico possesso il di lui figlio Gioanni Antonio Conte Corderi, essendo quel capo di Contado stato accresciuto d' una casa

(a) *Il suo vero nome è S. Cassiano. Vedi qui sopra il diploma Imperiale.*

casa di villeggiatura, essendosi in oltre ristorata l' antica strada, che fuori de' sobborghi di Mondovì, ove si dice sulle rive di Breo, là conduce presentemente a retta linea comodissimamente, servendo anche essa pel pubblico passaggio per la Bastia, e valle di Tanaro e per Carrù, Langhe, e Piemonte.

PASCO DELLA BASTIA.

UN' altro Vassallaggio dall' antidetta Maestà Sarda fu eretto sulla destra dell' accennato fiume in quel Cantone, che dagli Antichi *Pago* venirebbe chiamato, il quale porta il nome del *Pasco della Bastia*, per distinguerlo da altri di simil nome, essendone stata investita la casa Cantatore, che nella piazza maggiore della Città fa spicco trà le principali famiglie di Mondovì; ed il Signor Gioanni Maria fu il primo a prenderne l' investitura avanti la metà del secolo corrente, essendone al possesso il di lui figlio Antonio Benedetto, dopo la morte del suo Padre.

Questo Vassallaggio più in giù dal Mondovì comprende i monti, e l' inferior valle d' Ellero insino al Tanaro; questa bagnata dall' acque del fiume abbonda di pascoli essendo fertile in ogni coltivata specie; in quelli deliziosi per le tante vigne feconde, oltre altri generi, si fanno ottimi vini, dove per causa del Cielo salubre si portano a godere la villeggiattura diversi de' Cittadini di Mondovì.

CONTADO DI VASCO.

PEr tenere ordine, e corso retrogrado, altri ne troviamo lungo l' Ellero nell' antidetto Contado Bredolese. Fuori de' sobborghi di Mondovì al mezzo dì tra la destra del fiume Ellero, e sinistra del fiume Ermena evvi una regione deliziosa, e fertile in ogni cosa, abbondante massime di castagnetti, e viti, sù d' una collina che circa un miglio di lunghezza, e larghezza forma due belle declivi facciate, una verso il levante, che di se rende vaga vista alla Città, la seconda verso ponente, che anche recca diletto ai risguardanti Cittadini situati verso il medesimo ponente.

Questa regione porta il nome di *Vasco*, la quale alcuni hanno voluto dire, e tuttora si pretende sostenere, che anche venisse

chiamato *Vasto* , di cui fossero Padroni i Marchesi di tal nome ; Questo è un errore da obliterarsi ; ed agli più assennati Scrittori è noto , che questo *Vasco* non mai fu *Vasto* , ne tampoco ha avuto Marchesi , mentre del Monistero di *Vasco* erano padroni gli antichi Signori di Morozzo . Fuvi una volta il Vasto , aveva Marchesi ; ma non vicino al Mondovì nell' accennata Regione . Era questo nelle vicinanze della Città di Savona vicino alla spiaggia del mare mediterraneo , sotto l' antico dominio de' Marchesi del Carretto ; ed un altro Vasto si trova nel Regno di Napoli , del quale , e dei di lui Marchesi fanno menzione le istorie di quel Regno . (b) Le faccende accadute nella Regione di Vasco nel secolo passato stanno meglio sepolte nel silenzio , che ravivate nella memoria de' posteri .

Fuori de' sobborghi della Città , passato il ponte del fiume alla strada di Torino v' è un palazzo al principio di quella contrada spettante alla casa Ciera , la quale avendo una casa in deliziosa villeggiatura alla metà della collina di Vasco verso il fiume Ermena , cioè a levante ha fatto compra del Contado ultimamente eretto nella descrita regione . Il Signor Giacomo Ciera lo comprò da S. M. poco avanti la metà del corrente secolo ; e venendo al fine de' giorni suoi , lasciò erede il di lui figlio Matteo, il quale con immatura morte compianta da tutti , tolto da noi , nè resta padrone il Conte Giuseppe .

CONTADO DI PERLASCA.

ALla sinistra d' Ellero in faccia alla Collina occidentale di Vasco ha principio altra Regione , la quale per un miglio , o più dalla Città s' estende pure verso ponente per quella denominata del *Merlo* , la quale fu pure eretta in Contado unitamente a quattro altre adiacenti Regioni , le quali al ponente hanno per termine la metà del fiume Pesio , come al levante cioè verso il Vasco gli vien assegnata per termine la metà del fiume Ellero ; di questo fu investito il Vassalo Carlo Filippo Perlasco di Mondovì colla denominazione di *Perlasca* .

Questa

(b) *Brusoni istorie d' Italia pag.* 457.

Questa antichissima, e nobile famiglia originaria dalla Città di Como in Lombardia, di cui nell' anno mille tre cento trenta sette furono creati Cittadini da Azzone Visconte di Millano Gioanni, e Peretto de' Perlaschi co' di loro fratelli, li quali tutti allora abitavano nell' insigne Terra detta la *Perlasca*, piantata sul lago Lario volgarmente detto di Como.

Di questa Terra, che ancora a dì colà esiste, sebbene dalle guerre poco meno, che distrutta, nel mille cinque cento cinquant' otto ne scrisse il conto Autore Paolo Giovio nella sua descrizione dell' addittato lago, dicendola appunto insigne per la nobiltà de' suoi abitanti, e per la magnificenza delle case, che vi si vedevano sontuosamente edificate; lo che viene ugualmente confermato da Tomaso Porcacchi nella sua nobiltà della Città di Como.

Franesco Ballarini nel compendio delle Croniche della Città predetta fa menzione della famiglia Perlasca annoverandola tra le principali della famiglia Guelfa: e descrivendo ivi li uomini illustri di patria comaschi, accenna, che Francesco, e Cristoforo Perlaschi Capitani dalla parte de' Vittani entrarono nella Città di Como coll' esercito della lor fazione l' anno mille quattro cento sette.

Da pubblici archivi della prelodata Città s' è autenticamente ricavato, che Brigo di Perlasca l' anno mille quattrocento venti sette n' era decurione, seguito ripartitamente da molti altri soggetti di questa diramata famiglia infino all' anno mille seicento sessanta nove.

Finalmente per lettere testimoniali, che detto pubblico di Como ha spedite al nobile Signor Gaetano Perlasca nell' anno mille sette cento venti nove vien confermato essere la di lui famiglia fra le nobili annoverata, mentre fu sempre decorata degli onorifici gradi, che ai soli nobili sono riservati.

Per costante, ed antica tradizione si sa, che circa l' anno mille ducento settanta due per le accese guerre civili nell' Italia fra due contrari partiti Guelfi, e Gibellini molte famiglie altrove avendo trasportata la sua dimora, vi furono tra queste alcuni de' Perlaschi che da Como vennero a stabilirsi in Mondovì, dove Perlasco de' Perlaschi primo Stipite di questo ramo fu ascritto al Terziere di Vasco, che da Monsignor della Chiesa vien chiamato il piano della Valle; ed ivi per l' appunto questa famiglia vi possiede un', all' uso di que' tempi, antico palazzo stato acquistato da Giacomo

 Perlasco

Perlasco l'anno mille tre cento cinquanta sette, come ne fa prova irrefragabile un' autentica pergamena in gottico dattata ai tredeci febrajo della suddetta annata: e nella cronica di Benvenuto S. Giorgio, di recente in Torino ristampatasi trovasi precisamente detto Giacomo descritto tra li componenti il general consiglio della Città di *Montevico* l' anno mille tre cento settanta nove.

In questa Città con non interroto corso di più secoli hanno li predetti sempre goduto de' più distinti onori, e contratti matrimoni colle principali famiglie di essa non meno, che del Piemonte, ed in questo frattempo godettero pure del Vassallaggio di Montaldo, del quale nell' anno mille cinque cento quarant' otto furono investiti li nobili Gioanni Antonio, e Vincenso de' Perlaschi, oltre del preggio pure goduto di avere pel corso di cinque successive generezioni servita ne' militari impieghi la Real Casa Savoja.

E quì cademi perciò in acconcio d' inserirne in comprova gli elogi contenuti in una Regia patente del mille sei cento venti quattro, allor quando S. A. R. il Duca di Savoja Carlo Emanuele primo ha eletto il Capitano Perlasco per Sargente maggiore della Città di Pinerolo, quali leggonsi del tenor seguente espressi.

Carlo Emanuel Duca di Savoja dovendo Noi per la morte seguita ultimamente del Capitano Bonetto Chiozzo Sargente maggiore della Città nostra di Pinerolo provveder d' altro in suo luogo, ci è parso di far elezione del Capitano Tommaso Perlasco del Mondovì de' Signori di Montaldo, della fede, e vigilanza di cui abbiamo gran saggio e testimonio avendoci servito alcuni anni per Alfiere nel Castello nostro di quella Città, di Capitano d' ordinanza nelle passate guerre del Monferrato, ove ha mostrato di suo valore, come pure ha fatto nel governo, che gli rimettessimo della terra di Bozzolasco e suo mandamento, nel quale, ed in ogni altro carico, e servità in che lo abbiamo impiegato si è oltre la fede diportato con quella diligenza, e accuratezza, che è dovuta alla nobiltà, e qualità sua, ed al servizio nostro, e di questa casa, immitando anche in ciò li antinati soi, delle ottime azioni de quali se ne conserverà non meno grata memoria, di quello, che via grande l' inclinazione nostra verso l' istesso Capitano Tommaso per la buona soddisfazione, che dalla servità sua abbiamo ricevuta, e tuttavia riceviamo. Perciò per le presenti &c.

Signata Carlo Emanuel, e controsignata Almerigi in Torino li 24. febrajo anno suddetto.

Cessato

Cessato quindi nella famiglia l' anno mille sette cento vent' uno il predetto vassallaggio di Montaldo, si fu il motivo, per cui il Vassallo Carlo Filippo Perlasco fece acquisto dell' antidetto Contado l' anno mille sette cento quarant' uno, al quale la denominazione di Perlasca s' è imposta alludendosi all' antica suddivisata Terra posta sovra del lago Lario, da cui verosimilmente questa famiglia trasse, o ad essa diede il nome.

Morto il Conte Carlo Filippo ne fu investito il di lui figlio Tomaso Clemente, il quale a norma de' suoi antenati abbracciata avendo la militare carriera, trovasi di presente al Regio servizio nella qualità di Capitano de' Granattieri del Reggimento provinciale di Mondovì. Se mi sono quì più del solito dilungato su la predetta famiglia, si fu per l' abbondanza de' documenti, che ho avuto per le mani.

SUPPLEMENTO ALLA PAG. 101.

Ad istanza di questo Paroco Gioanni Francesco Rossi, trovavasi scolpita la seguente lapida nella Parrocchiale di Breo, del quale Piano da alcuni secoli avanti era abitante la sua famiglia, ed avendo io avuta per le mani la suddetta iscrizione, la metto quì ad eterna memoria.

D. O. M.

Societati Sanctæ Mariæ de Suffragio nobilis Familia de Rubeis præsentis Civitatis huius Sacelli perpetuum usum gratis concessit, servatis sibi integro sepulcri iure, totiusque Sacelli usu, & dominio, ut latius apparet ex instrumento a Domino Joanne Baptista Fiandoto recepto sub die 17. novemb. anno 1642.

Scrissi l' ultimo di giugno dell' anno corrente ai Vassali di Frabosa, e Villanuova per averne la serie dell' una, e dell' altra Villa, e non han risposto. Per quelli di Roccaforte scrissi l' istesso dì all' Avvocato Durandi noto al pubblico per le sue erudite opere date in luce, acciò li ricavasse dalla Camera, e mi favorì subito a lui ne sieno grati i lettori: ecco come mi rispose gli sette luglio.

La

La Signoría del luogo di Roccaforte spettava nel secolo decimo terzo al Vescovo d' Asti, quindi al Comune di Mondovì. Sotto il dominio della Real Casa Savoja assai tardi venne questo luogo infeudato. La prima infeudazione, che vi abbia scoperto, fecesi dal Duca Carlo Emanuele primo ai venti di maggio del mille sei cento venti alla Signora Girolima Liquana insieme con Barracco e Prea menbri di Roccaforte. Vi succedette il Signor Conte Bartolomeo Marenco nel mille sei cento quaranta quattro; ed in appresso i suoi figlivoli, o nipoti Giuseppe Bartolomeo, e Gabriel fratelli Marenchi investiti nel mille settecento quindeci. Nel mille sette cento vent' uno fu riunito questo feudo al Regio Patrimonio, e fu rifeudato nel mille sette cento venti due al Signor Giuseppe Antonio Clerico, e continua nella di lui famiglia.

Villanova vecchia, come pure il suddetto Roccaforte ho detto a suo luogo, che spettava ai Signori di Morozzo, li quali anche di Frabosa erano Padroni nel secolo decimo secondo, ed in addietro ne' secoli superiori.

Villanova presente da principio fu sotto il dominio del Comune di Mondovì, del quale era considerata menbro. In appresso come terra forte, e luogo di considerazione venne presidiato, e tenuto da diversi Prencipi sino all' ultimo assedio poco dopo la mettà del secolo decimo sesto; sicchè sono solamente circa ducent' anni che resta infeudato, ed in tal tempo può aver riconosciuto pochi Vassalli avanti la casa Radicati di Rubella, che n' è all' attuale possesso.

Frabosa, di cui presentemente è Vassallo il Marchese Pallavicino abitante in Torino, non sarà differente dalle suddette due Ville da che passò sotto il dominio della Real Casa Savoja.

Altri Contadi a tempi nostri sono stati eretti nell' antico Contado Bredolese, li quali non spettando a questa parte d' Ellero, di essi faremo menzione nel corso del fiume Pesio, quando arriveremo a scrivere del posto, nel quale sono stati eretti; ed allora si vedrà in quanti Contadi sia stata divisa quella parte sola del Bredolese esistente trà i fiumi Ellero, e Pesio, il che servirà anche a dimostrare in parte l' antica di lui estensione.

Da

DA questa medesima stamperia si darà alla luce la seconda parte di questa Istoria, la quale comprende *il Corso del Fiume Pesio*, incominciandosi colla descrizione della Strada Romana fatta aprire da Giulio Cesare, specificandosi inoltre quale, e dove fosse l' altra via Romana diversa dalla suddetta, e ristorata dall' Imperatore Adriano. Si tratta della Certosa di Pesio, e della sua origine con un' altro Monistero d' altra Religione, ed altre Ville, che più non sono. Veduto il principio di Bennette, e da dove deriva, vien dimostrata la situazione, e 'l principio di Bene Superiore, e che cosa egli fosse di grande. Fissata l' antichissima origine di Morozzo si rendono palesi tante di lui cose degne veramente da sapersi. Indi giungendo il discorso al Monistero una volta sulle rive del Fiume Pogliola si fa vedere il suo principio, ed, oltre diverse preziose pergamene, quali fossero li di lui nobili fondatori con diverse cose stupende ivi accadute insino alla partenza delle sue Religiose. Parlandosi poi del Martirio de' SS. Bernulfo, e Dalmazzo, si ripiglia il punto d' Istoria circa l' antica Città d' Auriato, e si risponde all' Autore dell' Adelaide Illustrata, notificandosi la vera situazione di questa Città. Finalmente dopo altre Ville lungo detto corso, ed altre particolarità ivi esistenti si termina l' Istoria colla notizia di un' altra Strada Romana traversante il Fiume Pesio, discoperta dall' Autore della presente Istoria, conducente al Mare Mediterraneo per la Riviera di Ponente, ed autenticata da prove evidenti di fatto.

Inoltre resta il Lettore avvisato, che la seconda parte, cioè il Corso del Fiume Pesio sarà molto più voluminosa della presente, non essendosi potuta dividere la materia del Corso di questi due Fiumi, per lasciar separata ogni cosa spettante al corso del proprio Fiume.

IN-

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

SOB-

SOBBORGHI DELLA CITTA' DI MONDOVI'

IMPRIMATUR.

P. Vinc. Gazzerus Vic. Gen. S. Officii MontisRegalis.

V. Can. Giuseppe Ant. Bracco Pref. delle RR. Scuole.

V. Mondino Vic. Prefetto per la Gran Cancelleria.